

E Aristotele di Stagira s'improvvisa detective

Dal momento che le idee non sussistono separate dalle cose (al contrario di ciò che affermava Platone), e dal momento che «sapere» significa conoscere le cause e i principi, chi meglio di Aristotele potrebbe sciogliere i fili assai intrecciati di un «caso insolubile» come quello del ragazzo ucciso da un giavellotto in una palestra dell'antica Atene? Basta saper tracciare la distinzione tra «sostanza» (ousia) e «accidente» (symbebèkós). Distinzione importante. Servirà a far saltare la griglia di un impossibile incidente (che incidente non è ma delittaccio bello e buono) e a ridare l'onore perduto al reo confessato dell'incidente. Il giallo

intelligente, il thriller acuto «Aristotele e il giavellotto fatale» con una introduzione di Beppe Benvenuto e una nota di Luciano Canfora, edito da Sellerio, lire 12.000, è della canadese Margaret Anne Doody. La quale insegna letteratura comparata nella Notre-Dame University dell'Indiana, ma è riuscita in questo e in altri due libricini polizieschi (il primo, pubblicato dalla Sellerio nel '99 e dedicato alla Metafisica; il secondo alla Fisica; il terzo, in corso di pubblicazione, alla Poetica e si deve intendere che tutti e tre sono un omaggio a opere di Aristotele) - i quali hanno per protagonista e detective il filosofo di Stagira - a darci una ricostruzione, un'ambientazione sto-

rica e culturale da filologa perfezionista. Non una inquadratura pesante, accademica. Una cosa lieve, buttata lì, come se noi lettori e lettrici fossimo al corrente della vita quotidiana in una palestra di giovani dell'antica Atene. La sapienza di questo equilibrio si dimostra particolarmente nel linguaggio. Nell'evitare errori quando la Doody descrive la scena attica del processo. Ecco qui un'autrice di noir filosofici scritti più di vent'anni fa. Ai quali è seguito il silenzio, la «glaciazione» (Benvenuto). Anche questa sarebbe trama per il superpoliziotto Aristotele (accostato da Canfora a Arthur Conan Doyle). Il quale sarà in grado di sciogliere il pasticcio, e lo sappia-

mo dalla prima sua apparizione: «Un piccolo zampillo di pioggia scorseva dai mattoni del pilastro della porta, picchiettando sul suo ampio cappello. Quest'ultimo, a sghimbescio per il forte vento e l'acqua, gli conferiva un'aria dissoluta e scaltra». Aria scaltra, appunto. Di chi è capace di collezionare, selezionare, ordinare indizi: la tralettorica del giavellotto, il legno di corniolo... con una coraggia di cuoio intorno all'asta del giavellotto stesso. Anche l'atmosfera erotica della palestra prima che la morte vi distenda le sue ali viene colta dal filosofo. Grazie ai graffiti illuminati da una lampada che balzano dalle pareti. «Eufrastone ha degli occhi incantevoli», «Pe-

riandro è bello». Insomma, gli indizi non sono un qualche trastullo per un uomo intriso di scienza e metafisica ma vengono fatti giocare attraverso la logica deduttiva.

Ma questa logica non dimentica la morale della favola. «Come insegna la storia, uomini adulti rivali nella ricerca del potere e del successo si trasformano in assassini. Chi può dire quali sentimenti siano più accesi? Gli uomini adulti hanno sentimenti più profondi di questi giovani imberbi dalla voce stridula?» In conclusione, le passioni riguardano tutte le generazioni. Tutto sta nel coglierle. Non era Aristotele ad aver maneggiato la psicologia nel trattato «Sull'anima»?

LETIZIA PAOLOZZI

Cultura @

L'ANNIVERSARIO ■ IL SUO RAPPORTO CONTRASTATO CON IL FASCISMO E LA SINISTRA

Bontempelli così dimenticato e postmoderno

ANDREA CORTELESSA

A parlare di Massimo Bontempelli a quarant'anni dalla morte non ci si può che lamentare, al solito, di andare a trovare la tomba del Caro Estinto - specie ove si tratti, come in questo caso, di un Grande Estinto - solo al burocratico scoccare dell'anniversario. Ma forse Bontempelli - che in «Gente nel tempo» aveva raccontato della maledizione di una famiglia un membro della quale regolarmente muore ogni cinque anni - si sarebbe fatto una risata. O forse no. Perché quella del tempo si è davvero rivelata una maledizione, per questo che è senza dubbio il più sottovalutato, fra i grandi protagonisti del Novecento italiano (influentissimo pseudononconcetto all'edificarsi del quale lui stesso ha dato un contributo determinante: così intitolando, nel 1926, una rivista presto celebre).

Il tempo che l'ha dimenticato, il nostro, assomiglia incredibilmente, infatti, a come l'avrebbe voluto lui. Almeno quando, fra il '25 e il '30, faceva furore l'aggressivo modernismo cosmopolita di «Stracittà». Ha scritto una volta Walter Pedullà - tra i pochissimi grandi critici del dopoguerra ad aver investito sul titolo Bontempelli: il più costante e polemico restando Luigi Baldacci: «Quant'è moderno, Bontempelli. Anzi, postmoderno». Ed è proprio questa «posteriorità» di Bontempelli - rispetto all'avventuroso avanguardista - che ora il libro di Antonio Saccone (di cui si parla a fianco) così bene ricostruisce, che ce lo rende così contemporaneo. L'uso «commerciale» dei ritrovati dell'avanguardia, la spregiudicata proposta al miglior offerente delle capacità tecniche di un letterato da «impiegare» nell'intrattenimento di massa - sono tutte scemenze di Bontempelli che hanno finito per roccergli contro. Perché se Bontempelli ha divinato nei minimi particolari procedimenti e «spirito» di quella che si chiamerà «industria culturale», è altrettanto vero che quando essa ha trionfato si è subito preoccupata di danare la memoria di questo suo profeta.

Alla fine dell'esperienza di «900», Bontempelli scrisse a futura memoria: «Quando fra trenta anni un letterato intelligente studierà la collezione di "900", farà le alte meraviglie nel vedere che tutti i germi, le idee [...] che avranno portato alla nostra nuova lettera-

IL LIBRO

Saccone ricorda i debiti dello scrittore con il futurismo

L'ultimo volume di Antonio Saccone, studioso con all'attivo libri su Dossi, Palazzeschi, Marinetti e Bontempelli, raccoglie saggi sull'avanguardia apparsi su sedi poco accessibili, e da considerarsi dunque come delle novità. Bontempelliano è il titolo, «La Trincea avanzata e la Città dei Conquistatori. Futurismo e modernità» (Liguori, pp. 172, Lire 18.000), che cita un passaggio chiave dell'intervento dedicato da Bontempelli nel '27, su «900», a chiarire i propri debiti nei confronti del futurismo: «Marinetti ha conquistato e valorosamente tiene certe trincee avanzatissime. Dietro esse io ho potuto cominciare a fabbricare la città dei conquistatori».

Evidentemente la trincea è più «avanzata»: ma non tutti ci possono andare ad abitare». Caratteristica la cifra ultratrasintetica - e, per questo, iperallusiva - di questo Bontempelli: la «trincea» contrapposta alla «città». Se in-

somma l'atteggiamento avanguardistico di Marinetti e compagni poteva essere adeguato nel momento della grande rincorsa interventista e poi al fuoco della Grande Guerra (proprio in quei mesi, infatti, Bontempelli è vicino agli stili futuristi - con le poesie poi raccolte, nel '19, col titolo «Il purosangue-L'ubriaco»), il tempo di pace e di ricostruzione pretende un nuovo clima «abitabile». Che però è assai distante dall'«richiamo all'ordine» predicato dai neoclassici della «Ronda» (o dal classicismo a misura europea di Ungaretti): il quale nei confronti di Bontempelli concepì un'avversione che si perse sino alla sfida a duello...: in quanto quella «Città» vuol costruire proprio con le attrezzature introdotte dagli slanci utopistici dell'avanguardia (benissimo rappresentati, nella copertina del libro di Saccone, da una magnifica tavola dell'architetto visionario Antonio Sant'Elia: il quale in guerra ci



Massimo Bontempelli mentre esce dalla Camera

aveva lasciato le penne). È quella che Saccone definisce una «revoca dell'avanguardia» (e quindi nel quotidiano (e quindi nel politico): la quale, nonché l'«industria culturale» (Saccone parla esplicitamente di «simulazione della scena» e di «industria dello spettacolo», citando Baudillard e Perniola), pare minacciosamente prefigurare proprio la «società dello spettacolo» come l'ha definita Guy Debord. Cioè, ahinoi, la «Nostra» società.

AN. COR.

Papi e papato Un «dizionario» con tutto quello che c'è da sapere

ALBERTO LEISS

Come tanti altri «laici» più o meno di sinistra ci siamo commossi di fronte alla figura sofferente e ecumenica del papa, abbiamo apprezzato le sue aperture verso il mondo dei deboli e dei sofferenti, ci siamo arrabbiati per la chiusura verso la libertà e la responsabilità individuale e affettiva, com'è successo col Gay Pride, o in altre occasioni - e peraltro contraddittoriamente - a proposito della condizione femminile. È certo però che la crisi delle «grandi ideologie» politiche e l'attivismo senza risparmio di Wojtyła ha stimolato la nostra curiosità non solo sulla sua figura, ma sull'intera storia della chiesa cattolica e sul suo ruolo attuale nel mondo, attraversato da fondamentalismi ma anche da spinte universalistiche dotate di nuova vitalità. Ora ogni curiosità può essere soddisfatta, in modo rigoroso e insieme agile, e mi piace annunciare qui che il merito va a un vaticanista illustre e amico come Alceste Santini: da oggi infatti è in edicola (edito da ElleU Multimedia) il suo «Dizionario dei papi e del Papato» (623 pagine, 20.000 lire).

Con questo volume Santini offre al grande pubblico (perciò l'editore ha scelto di diffonderlo attraverso le edicole) una visione storica della Sede apostolica romana, con le sue luci e le sue ombre, tenendo conto, appunto, del rinnovato interesse per essa, anche per le passioni e le polemiche stimolate dal Giubileo. Un'attenzione che peraltro è andata crescendo, dal pontificato di Giovanni XXIII, con la coraggiosa svolta conciliare, a Giovanni Paolo II, con i suoi viaggi intercontinentali fra cui quello, dirimpante, in Terra Santa, preparato da una revisione storica (il «mea culpa») rispetto alle responsabilità che uomini di Chiesa e persino pontefici avevano avuto con le crociate, l'Inquisizione, l'antisemitismo, l'antimodernismo.

È per questo che a Papa Wojtyła è stato dato più spazio, per un'analisi del papato stesso che, con lui, si apre ad una riforma tutta da fare. Santini gli riconosce il merito di aver tentato di riconciliare fede e scienza, con l'enciclica «Fides et Ratio», anche se con l'«operazione-Fatima» si è voluto recuperare per via spettacolare la religiosità popolare, con tutti i rischi che una scelta del genere comporta.

Ma, il Dizionario, oltre a presentare i profili di 264 papi e degli antipapi inquadrati storicamente attraverso i conflitti con il potere politico di cui sono stati protagonisti, è arricchito di una seconda parte con la quale si mette il lettore di fronte anche alle debolezze dei papi. Papi che come Alessandro VI Borgia hanno avuto amanti e figli, contribuendo grandemente all'immagine e alla realtà del «nepotismo» di cui è stata accusata nei secoli la «corte» romana, anche se la vicenda di un Celestino V è di segno opposto. Insomma, la Chiesa definita «santa» ha avuto i suoi peccatori anche nei papi.

Infine una serie di notizie utili: l'elenco dei papi delle grandi casate, i papi che hanno regnato più a lungo, perché i papi cambiano nome e da quando, come si leggerà il prossimo papa e che cosa cambia dal passato quando c'erano interferenze politiche e fatti simoniaci. I papi deposti e che hanno subito attentati, i papi che si sono dimessi: le nazionalità dei papi attraverso i secoli, gli stemmi... Ma anche come è organizzato oggi lo Stato della Città del Vaticano. Quali sono i rapporti tra la S. Sede e lo Stato italiano, dai Patti Lateranensi del 1929 ad oggi e gli incontri in Vaticano, da Vittorio Emanuele III a Mussolini, a Massimo D'Alema. Ancora, i Concili ecumenici con le tematiche discusse; i Giubilei, da Bonifacio VIII a Giovanni Paolo II.

Non mancano i profili dei Segretari di Stato del XX secolo, da Mariano Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato di Leone XIII, a Casaroli a Sodano sotto Giovanni Paolo II. In questa sorta di «glossario» vaticano vengono poi riproposti i commenti ai Vangeli, agli Atti degli Apostoli e all'Apocalisse che Santini ha già scritto per l'Unità. Così come interessanti estratti dai suoi servizi pubblicati sull'Unità al seguito di Wojtyła lungo i 92 viaggi intercontinentali, dai quali si ricostruisce il senso dei vari discorsi del papa. Alla fine - aiutati anche da un glossario - si avrà a disposizione tutto il materiale desiderabile per farsi un'idea sul ruolo della chiesa cattolica. A prescindere dalle proprie convinzioni.



Venerdì 21 luglio 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità

INFLAZIONE

A luglio ferma al 2,6% aumentano i costi-casa

base mensile i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,2% (+0,3% a giugno). Non varia, alla luce di questi ultimi dati, l'inflazione tendenziale annuale, ferma al 2,7%, mentre secondo altre letture (Polo della libertà) potrebbe arrivare al 3%. L'istituto di statistica (Istat) renderà note le stime provvisorie venerdì 28 luglio. Gli indici definitivi completi si sapranno invece il 18 agosto. In base alle indicazioni di luglio la variazione congiunturale dell'inflazione a luglio è la più bassa dall'aprile scorso (+0,1%). Nel luglio '99, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (tabacchi compresi) registrò aumenti dello 0,3% su base mensile. Il capitolo che ha rilevato il maggior aumento su base mensile è annuo è quello relativo ad abitazione, acqua, energia e combustibili. Nel mese in esame si verificò un aumento del gas in bombole (+3,4%), per riscaldamento (+2,1%) e per cottura cibi (+1,8%). Aumentati anche l'energia elettrica (+2%) e gli affitti (+1,3%). In diminuzione il capitolo prodotti alimentari e bevande alcoliche: in ribasso pomodori, sarde e vongole, mentre sono aumentati i prezzi di alici, aglio, merluzzo e pollo. Invariati abbigliamento e calzature, comunicazioni e istruzione.

ROMA Inflazione in frenata a luglio: in base ai dati delle città campione (11 su 12, manca Torino) scende dal 2,7% al 2,6%. Su



Riccardo De Luca

Amato-Berlusconi, riparte il duello

Il presidente del Consiglio: «L'opposizione del centrodestra è distruttiva su tutto» Il Cavaliere: «Sei una controfigura dei comunisti». E l'ostruzionismo continua

NEDO CANETTI

ROMA Silvio Berlusconi via radio (Radio 24, emittente del "Sole 24 ore"): «Amato è una controfigura, un tecnico dietro il quale si nasconde la sinistra comunista. Ormai il suo governo ha due uffici: uno per copiare il nostro programma, l'altro per fare spot su cose che non potrà mai realizzare». Giuliano Amato, da Tokyo (sulla via di Okinawa, per il vertice G8): «Il Polo ha un atteggiamento distruttivo, al Senato ha assunto la grave decisione di togliere l'assenso alla deliberante su provvedimenti che non hanno una particolare vis politica di conflitto». Controreplica dei senatori della cosiddetta

"Casa della Libertà": Amato è un abusivo, meglio che se ne torni a casa.

È altissima la temperatura dello scontro politico fra il governo e la destra. La parola d'ordine della "Casa" è ormai chiarissima: impedire al Parlamento di lavorare. La strada definitivamente scelta è non far passare alcun provvedimento, anche quelli sul merito dei quali si era magari d'accordo. Dopo la decisione di togliere il "placet" a tutti i disegni di legge in deliberante che ha determinato il rallentamento di provvedimenti di largo interesse, ieri l'opposizione di centro-destra ha continuato, a Palazzo Madama, a perseguire questo obiettivo. Erano all'esame dell'aula, con la decisione, assunta

dalla Conferenza dei capigruppo e convalidata dall'assemblea, la legge quadro sulla musica (il testo aveva avuto l'elogio anche di diversi senatori del Polo); un vasto programma di interventi ambientali, tra cui la bonifica di Bagnoli, i parchi geminari e la tutela del mare; il del sul patrimonio immobiliare pubblico. Ebbene, con un ostruzionismo, a tratti palese, a tratti strisciante la destra è riuscita a non farne votare nemmeno uno. È tutto rinviato a martedì, con il pericolo che si finisca di parlarne a settembre.

Questa condotta, che già il giorno prima era stata definita «dissennata» dal capogruppo ds, Gavino Angius, è stata ieri, come dicevamo, duramente stigmatizzata da Amato. «L'oppo-

sizione -ha detto- ha avuto un atteggiamento distruttivo». «Ha tolto -ha spiegato- il proprio assenso in Senato alla sede deliberante ad una serie di provvedimenti che, evidentemente, avevano il loro consenso di merito (senza questo consenso non si sarebbe potuta ottenere la deliberante ndr) e che rispondevano ad interessi specifici. Ci sono problemi nel Paese e che il Parlamento è in condizione di risolvere e si dice che non li si vuole risolvere, definendo consociativo l'assenso alla deliberante. Non è consociativo aderivi ed è ostruzionismo togliere la deliberante su provvedimenti che non hanno alcuna "vis politica" di conflitto».

Furibonda reazione dei senatori del Polo. «Amato -attacca il capo-

gruppo di Fi, Enrico La Loggia- fa finta di dimenticare di essere un inquilino abusivo di Palazzo Chigi e di non essere stato eletto da nessuno: abbia uno scatto d'orgoglio, stacchi la spina, tutti (tutti ndr) gli italiani gliene sarebbero grati». Incalza Marcello Pera, responsabile giustizia di Fi. «Il Parlamento -afferma- aspetta il suo "sottile" pensiero su amnistia e indulto: potrebbe finalmente materializzarsi, magari facendo finta di essere il Presidente del consiglio: è un fantasma disinformato». «Il vero atteggiamento distruttivo -è la volta del capogruppo della Lega, Roberto Castelli- è di chi ricopre un posto che non gli appartiene», e ancora il vice capogruppo di An, Alfredo Mantica «restituimo al mittente le

critiche». I senatori del Polo sostengono che Amato ha citato provvedimenti ritardati dall'ostruzionismo che invece il Senato ha votato. Si tratta della riforma del Corpo dei vigili del fuoco che però è andato in aula, dopo che la deliberante era stata, comunque, tolta e del ddl sulla giustizia amministrativa, un provvedimento che il Polo aveva deciso di non frenare. Ricordiamo però che sono altri quasi ottanta i ddl che, invece, per la decisione del centrodestra subiranno lunghi ritardi. Tra di essi, la legge sulla pedofilia, misure a favore dei ferrovieri, il finanziamento alla Biennale di Venezia, il riordino della sanità militare, l'indennizzo per i beni abbandonati dagli italiani in Jugoslavia e in Albania, le nuo-

ve norme sul diritto d'autore e molte altre.

Gli eventi degli ultimi due giorni a Palazzo Madama hanno provocato ieri anche la reazione del Presidente del Senato. Ha chiesto alle opposizioni di stare nel merito dei problemi piuttosto che perdersi nelle scaramucce procedurali. «Ho letto -ha affermato- che i gruppi di opposizione vogliono alla Camera intensificare la presenza in aula dei propri parlamentari per rendere più duro il confronto». «Faccio presente -ha continuato- che tra Camera e Senato non c'è differenza: evitate i richiami al regolamento e confrontatevi nel merito: sarei ben lieto di annunciare che anche al Senato è prevalsa qualche proposta dell'opposizione...».

SENATO

Polo e Lega si oppongono anche alla bonifica di Bagnoli

ROMA Nella strategia di Polo e Lega per impedire al Parlamento di legiferare è rimasto intrappolato anche Bagnoli. Infatti, ieri al Senato, sono incapaci anche le attese misure per la bonifica di Bagnoli, che erano all'interno del collegato ambientale. Conclusione: tutto rinviato a martedì per l'ostruzionismo del centrodestra.

Un compartimento che giudicano "grave" i disegni di Massimo Villone, Fausto Giovanelli e Antonio Capaldi (relatore del disegno di legge). «Nonostante il rapporto di collaborazione che si è instaurato in commissione -affermano Giovanelli e Capaldi- in aula la complicità tra Lega e Polo ha impedito la conclusione dell'esame di un provvedimento che punta a concludere il risanamento e a rilanciare un'area importante per il Sud, dando al comune di Napoli la facoltà di acquisire l'area e determinare le nuove destinazioni d'uso».

"Nella votazione -incalza Villone- che ha visto mancare il numero legale, erano assenti tutti i senatori di An e di Fi, salvo uno". «Nonostante gli impegni personali e le dirette assenti con i lavoratori e la gente di Bagnoli, risultano assenti i senatori napoletani del Polo, Lauro, Fiorino, Novio Pontone.

Sarebbero bastati per la regolarità della seduta e per votare il provvedimento». «Così funziona -sferza Villone- per il Mezzogiorno l'alleanza Polo-Lega: è questo, al di là delle chiacchiere, e l'impegno delle forze napoletane della Casa della Libertà per Napoli».

Salvi: «Disoccupazione sotto al 10% nel 2001»

Il ministro del Lavoro: «Visco è d'accordo per rialzare le pensioni più basse»

ROMA Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, è ottimista sull'occupazione e assicura che anche il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, è d'accordo sulla necessità di elevare le pensioni più basse. Ai giornalisti che gli chiedono se si può fare meglio rispetto ai dati forniti ieri dall'Isae (570mila occupati in più nel 2000-2001 e un tasso di disoccupazione al 10,2% nel 2001), Salvi replica «non c'è dubbio, perché l'Isae, a volte, forse anche per lo scrupolo che le deriva dall'essere organismo governativo, ha fatto previsioni al ribasso: le cose di solito vanno meglio di come dice».

Poi il ministro del Lavoro aggiunge: «I dati degli organismi internazionali indicano una

crescita dell'economia italiana pari o superiore al 3%. Io sono convinto che questo livello di crescita ci sarà e che porterà alla riduzione della disoccupazione. Già nell'ultimo anno sono stati creati oltre 900.000 posti di lavoro -ha concluso il ministro- e sono convinto che nei prossimi anni raggiungeremo traguardi positivi e andremo oltre anche alle cifre indicate dall'Isae».

Il ministro Salvi interviene poi su un altro tema caldo, il dibattito sul «dividendo fiscale» e cioè su come dosare gli interventi e in particolare gli sgravi che deriveranno dal surplus delle entrate, in previsione della preparazione del Dpef (documento triennale di programma-

zione economica) e della finanziaria. «Il ministro del Tesoro Visco - assicura Salvi - deve frenare, si capisce», ma la necessità di elevare le pensioni più basse «è una priorità sulla quale certamente anche Visco è d'accordo».

Poi Salvi precisa che per l'innalzamento delle pensioni più basse, «abbiamo predisposto delle misure tecniche abbastanza significative, ma naturalmente per ragioni di serietà, le porterò al consiglio dei ministri prima di parlarne. Deve dire che quando ho parlato per la prima volta di questi temi è sembrata una proposta piuttosto bizzarra. Notoro, invece, con piacere che è condivisa da tutta la maggioranza. Restituire una parte

consistente degli effetti del risanamento - aggiunge il ministro del Lavoro - a chi sta peggio è una priorità e ci sono pensioni, non solo quelle minime, che sono scandalosamente basse».

La presa di posizione di Salvi va inquadrata all'interno delle divergenze che esistono dentro la maggioranza sul modo di impiegare le risorse aggiuntive che arriveranno dall'aumento delle entrate e in particolare dal recupero dell'evasione fiscale, in vista del Dpef e della finanziaria. Le forze di centro premono per indirizzarle verso i ceti medi, attraverso un alleggerimento della tassazione sulla casa e una riduzione generalizzata di tutte le aliquote. I Ds e in particolare la sinistra Ds chiede invece l'in-

nalzamento delle pensioni basse e l'esenzione totale dei redditi fino a 15 milioni annui. Nel dibattito sul bonus fiscale pesa anche il voto di mercoledì alla Camera in cui il Polo è riuscito a far passare una mozione che obbliga il governo a dirottare tutti i proventi delle licenze Umts (25-30mila miliardi) verso la riduzione del debito pubblico. A questo proposito secondo Salvi i programmi dell'esecutivo restano quelli di utilizzare una parte delle risorse provenienti dalla gara sull'Umts (circa il 10%) per la formazione e l'innovazione tecnologica. «La politica è politica, - dice Salvi - ma questa cosa la faremo, trovando gli strumenti rispettosi delle regole parlamentari».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, consentire la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, fax 06/6783555
 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 350.000 (Euro 185,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma. Indicare: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per esigere il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati, tel. 06/6996140-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero: 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 4x5x3) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriali Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz. Legali: Concess. Ass. Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria di pubblicità: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e presidenza: Via Tucidide, 56 Torin - 20134 MILANO - Tel. 02/7482711 - Fax 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: Via Tucidide, 56 Torin - 20134 MILANO - Tel. 02/7482711 - Fax 02/7010588

Aree di vendita

Lombardia - Estero: P.I.M. - Via Tucidide, 56 Torin - 20134 MILANO - Tel. 02/7482711 - Fax 02/7482712/13
Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Sappia - Via Valogno, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180
Liguria: B&B SpA - Galleria Mazzini 5/A - 16121 GENOVA - Tel. 010596532 - Fax 010535337
Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Martov: Ed. Ed. Pubblicitaria - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049521199 - Fax 049529989 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458013388 - Fax 0458012081
Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale) Editrice M&A - Via Caroli, 8/F - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210180 - Fax 0514210214 - (pubblicità Locale/Regionale) Adria: B&B SpA - Via del Borgo n. 5 - Polesine, 65/A - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213112
Marche - Toscana: (pubblicità Nazionale) Prima Repubblica Editrice - Via L. Amati, 10 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 054990161 - Fax 0549901994 - Via Don Giovanni Minore, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055641271 - Fax 055378660
(pubblicità Locale/Regionale Toscana) P.I.M. - Via Crocchi, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 0552638635 - Fax 0552638651
Lazio - Umbria - Centro Sud - Isola: (pubblicità Nazionale) P.I.M. (Isola) - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 068521251 - Fax 0685255109 - (pubblicità Legale Campania) Via del Mille, 40, scala 2, int. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 0814107111 - Fax 0814252590 - (pubblicità Legale Sardegna) Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 07090491 - Fax 070672095
(pubblicità Legale Umbria) B&B SpA - Via Piovola, km. 5,7 - San Sisto PESTIGLIA - Tel. 0755289741 - Fax 0755289744

Stampa in fac-simile: Se Be - Roma - Via Carlo Persini 130 - Salm S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Glori, 137
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



+



◆ **La Casa Bianca prima annuncia il fallimento del negoziato. Poi i due leader: tentiamo ancora**

◆ **Tutto ruota intorno al nodo Gerusalemme. Decisivo lunedì col ritorno di Clinton da Okinawa**

Barak e Arafat lontani Ma restano a Camp David

Una notte di colpi di scena riapre la via della pace

DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON «Pensavamo che fosse finita. Almeno per il momento. E invece abbiamo scoperto che nessuno voleva andarsene, nessuno voleva arrendersi e mollare». Così l'annuncio, alle ore piccole, della morte e dell'incredibile resurrezione del summit di Camp David al termine delle 24 ore forse più convulse di tutta la storia della diplomazia mondiale. Da parte di un Clinton con gli occhi pesti e la voce roca.

Poche ore prima, alle 23 di notte locali, 5 del mattino in Italia, c'era stato un mesto referto ufficiale di decesso della trattativa. Due righe appena, secche e concise come un epitaffio lugubre, da parte del portavoce della Casa Bianca: «Il summit si è concluso. Senza accordo». Poi, a sorpresa, l'annuncio della miracolosa resurrezione da parte dello stesso presidente, la notizia che Arafat e Barak non avrebbero lasciato Camp David.

avrebbero continuato a negoziare anche in assenza di Clinton, sotto gli auspici del suo segretario di Stato, la signora Madeleine Albright, in attesa del suo ritorno dal vertice del G-8 ad Okinawa, previsto per domenica notte. «Abbiamo scoperto che nessuno voleva andarsene. I solchi aperti (tra le rispettive posizioni) restano sostanziali, ma ci sono stati progressi e tutti dobbiamo essere preparati a fare i passi in più necessari a colmarli. In mia assenza le parti continueranno a lavorare con la signora Albright e continueremo a cercare di colmare i solchi. Al mio ritorno tirerò le somme. Non ci deve essere alcuna illusione circa la difficoltà del compito che abbiamo davanti a noi. Ma anche alcun limite agli sforzi che siamo pronti a fare», ha detto Clinton, pesando le parole con tono grave, appesantito da una visibile stanchezza anche fisica. Poi, giusto il tempo di rinfrescarsi e cambiarsi la camicia, non certo quello di recuperare l'accumulo di notti insonni, si è imbarcato che era

ancora buio pesto a Washington, mano nella mano con la figlia Chelsea, sulla scialetta dell'Air Force One diretto in Oriente.

La nona giornata dei colloqui, già di tempi supplementari - Clinton aveva rinviato di 24 ore la partenza per il Giappone - era stata all'insegna di un alternarsi da cardiopalma di voci fallimentari imminenti, e di segnali invece in direzione opposta. Era ripetutamente rimbalzata sulla radio israeliana, e ripetutamente smentita dal portavoce della Casa Bianca, la notizia che le delegazioni che avrebbero già ricevuto l'ordine di far le valigie. C'erano stati durissimi scambi di recriminazioni, apparentemente tese ad addossare alla parte opposta la responsabilità del collasso. Era stato diffuso il testo di una lettera di Barak a Clinton in cui il premier israeliano accusava i palestinesi di

essere venuti a Camp David «in malafede», senza alcuna intenzione seria di concludere un accordo. Su toni analoghi avevano replicato i palestinesi: «All'origine del fallimento del summit c'è solo l'intransigenza israeliana, accanto al rifiuto della legalità internazionale (le risoluzioni dell'Onu, ndr) che rappresentano la base del processo di pace», aveva dichiarato, sempre alla radio israeliana, il rappresentante di Arafat a Washington, Hassa Abdel-Rahman.

Lo scoglio su cui il negoziato sembrava stesse irrimediabilmente naufragando era il futuro di Gerusalemme. Entrambe le parti rivendicano la città come capitale del proprio Stato. È ormai quasi un decennio che esponenti arabi ed israeliani di primo piano, diplomatici, esperti e personalità di tutto il mondo, religiosi di ogni confessione, demografi, storici, architetti, autorità in ma-

teria di urbanistica, persino archeologi, si stanno scervellando a trovare, inventare di sana pianta se necessario, il modo di sciogliere questo nodo di Gordio. Si era parlato di «autonomia» per i quartieri arabi, da accorparsi al sobborgo di Abu Dis, in modo che i palestinesi possano proclamarlo come la propria capitale. Ma da parte palestinese questa era stata sempre scartata come la «soluzione ebraica»: «Abu Dis non è Gerusalemme», insistono, rivendicando piena sovranità su Gerusalemme orientale, e in particolare sulla Città vecchia. Si era parlato di «taglia e cuci», di accorpamento a Gerusalemme ebraica degli insediamenti di coloni in Cisgiordania e del Muro del pianto, lasciando che sventolasse invece la bandiera palestinese sui luoghi santi islamici. La soluzione su cui insisterebbe invece Arafat sarebbe quella di una Gerusalemme città

aperta, a sovranità condivisa, anziché chirurgicamente assegnata in parte agli uni in parte agli altri. Per la prima volta comune a Camp David la discussione è entrata direttamente nel merito di una possibile compromesso. Hanno insomma messo le mani nella pila, pur non riuscendo apparentemente a ricucirla. Barak tutto può fare, tranne che cedere sulla sovranità dello Stato ebraico sulla sua «capitale eterna», insistono i suoi. Arafat ha giurato ai suoi che non avrebbe mollato su Gerusalemme. «Il leader palestinese che rinuncerà a Gerusalemme non è ancora nato», sarebbe sbottato durante que-

Nelle foto in basso Clinton durante gli incontri con Barak (a sinistra) e Arafat



I PROTAGONISTI

Il futuro di due popoli nel tormento di due uomini



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Raccontano che gli aerei erano già pronti per il decollo. Che sul dialogo infarcito di sorrisi, attestati di stima e strette di mano era calato il gelo delle lettere al vetriolo. Dicono che «l'eroe più decorato di Israele» avesse rivestito i panni del generale inflessibile e che «Mr. Palestine», l'amico Yasser fosse tornato ad essere l'odiato «Abu Ammar», il nemico numero uno di ogni Ebreo. Sarà. Resta il fatto che quegli aerei sono ancora fermi. Le lettere ricominciano in un cassetto, buone per la cronaca, non per la Storia.

Perché la Storia racconterà di due leader obbligati a trattare, rafforzati dalle reciproche debolezze, inseguiti l'uno, Ehud Barak, dal fantasma del suo maestro, Yitzhak Rabin, e l'altro, Yasser Arafat, dal sogno di una vita, quello accarezzato nelle settimane terribili dell'assedio di Beirut, rinnovato il giorno del ritorno a Gaza: il sogno di uno Stato indipendente. Lo Stato di Palestina. «Nessuno dei due può permettersi un fallimento - osserva il professor Eli Barnavi, tra i più autorevoli e acuti storici israeliani - per questo sono ancora laggù, a Camp David». Ma in questa inesorabile necessità di trattativa la contingenza politica c'entra ben poco.

I ricatti degli ultrareligiosi, le minacce dei coloni come le invettive di Hamas, a ben vedere sono elementi di sfondo di un dramma che merita ben altra considerazione

ne e rispetto. È il dramma, dice Amos Oz, scrittore israeliano da sempre in prima fila nella ricerca del dialogo con i palestinesi, «di due popoli che hanno scoperto sulla loro pelle che la Storia non concede spazio ai sogni di grandezza, trasformandoli in immani tragedie, e che la Storia del Medio Oriente non accetta di essere ingabbiata in una visione manichea: di qua il Bene, di là il Male. La verità è che a confrontarsi sono due diritti, due ragioni che devono incontrarsi a metà strada».

Ma questa strada è ancora tutta in salita. Tuttavia l'indicazione di marcia, quella sì, è ormai tracciata.

Per questo l'ex generale e il combattente con la «kefiah» restano ai loro posti, al tavolo del negoziato, a ricercare almeno un accordo-quadro, perché sanno che l'alternativa al loro fallimento è già segnata. Ed è un'alternativa terribile: una nuova stagione di odio, di violenza. Una stagione che non li vedrebbe comunque protagonisti ma vittime sacrificali.

Nella volontà di continuare a trattare c'è anche l'istinto di sopravvivenza politica che anima i due leader, gli insaziabili appetiti di potere, ma su ogni cosa si staglia il dolore, la speranza, l'angoscia, il sangue, i tormenti che segnano ogni lembo della terra di Palestina. C'è l'orgoglio di due popoli che non può essere comprato a suon di dollari. C'è un attacco al proprio identità nazionale che non ha eguali al mondo.

Di questo complesso universo di sentimenti e aspirazioni Ehud Barak e Yasser Arafat sono l'espressione più fedele, più ricca e insieme la più tormentata e contraddittoria. Nella loro esperienza, dal campo di battaglia al tavolo del negoziato, c'è un tratto che più di ogni altro li accomuna ai loro popoli: la consapevolezza che la costruzione di una vita, come di un grande disegno collettivo, può ogni giorno e in pochi attimi andare in pezzi.

Combattersi significa anche conoscere al meglio il nemico, sondarne i punti deboli. Ma significa anche imparare. Per acquisire ciò che di meglio quel nemico può offrire. Lo ammette Hanan Ashrawi, coscienza critica della leadership palestinese: «Da Israele dice l'ex ministra dell'Autorità nazionale palestinese - possiamo cogliere la ricchezza del sistema democratico, la necessità di tenere insieme, senza coercizione, identità, etnie, culture diverse». Una lezione che può servire e molto nella determinazione dei caratteri del futuro Stato di Palestina. Ma dalla tormentata storia di Israele, Arafat può cogliere un'altra, importante, indicazione: «Quando si tratta di fare i conti con il piano di spartizione delle Nazioni Unite (1947) e successivamente con le frontiere dell'armistizio (1949) - ricorda Eli Barnavi - David Ben Gurion comprese che in quel momento la cosa fondamentale non era combattere e dividersi sulle dimensioni di «Eretz Israel», la Terra di Israele, ma consolidare il be-

ne più prezioso per i padri del sionismo: lo Stato di Israele».

Una lezione che Yasser Arafat sembra aver metabolizzato pienamente. Ogni atto da lui compiuto dall'apertura - sette anni - fa del negoziato di pace, ad oggi, la decisione stessa di non abbandonare Camp David, ha un'unica chiave d'interpretazione: la nascita dello Stato di Palestina.

Un punto di arrivo e, al contempo, un nuovo inizio. «La cosa più importante e per me la più bella - ebbe a sottolineare Arafat in un'intervista a Ennio Polito di qualche anno fa - è che siamo riusciti a imporre la presenza del nostro popolo sull'agenda politica, ciò che premeva del suo ritorno sulla carta geografica, dopo che il problema della sua autodeterminazione era stato declassato a problema di profughi».

Quel «ritorno» può ora sfociare in uno Stato. La cui fondazione val bene anche l'accantonamento momentaneo del nodo-Gerusalemme, la Città contesa alla ricerca di una nuova idea di sovranità. «Per oltre mezzo secolo - riflette Hanna Nasser, presidente dell'Università palestinese di Bir Zeit - abbiamo fatto dell'identità nazionale il collante di un popolo disperso che buona parte della Comunità internazionale, assieme a Israele, aveva ridotto alla stregua di un «problema umanitario». Alla lunga però - prosegue il professor Nasser - l'identità nazionale deve vivere in uno Stato altrimenti si frantuma e si disperde, inesorabilmente».

Ma il problema dell'identità vive anche in Ehud Barak e nel suo sofferto percorso politico. Separare i due popoli per mantenere in vita lo Stato degli Ebrei. Separare israeliani e palestinesi per completare finalmente il disegno dei padri della Patria: fare di Israele un Paese normale. Oltre la sicurezza, le paure, il vivere continuamente con l'orecchio incollato alla radio, perché da sempre in Israele è la radio che allerta un popolo. Fu l'intuizione di Yitzhak Rabin lasciata in eredità al suo allievo prediletto: Ehud Barak. «Quella di Rabin e Barak - afferma Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei - è la pace dei generali, del realismo, ricercata con determinazione e a prezzo di dolorosi ma necessari sacrifici territoriali da chi ha passato una vita a combattere gli Arabi ricavandone la convinzione che la sicurezza non potrà mai essere garantita dalla forza. E quella del realismo è l'unica pace che può reggere».

L'unica che possa permettere allo Stato ebraico di reimparare le virtù dimenticate della normalità. Solo allora, conclude lo storico Eli Barnavi, «Israele sarà in grado di adempiere pienamente al suo ruolo, e di realizzare infine l'auspicio herzliano: essere quell'angolo del mondo dove gli ebrei possano «vivere liberi sulla propria terra e morire in pace nelle proprie case».

Un nuovo Stato e un Paese normale. È la sfida di due leader, il tormento di due popoli. La ragione di Camp David.

colloqui.

Si dice che ad un certo punto della convulsa giornata di tempi supplementari di mercoledì, Clinton, spaziatissimo dalla litania di no incrociati dei suoi interlocutori che gli ripetevano di non potersi permettere le concessioni che lui gli chiedeva in direzione dell'accordo, sia esploso rimbotto: «Ma vi potete permettere di lasciare Camp David e tornare a casa senza nessun accordo?». Ma sul piatto della bilancia c'è anche il fatto che una parte sostanziosa - se maggioranza o meno saranno i referendum cui saranno sottoposti eventuali accordi a deciderlo dell'opinione pubblica palestinese, come di quella israeliana, preferirebbe nessun accordo ad un accordo-cedimento. Scommettono evidentemente che lo status quo attuale, prolungato indefinitamente, una «guerra fredda» sine die, come quella che hanno conosciuto finora, sia meno pericolosa delle incognite di una «pace calda».

Ma non è detto che violenza ed animosità possano restare ad un livello controllabile nel caso che falliscano a Camp David. «Ci sarà un'esplosione di frustrazione che potrebbe tradursi in violenza», ha avvertito da Gaza il generale palestinese Abdel Razeq al-Majaydeh, braccio destro di Arafat in materia di sicurezza militare, denunciando anche la distribuzione di armi da parte dell'esercito israeliano ai coloni ebrei in Cisgiordania. Il miracolo, intanto, è che siano restati tutti a Camp David.

GAZA

Restalta la tensione nei Territori

Restalta la tensione nei Territori

■ Aumentano in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza i timori che un totale fallimento delle trattative di pace a Camp David sfoci in scontri con le forze israeliane nei territori occupati, innescando un'escalation dalle conseguenze incalcolabili. Nei territori autonomi la popolazione si prepara ad accogliere con festeggiamenti il ritorno del presidente Yasser Arafat, dandogli atto di non aver «ceduto ai diktat di Israele». Ieri il principale componente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, mentre annunciavano solenni festeggiamenti in onore di Arafat hanno anche confermato che resterà in vigore, lo rimane in vigore lo stato di allerta proclamato nei giorni scorsi.

SIRIA

Mubarak: la Siria non rinuncerà al Golan

■ Nuovo intervento di Hosni Mubarak sul processo di pace in Medio Oriente: in un'intervista concessa alla tv siriana in coincidenza con la fine dei quaranta giorni di lutto nazionale per la morte di Hafez al-Assad, il presidente egiziano ha evitato accuratamente di prendere posizione sui colloqui di pace a Camp David e sul loro andamento, lanciando invece un monito a Israele e invitando i dirigenti ebraici a mostrare flessibilità «se davvero vogliono raggiungere un'autentica pace» con il mondo arabo, e in particolare con la Siria. Mubarak ha ribadito che Damasco «non rinuncerà nemmeno a un palmo dei suoi territori occupati», dunque alle alture del Golan, la cui restituzione integrale «è l'unica via per arrivare a una pacificazione» della regione.

◆ **Cofferati, D'Antoni e Angeletti al Palazzo dei Congressi di Roma dove si sono riuniti gli stati generali**

◆ **Il leader Cgil: «Nessun risultato della magistratura sull'omicidio di D'Antona, solo vistosi errori»**

I sindacati restano uniti «Non ci divideranno mai»

La risposta agli attacchi del nuovo terrorismo

FELICIA MASOCCO

ROMA Sono nel mirino del nuovo terrorismo e contro il terrorismo Cgil, Cisl e Uil ritrovano l'unità. Unite nella condanna e nel mantenere alta la guardia contro chi dimostra di conoscerle bene, che "usa" il loro stesso linguaggio, che cita riferimenti e accordi sindacali nell'argomentare minacce e progetti di destabilizzazione. Costoro «non troveranno alcun varco», fanno sapere i tre leader, Cofferati, D'Antoni e Angeletti. E falliranno nel tentativo di strumentalizzare le divisioni che hanno segnato il sindacalismo confederale nell'ultima fase. Contro l'obiettivo ormai chiaro dei terroristi di riaffermarsi tra i lavoratori, le tre organizzazioni fanno muro.

«Il terrorismo non ci troverà mai divisi. E non ci faremo intimorire», ha detto Sergio Cofferati dal palco del Palazzo dei Congressi di Roma dove ieri gli stati generali di Cgil Cisl e Uil si sono dati appuntamento per dire che non si lasceranno sopraffare dalle minacce di criminali «cui non va data dignità politica».

L'incontro era stato fissato all'in-

domani dei fatti di Milano, dopo quella bomba vera nascosta sotto i fiori finti nella sede della Cisl meneghina. Ma le lettere con la stella a cinque punte recapitate a due segretari confederali di Cisl e Cgil proprio alla vigilia dell'iniziativa romana hanno imposto - se ce n'era bisogno - carattere di maggiore urgenza. L'omicidio di Massimo D'Antona, gli ordigni di Milano, l'irruzione nella casa del segretario organizzativo Cisl Graziano Trerè firmata da un pacco di volantini Br, il "furo" nell'abitazione del suo omologo Cgil, Carlo Ghezzi, le

MESSAGGIO DI VELTRONI
Le ragioni dell'unità più forti del tentativo di colpire uno dei pilastri della democrazia

lettere dai contenuti minacciosi recapitate ad entrambi due giorni fa, le stesse fatte arrivare nelle redazioni di tre quotidiani. E la propaganda, ancora a colpi di volantini, nei luoghi di lavoro: «Un fenomeno», ha detto ancora Cofferati - che non trova sottovalutazione in nessuna parte del sindacato. Quello che ci lascia preoccupati, però, è che a ol-

tre un anno dall'omicidio D'Antona non ci siano stati risultati ma anzi ci siano stati vistosi errori».

Cgil, Cisl e Uil, dunque, non sottovalutano la strategia delle nuove Brigate Rosse-Partito comunista combattente e della loro galassia. Né ignorano di essere «osservati molto da vicino». Infiltrati? «Hanno elementi di conoscenza importanti - ha detto Cofferati - Si devono evitare semplificazioni, ma senza escludere nulla. Questi punti di osservazione vanno scoperti».

Per Sergio D'Antoni, «non c'è dubbio che le conoscenze che i terroristi dimostrano di avere lasciano pensare a qualcosa di interno. Non tocca a noi stabilirlo - continua il leader della Cisl -, ma è chiaro che noi siamo le vittime, anche nel caso di infiltrazioni. Gli inquirenti non guardino in faccia a nessuno, indaghino in tutte le direzioni». «Nel mirino - ha continuato D'Antoni - c'è il sindacato confederale e le sue politiche, a partire da quelle concertative. Noi non abbiamo nessuna paura, un atto di intimidazione - ha avvertito - non ci ferma».

Non sono «compagni che sbagliano, ma assassini», grida D'Antoni. «Non sono estremisti, ma crimi-

nali a cui non va data dignità politica», gli fa eco Luigi Angeletti. Per il segretario della Uil va rimesso in piedi un efficiente sistema di contrasto. «Non ci faremo intimidire, abbiamo di fronte persone - continua Angeletti - che sperano di reclutare nuovi "soldatini" pescando nei conflitti sociali, istigando alla violenza. Non vanno sottovalutate, ma devono sapere che la loro strada non ha sbocco».

Ai sindacati, alla loro manifestazione esprimono solidarietà i Popolari e il loro segretario Pierluigi Castagnetti, il senatore verde Athos de Luca e il segretario dei Ds Walter Veltroni: «La vostra iniziativa - ha scritto a Cgil, Cisl e Uil - dimostra come le ragioni dell'unità del sindacato e dei lavoratori siano molto più forti di ogni tentativo di colpire o di intimidire quello che è uno dei pilastri della nostra democrazia». «La serenità e la forza di questa risposta - continua Veltroni - si accompagna all'impegno delle istituzioni, delle autorità e delle forze politiche e sociali per la prevenzione e la repressione di fenomeni terroristici verso i quali non si deve abbassare la guardia, perché rappresentano un tentativo di frenare i cambiamenti in atto nel paese».



Sergio D'Antoni, Luigi Angeletti e Sergio Cofferati durante i Consigli Generali di Cisl Uil e Cgil

Giglia/Ansa

L'INTERVISTA

Ghezzi: «Le Br non vogliono che la società si trasformi»

ROMA «Ho ricevuto la lettera in ufficio, tra la corrispondenza della Cgil. Ma su questo non voglio aggiungere altro».

Carlo Ghezzi, segretario organizzativo della Cgil è uno dei destinatari della lettera-volantino con cui le Br mettono sotto accusa «la repressione avviata dallo Stato imperialista» e «il consolidamento del processo neocorporativo teorizzato da D'Antoni». Alla organizzazione di D'Antoni, la Cisl, appartiene Graziano Trerè, l'altro destinatario.

Nell'ottobre scorso furono entrambi vittime di una gravissima intimidazione: le loro abi-

Ho ricevuto lettere intimidatorie. Ma è tutto il sindacato sotto tiro

//

«Perché con D'Antona abbiamo lavorato alla legge sulla rappresentanza sindacale, un sistema di regole che regge la contrattazione. Una legge che è stata approvata per tre quarti, ma che ora è impantanata in Parlamento. Oltre alla solita retri-

zioni furono scassinati, nessun furto, ma volantini di minaccia sparsi ovunque. Da allora Carlo Ghezzi viaggia sotto scorta. Ieri, alla manifestazione contro il terrorismo era seduto in prima fila.

Ghezzi, perché i terroristi hanno scelto proprio lei e il suo omologo Graziano Trerè?

«Non è il primo atto di intimidazione alla vigilia di un appuntamento importante del sindacato confederale. E poi ci sono molti episodi grandi e piccoli che da dall'omicidio di D'Antona in poi hanno una loro continuità nell'attaccare il sindacato confederale quale protagonista delle trasformazioni della società italiana. Siamo l'obiettivo prioritario, siamo nel mirino».

menda contro le politiche del sindacato e le solite minacce, il testo della lettera faceva esplicito riferimento proprio a questa legge e ai due livelli di contrattazione. Come ha detto Cofferati, ci conoscono e ci osservano da vicino».

Massimo D'Antona è il simbolo della nuova strategia terroristica, il suo nome e il suo lavoro ricorrono nelle «analisi» Br...

«Sì, d'altra parte D'Antona era la persona che nelle istituzioni lavorava per noi, per dare forma giuridica a un sistema di regole che recepivano contenuti importanti del sindacato».

La lettera che ha ricevuto non è il primo atto contro di lei. Qual è ora il suo stato d'animo?

«Non è il primo atto di intimidazione alla vigilia di un appuntamento importante del sindacato confederale. E poi ci sono molti episodi grandi e piccoli che da dall'omicidio di D'Antona in poi hanno una loro continuità nell'attaccare il sindacato confederale quale protagonista delle trasformazioni della società italiana. Siamo l'obiettivo prioritario, siamo nel mirino».

Fe. M.

I volantini, una risposta politica

Gli inquirenti: «Ora le Br affrontano nuovi temi»

ROMA I volantini firmati Br-Pcc recapitati mercoledì con la posta prioritaria a sindacalisti di Cgil e Cisl e a tre quotidiani potrebbero essere una risposta all'impostazione politica enunciata in precedenti ondate di messaggi terroristici. È una delle ipotesi intorno alle quali stanno lavorando gli inquirenti che si occupano della vicenda.

L'attenzione sarebbe focalizzata sugli approfondimenti ed i passi in avanti che le varie serie di documenti manifesterebbero progressivamente. Il contenuto di quanto fatto pervenire alla Cisl di Milano di recente, fanno ad esempio notare in ambienti vicini alla Procura di Roma, sarebbe molto più articolato rispetto al materiale diffuso precedentemente; in particolare verrebbero affrontate tematiche inedite rispetto anche ai documenti distribuiti

all'indomani dell'omicidio del consigliere economico del Ministero del Lavoro, Massimo D'Antona, ucciso un anno fa. Un altro aspetto sul quale inquirenti e investigatori starebbero lavorando è l'autenticità dei volantini recapitati ieri. Non è messa in dubbio la fondatezza dei documenti, quanto la veridicità della sigla - Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente - che li firma. In altre parole non si può ancora escludere che i volantini siano opera di organizzazioni diverse dalle Br-Pcc ma che si servono di questa sigla. Negli stessi ambienti si fa notare inoltre che il volantino non è un documento programmatico-politico, ma «esortativo», «un invito ad entrare in azione», «uno spingere all'operare», dopo le azioni fatte in altre località italiane. In particolare l'obiettivo principale sa-

rebbe quello di colpire il sindacato e di portare scompiglio al suo interno.

Un «consiglio» ai magistrati che indagano viene da D'Antoni: «Diciamo agli inquirenti di guardare ovunque, nel mirino c'è il sindacato confederale. Non abbiamo paura, ma il linguaggio fa pensare a qualcosa di interno» ribadisce il leader della Cisl che invita «lo Stato a fare la sua parte. Noi continueremo per la nostra strada, non ci faremo intimorire e vigileremo ovunque». D'Antoni, ripercorrendo le minacce terroristiche dell'ultimo anno cominciate con l'assassinio di Massimo D'Antona, dice: «Sono assassini che vanno garantiti alla giustizia. Per quanto ci riguarda, abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere i valori della concertazione e della democrazia».

SEGUE DALLA PRIMA

LA SECONDA PROVA...

Ma in questo dibattito è stato trasparente, seguendo la lucida definizione di Marcello Cini, il contesto di questo dibattito e cioè gli enormi interessi finanziari in gioco, maldestramente nascosti da chi poi si proclamava sacerdote della scienza. Potrà certo apparire ingenuo da parte mia, ma non ci si può non interrogare su quale sarebbe il percorso di questo grande capitolo di conoscenza scientifica se esso potesse essere sottratto alle dinamiche di profitto. Ma l'approdo in sede G8 non può dar adito a sperare che una questione così rilevante per il futuro dei cittadini del mondo possa in qualche modo essere governata o almeno maggiormente controllata? E questo è, in particolare, banco di prova della "nuova Europa" che dovrebbe nascere, nel vaticinio di Fischer, di Chirac o di Ciampi, nella fase storica del suo allargamento. Elemento basilare infatti di ogni prospettiva di maggior coesione appare quella Carta dei diritti fondamentali, che la presidenza francese spinge per la approvazione entro il suo semestre e che potrà rappresentare il vero "certificato di appartenenza

all'Europa", la carta dei diritti di cittadinanza. Vi saranno, secondo la migliore tradizione occidentale, i diritti civili e politici e vi saranno i diritti sociali ed economici. Ma potrà mancare il diritto alla salvaguardia ambientale da garantire per le generazioni future? E potrà mancare - in nome del principio di precauzione - il diritto di tutti i cittadini di partecipare alla decisione degli indirizzi da dare alle applicazioni della ricerca scientifica? Nel dibattito di questi giorni, non è mancato chi ha sostenuto che queste scelte non competono alla gente e, men che meno alla politica, ma agli esperti, alla scienza. Dunque c'è ancora chi si immagina una comunità scientifica, regno della conoscenza oggettiva della verità, capace di fornire un parere unico, espresso nei numeri e nelle formule. Eppure la vicenda nucleare, come tante altre vicende simili, avrebbe dovuto insegnare quanto la comunità scientifica possa dividersi. Ad essa va chiesto soltanto che renda chiari gli elementi essenziali della problematica, le eventuali conclusioni differenziate, e Maccacaro, Cini, Tiezzi e tanti altri hanno insegnato che non c'è problema scientifico, per quanto complesso, che non possa essere spiegato nei suoi termini essenziali all'opinione pubblica, al decisore politico, in modo che tutti possano assumersi la responsabilità della scelta.

Da questo punto di vista, di fronte ad una questione di questo rilievo, la Commissione Europea, il suo presidente, i commissari Wallstrom, Byrne, non sono apparsi cogliere il rilievo di questo dibattito. Sono apparsi sorpresi e in ritardo, frettolosi di circoscriverlo e di chiuderlo, più richiamando l'immagine - mutatis mutandis - della vecchia Europa delle quote latte e delle lobby tecnocratiche. Al contrario, in un pianeta che si fa sempre più piccolo nella globalizzazione, rafforzare il ruolo delle istituzioni europee è un passo importante e credibile se i cittadini d'Europa possono riconoscere nelle istituzioni europee i garanti dell'interesse comune, non nelle generiche affermazioni, ma nella pratica verificabile. Così questa vicenda OGM diviene uno dei banchi di prova più efficaci della realtà dei discorsi di Fischer, di Chirac, di Ciampi o di Amato: un bel laboratorio per costruire convergenze. E viene da aggiungere, per riprendere un tema molto discusso nelle sedi del dibattito sulle istituzioni europee, che si tratta di un problema che difficilmente potrebbe essere affrontato con accordi intergovernativi, ma richiede proprio di costruire la faticosa convergenza dei paesi dell'Ue: non è pensabile infatti un'applicazione circoscritta del principio di salvaguardia della salute e dell'ambiente.

GIANNI MATTIOLI

Prendo e Volo over 60

Aumentatevi l'età.

| | | |
|--|---|---|
| <p>ROMA-PISA andata e ritorno € 139.000</p> | <p>NAPOLI-VENEZIA andata e ritorno € 219.000</p> | <p>TORINO-PALERMO andata e ritorno € 299.000</p> |
|--|---|---|

Chi ha più di 60 anni vola in tutta Italia tutti i giorni a soli tre prezzi.
Informatevi nelle Agenzie di Viaggi o chiamate il numero verde.

Alitalia
VI PORTEREMO OVUNQUE

(800-050350) Le tariffe, soggette a specifiche restrizioni ed alla disponibilità dei posti, non comprendono le tasse d'imbarco, sono valide fino al 6/9/2000. Alcuni collegamenti possono essere operati da Compagnie Aeree partner. Non è consentita la lista d'attesa. L'acquisto in anticipo, come in tutti gli altri punti vendita, deve avvenire entro 21 ore dalla prenotazione confermata. I biglietti non sono rimborsabili, ma l'importo versato può essere utilizzato per l'acquisto di biglietti a tariffa piena per la stessa tratta. L'offerta non è cumulabile ad altri sconti. Le tariffe sono soggette agli orari in vigore e possibili variazioni operative. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi, al numero verde attivo 24 ore su 24, oppure consultate le pagine G83 del Televideo RAI, Mediaset e TMC o www.alitalia.it



◆ **Riunito il direttivo della Quercia**
Folena: «Il vento sta cambiando
aumenta il prestigio del governo»

◆ **Veltroni: su Amato il Cavaliere**
fa un autogol come per Prodi
Informativa sul "caso-Unità"

I Ds puntano sull'Europa «Polo e Lega impresentabili» Napolitano: Bossi e Haider spine per Berlusconi

ROMA Europa, legge elettorale, informativa su "l'Unità". È su questi punti che s'è snodata la riunione del direttivo nazionale dei Ds. Sullo sfondo, la convinzione che il vento sta cambiando e che l'appuntamento elettorale, come dimostrano anche i segni di nervosismo di Berlusconi, non abbia un esito scontato. A margine, poi, le polemiche roventi col capo del Polo per gli insulti che il Cavaliere ha spedito via radio al presidente del Consiglio. Amato un utile idiota al servizio dei comunisti? Veltroni ironizza: quel che Berlusconi dice è di buon auspicio per l'Ulivo: «sono le stesse cose che a suo tempo disse su Prodi». Aggiunge: «L'argomento che un uomo con la storia, la cultura e la personalità di Amato possa essere raccontato come una marionetta in mano alla sinistra comunista non ha particolare efficacia anche perché si aggiunge a quello su Bossi che viene definito un moderato». Sugli insulti di Berlusconi, c'è da registrare una battuta al vetricolo di Mussi: «È un cafone rivestito. Gli viene naturale. Gli scappa la volgarità. E io me ne rammarico».

Il cuore della riunione, polemiche a parte, è stato però il dibattito sul-

l'Europa (sono intervenuti: Mussi, Colajanni, Cantaro, Ranieri, Ruffolo, Izzo, Spini) introdotto da una relazione molto ampia di Giorgio Napolitano. La discussione era in lista d'attesa da parecchie settimane perché lo stato maggiore di Botteghe Oscure è convinto che è sull'Europa che bisognerà avere le carte in regola per giocare nei prossimi mesi la partita decisiva degli interessi del paese. E c'è qualcosa in più di un pizzico di preoccupazione per il fatto che dal Polo sull'Europa vengono soltanto imbarazzati silenzi. I Ds hanno la netta sensazione che tra i nostri alleati si stiano dilatando i timori di una possibile crescita di potere da parte di un Polo che si porta dietro Bossi, Rauti e ampie simpatie per Haider. Per l'Italia e le posizioni guadagnate in questi anni sarebbe una specie di salto nel buio. Dal dibattito sono venute spinte a favore di una sempre maggiore integrazione europea. Luigi Colajanni ha avvertito che l'allargamento dell'Europa deve saldarsi a una sempre maggiore integrazione anche per evitare il rischio che possa saltare tutto». A Berlusconi che si difende negando i suoi rapporti con Haider Napolitano manda

a dire che il capo del Polo «deve dare conto non dei suoi rapporti con Haider ma della sua alleanza con Bossi e dei rapporti tra Bossi e il governatore della Carinzia». Berlusconi, poi difende e giustifica gli inviti degli esponenti del Polo ad Haider come «necessari» rapporti istituzionali? E chi l'ha detto? reagisce Colajanni: «Così come la Ue ha modificato i suoi rapporti istituzionali con uno stato membro, e cioè l'Austria, parallelamente una regione può modificare i rapporti istituzionali con una regione limitrofa». Sugli assetti istituzionali dell'Europa ci sono stati apprezzamenti per le posizioni del presidente Ciampi e si sarebbero registrate differenze e divergenze con quelle di Amato. In ogni caso è sull'Europa, ha garantito Mussi, che si svolgeranno le più importanti iniziative del centrosinistra alla ripresa politica di settembre.

La relazione di Folena, sulla situazione italiana, s'è incentrata sulle modificazioni che stanno intervenendo nel clima politico. «Ci troviamo - ha spiegato Folena - in una situazione migliorata per il centrosinistra che sta inanellando risultati importanti in Parlamento mentre il

prestigio del governo e del presidente del Consiglio aumentano». Inoltre, viene considerato positivamente la «ritrovata unità del centrosinistra». E sulla questione del candidato premier «l'Ulivo è uscito dallo psicodramma». Inoltre cresce «la consapevolezza della assoluta impresentabilità del centrodestra, una coalizione che va da Rauti a Bossi, a De Michelis. Insomma - per Folena - il centrosinistra ha molte frecce nel suo arco e ci sono tutte le possibilità che il vento giri a suo favore». Nelle conclusioni Veltroni avrebbe molto insistito sulle possibilità del in una situazione di ripresa economica e di crescita del prestigio del governo.

Folena ha anche fornito una informativa su "l'Unità" sostenendo che il gruppo dirigente è riuscito a evitare che tre mesi fa il giornale sparisse dalle edicole per arrivare a quello che si profila «come un serio e solido piano editoriale e finanziario». Questa operazione è stata segnalata ai liquidatori ed è possibile nutrire fiducia «su una nuova stagione della vita del giornale». Insomma: l'Unità continuerà ad uscire, senza interruzioni nelle pubblicazioni e resterà radicata a sinistra. Al. Va.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni e Pietro Folena

Ansa

IL CASO

Haider: andrà a Venezia anche se «indesiderato»

Il leader liberal-nazionalista austriaco Joerg Haider ha confermato la sua presenza sabato prossimo a Venezia, nonostante le aspre critiche del presidente del Consiglio comunale di questa città, Mara Rumiz. «I miei avversari commettono sempre lo stesso errore, si eccitano per qualcosa che i cittadini vogliono», ha affermato in margine ad una conferenza stampa a Krumpendorf, in Carinzia. Egli ha inoltre annunciato di voler recarsi in autunno nella regione di Vicenza e in Lombardia per attirare investimenti in Carinzia. «In questa regione - ha aggiunto Haider - vedo possibilità per alcune aziende italiane che nel proprio paese mancano di forze di lavoro specializzate». Nel presentare il bilancio della sua regione, Haider ha detto: «Non siamo una dittatura militare, non perseguiamo gli artisti, abbiamo il più alto tasso di occupazione e quello più basso di disoccupazione dal 1945». Ha poi confermato di voler continuare anche in futuro le sue attività in politica estera. «Haider sui titoli», ha detto, «è servito alla Carinzia». Mercoledì Rumiz aveva detto che Haider non è il benvenuto a Venezia. Eprimendo apprezzamento per la Carinzia, aveva attribuito a Haider un «disegno barbaro, illiberale e razzista». (Ansa)

La Quercia dà avvio all'«operazione Nord» Si insedia oggi a Milano il coordinamento, lo guida Folena

LUANA BENINI

ROMA Si riparte dal Nord con una operazione che non è solo simbolica ma molto concreta. A Milano, con la riunione delle direzioni regionali della Quercia di Lombardia, Piemonte, Veneto, Val d'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, alla presenza di tanti segretari di federazione, parlamentari, e dello stesso segretario del partito, Walter Veltroni che concluderà la giornata di dibattito, si insedierà oggi il nuovo coordinamento dei Ds sotto la guida di Pietro Folena. «L'esperienza che avviamo con questa riunione congiunta delle direzioni regionali del Nord - si legge in un documento predisposto dal segretario regionale diessino del Piemonte, Pietro Marcenaro, dopo una discussione con gli altri segretari regionali e la direzione del partito - è la sperimentazione in uno dei punti decisivi del Paese di una possibile riforma del partito e dei

suoi processi di decisione». L'inaugurazione a Milano di «una sede vicaria della segreteria nazionale» e la volontà di «dare maggiore rilievo a una più definita formalizzazione al coordinamento politico delle regioni del Nord» non mira, viene specificato nel documento, alla costituzione di «una struttura intermedia burocratica» ma «punta a rafforzare i partiti regionali e la loro capacità di essere interlocutori credibili e convincenti dei mondi ai quali ci rivolgiamo». Questo dovrebbe servire a ben inquadrare l'operazione e a rispondere alle preoccupazioni che in questi giorni sono emerse nella periferia del partito non solo al Nord ma anche al Sud. Preoccupazioni alle quali ha dato voce il par-

MAURO ZANI
«Disponibili a partecipare se si tratta di un coordinamento politico»



condivide con le regioni del Nord i problemi legati alla crescita economico-industriale ma, ricorda Zani, «c'è una differenza piuttosto importante: noi siamo un partito di governo e loro di opposizione». Og-

gi, comunque, Zani sarà a Milano e parteciperà alla riunione anche se per l'Emilia interverrà il segretario della federazione di Reggio Emilia, Marchi.

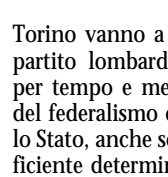
Il distinguo di Chiamparino e Zani non sono di lana caprina ma di sostanza, ci tengono a sottolineare. E alcune cose, oggi, andranno chiarite. Innanzitutto, secondo Zani, «lo statuto del partito che fa leva sulle autonomie regionali va rispettato». Dunque, «se si tratta, ad esempio, di superare le attuali unioni regionali per costruire qualcosa di sovraordinato sul piano organizzativo, si commette un grave errore». Spiega Chiamparino: «Se il coordinamento è un punto di riferimento politico che aiuta i gruppi dirigenti locali a misurarsi in modo più ravvicinato con la società del Nord, ben venga. Se invece si tratta di una sovrapposizione organizzativa, rischia di creare delle ambiguità». La preoccupazione è quella di una «surruga o di una sostituzione dei gruppi dirigenti locali». Sbottoma:

«Non facciamo il comitato di liberazione dell'Italia!». Perché «il problema del Nord non è geografico o settoriale, il Nord è la metafora delle nostre difficoltà a misurarci con la modernizzazione e chiama in ballo tutta la politica del partito non solo la politica per il Nord».

Come la pensano gli altri segretari regionali? Luciano Pizzetti, neo segretario regionale della Lombardia, naviga su una lunghezza d'onda non molto diversa: «Nessun gruppo dirigente del Nord sarebbe disposto a cedere pezzi della propria autonomia. O si pensa a un intreccio fra il gruppo dirigente nazionale e i gruppi locali o non se ne farà niente». Spiega: «Per essere efficace l'intuizione del coordinamen-

to non deve configurarsi come una sostituzione: nel qual caso non ci guadagnerebbero né i gruppi dirigenti del Nord né il gruppo nazionale. Mi pare tuttavia che Folena con le sue prime mosse abbia colto questo problema e si stia muovendo nella direzione giusta. Insomma,

non c'è un problema di gruppi dirigenti romani che si trasferiscono al nord e insegnano al nord come si deve fare, c'è invece un problema di integrazione: Roma viene qui e contemporaneamente Milano e Torino vanno a Roma». Difende il partito lombardo che «ha intuito per tempo e messo a fuoco i temi del federalismo e della riforma dello Stato, anche se non ha avuto sufficiente determinazione per impor-



SERGIO CHIAMPARINO
«Va evitata una surruga o una sostituzione dei gruppi dirigenti locali»

re tali intuizioni alla politica nazionale del partito». Anzi, «questi temi - aggiunge - sono stati il buco nero dell'esperienza di governo del centrosinistra e dell'Ulivo». Un altro esempio? «Il gruppo dirigente nazionale ha fatto fatica a comprendere e misurarsi con le questioni dell'innovazione che sono il tipico portato della modernizzazione della società del Nord». Cosa dovrebbe uscire dunque dalla riunione? «Un modo nuovo di parlare alla società del Nord. Bisogna tornare a trasmettere messaggi essenziali, sulle infrastrutture, sulle questioni del regionalismo e del trasferimento di funzioni importanti alle regioni coinvolgendo (e questo è ciò che ci differenzia dal Polo) le comunità locali, le Province, i Comuni». Per il segretario del Veneto, Luciano De Gaspari tutto questo mettere le mani avanti non ha motivo di essere: «Ho l'impressione che ci sia troppa preoccupazione sul piano organizzativo. Si teme che nasca una specie di secondo livello, che si vada verso un commissariamento o una separazione del Nord? Figuriamoci se abbiamo in mente queste baggianate. Il problema è capire cosa sta succedendo in un pezzo del Paese nel quale noi non ci siamo e attrezzarci per intervenire politicamente in modo diverso e articolato».

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL «NO» ALLA ZANUSSI

Questa volta hanno votato in tanti, senza cedere alla moda dilagante dell'astensionismo. Tutti uniti, operai ma anche colletti bianchi, giovani, ma anche anziani, hanno detto «no». Perché? Tutti retrogradi, incivili, male informati? Tutti fieramente «antagonisti», come sembra voler dire Maurizio Castro (il dirigente aziendale che un tempo si chiamava capo del personale e oggi è «direttore per le risorse umane»? Tutti vogliosi di affossare un modello partecipativo faticosamente costruito in questi anni? Sembra un'analisi davvero affrettata, facilonna, frutto d'un sia pur comprensibile sconforto.

Le ragioni della rivolta nell'urna, sono tante e complesse, come spiegano i sindacalisti del luogo, a cominciare da Andrea Castagna

(coordinatore nazionale Electrolux-Zanussi per la Fiom). Il primo motivo scatenante riguarda la cosiddetta questione degli operai squillo (detta anche «job on call» che fa più fino). Non era una richiesta innovativa presente nella piattaforma proposta dai sindacati e approvata dai lavoratori. Nessuno aveva discusso con loro della cosa, era una rivendicazione contenuta in un'altra piattaforma, quella imprenditoriale. Non interessava direttamente nemmeno loro, i votanti. Gli «squillo» avrebbero riguardato gente nuova - gente, per inciso, non rappresentata dai sindacati - da assumere per un massimo di 500 ore all'anno (un terzo delle ore normali, con adeguato terzo di salario) a seconda delle necessità. Un nuovo pezzo di flessibilità che si dice abbia grande diffusione in Olanda e che comunque in Italia, secondo autorevoli giuristi, cozzerebbe con l'attuale legislazione sul part time... Fatto sta che gli attuali

dipendenti della Zanussi non hanno potuto non allarmarsi e chiedersi: «Domena toccherà anche a me restare a casa ad aspettare lo squillo del padrone?». È quella che potrebbe chiamarsi incertezza, inquietudine sul proprio futuro lavorativo.

La seconda questione fomentatrice del dissenso riguarda le condizioni di lavoro. Che nelle fabbriche in generale non sono diventate rosee, malgrado il secondo miracolo economico italiano. Uno dei punti dell'«intesa sottoscritta da Fim e Uilm (non dalla Fiom) riguardava il cosiddetto premio di risultato, legato alla produttività aziendale, secondo formule care al governatore della Banca D'Italia. I sindacati di categoria hanno sottoscritto unitariamente, senza dissensi, numerosi accordi su questo tema (forse sfuggiti in Via Nazionale). Ultimi quelli alla Whirlpool e alla Nuova Pignone. Quello che si voleva far passare alla Zanussi aveva un particolare

in più, una formula tecnica sul premio che diceva «al netto degli investimenti». Tale criterio, secondo la Fiom e secondo i votanti, avrebbe portato ad un aumento insopportabile dei ritmi e dei carichi di lavoro, puntando tutto sul fattore umano più che sulla produttività generale.

Terzo motivo della bocciatura riguarda i giovani. Sono tremila assunti nel 1997 con un salario d'inserimento (20 per cento in meno nella busta paga). La promessa era quella di portarli alla pari degli altri alle fine del 1999. L'accordo, invece, li manteneva in una condizione d'inferiorità, diversi da quelli, un po' più anziani, con i quali stavano gomito a gomito in fabbrica. Stesso lavoro, paga diversa: si sono ribellati loro e anche i vicini più anziani.

Appaiono queste le ragioni d'una per molti versi inattesa rivolta in un pezzo del modernissimo Nord Est. No, non è, però, la fine del modello partecipativo. La

partecipazione non può escludere il conflitto. Lo ha scritto di recente anche Bruno Manghi, il più lucido teorico per la Cisl, di queste cose. Partecipare non può significare che si deve dire sempre «sì» anche alle più bizzarre idee della controparte. Siamo, infatti, in un angolo della penisola, con tassi di disoccupazione americani. Ogni sera i telegiornali ci mostrano officine affollate di indiani, cinesi, africani. Manca la mano d'opera. Gli studiosi inventano una nuova parola «fidelizzazione», per dire che c'è la necessità di legare i lavoratori all'azienda, non farli scappare. Già esistono innumerevoli forme contrattuali collegate ad un concetto di flessibilità contrattata. Gli stessi sindacati metalmeccanici hanno trovato punti di concordanza in materia nell'ultimo contratto nazionale. C'era proprio bisogno d'inventare il «job and call», l'operato squillo?

BRUNO UGOLINI

Expo Leonardo Da Vinci, Fiumicino
Festa Nazionale della Rinascita

Sabato 22 luglio, ore 20.30

**UNITÀ DELLA SINISTRA
LE REGIONI
DI UNA SCELTA**

Introduce: **Marco Rizzo**
Partecipano: **Oliviero Diliberto
Grazia Francescato
Walter Veltroni**

Logo of the Italian Communist Party (PCI) and the logo of the Unita a Sinistra coalition.



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 28

VENERDI 21 LUGLIO 2000

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO**COLOGIA**

IL PUNTO

Incendi e festa degli alberi

PIETRO SELDONI

«Visto che i boschi d'Italia vanno in fumo e c'è pure l'inquinamento - chiede il lettore Valerio Cateni in una lunga lettera sull'incendio che ha recentemente devastato la pineta di Castelfusano -, perché non si fanno i rimboschimenti? Non c'è più la festa degli alberi? Ma il Comune? I semila vigili? E la Tv tra un programma a quiz demente e lo spot degli assorbenti non dovrebbe parlare di... qualcos'altro? Ma il Wwf, la Lipu, Legambiente, le cento associazioni ambientaliste non hanno i volontari?».

Che dire? Il nostro lettore ha ragione da vendere. E ha posto acutamente il dito sulla piaga: l'abbandono prima ancora culturale che materiale del patrimonio ambientale del nostro paese, che sia la (ex) bellissima pineta di Castelfusano o la costa barese, la Valle dei Templi di Agrigento o i laghi del Reatino. In fondo - pensano in molti, più o meno in buona fede - ci sono le associazioni ambientaliste, i vigili urbani, le guardie venatorie, la Forestale, il ministero dell'Ambiente, il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri... Tutto vero, però poi si scopre che a provocare questo o quell'incendio non è la fantomatica autocombustione (colpevole si è e no nell'un per cento dei casi), né il solito mozzicone di sigaretta né il solito contadino o il solito pastore che hanno perso il controllo di un falò. E nemmeno i sicari dello speculatore di turno che spera di trasformare un bosco prima in cenere e poi in lottizzazioni. A volte si può scoprire (o almeno avere robusti sospetti) che ad appiccare il fuoco potrebbero essere stati proprio quelli stessi che avrebbero dovuto impedirlo ad altri.

Periodicamente, diverse associazioni ambientaliste organizzano manifestazioni del tipo "spiaggia pulita", "fiumi puliti", "bosco pulito", ottenendo sempre l'adesione, entusiasta ma circoscritta a un giorno, di decine di migliaia di persone. Poi, il giorno dopo, tutto torna come prima. Ben vengano, allora, queste manifestazioni, e ben vengano leggi severe nei confronti di piramanti e vandali. Ben venga il vincolo d'inedificabilità sui terreni bruciati. Ma, intanto, la pineta di Castelfusano e tutte le altre pinete, e le foreste e i boschi andati in fumo con il loro patrimonio di piante e animali che ce le ridà indietro? E chi ci può aiutare a impedire che ogni anno ci giochiamo una superficie a verde grande quanto un'intera provincia?

I rimboschimenti, per la verità, si fanno. Non sempre nel modo più oculato, questo è vero, magari piantando essenze che nulla hanno a che vedere col territorio rimboschito, ma si fanno. Quel che non si fa è costruire una coscienza diffusa del valore e dell'importanza non solo dei boschi e delle pinete, ma della loro salvaguardia e della loro manutenzione. La festa degli alberi ricordata dal nostro lettore (di cui si è tornato a parlare proprio in questi giorni) doveva servire proprio a questo, a formare negli scolari una coscienza ambientalista. Ma - per quello che è, per esempio, il mio personale ricordo - un'iniziativa del genere rischia di rimanere del tutto efficace se viene gestita in modo burocratico.

Se le prostitute di cui parla Cateni nella sua lettera avevano a suo tempo colonizzato la pineta di Castelfusano lo si deve anche al fatto che l'avevano trovata "libera", anche a causa del degrado provocato da chi i boschi li sporca con ogni sorta di rifiuti, o da chi si offende se gli si fa notare che non si deve prendere e portarsi via intere zolle fiorite, funghi, bacche. «Ma sono solo due!», dicono. Senza rendersi conto che due fiori moltiplicati per tre milioni di romani o per un milione di milanesi fanno una devastazione.

Perché coscienza ambientalista non vuol dire solo imparare ad apprezzare la bellezza della natura, ma anche capire che quella bellezza è un capitale che appartiene all'intera ecosfera, che spetta in primo luogo a ognuno di noi difendere. E rispettare.

L'Italia si oppone alla proposta della Commissione europea di ridurre del 10 per cento le coltivazioni

«Si finirebbe per sconvolgere l'equilibrio idrogeologico»

Il caso

Abbiamo troppo riso?

Ambiente a rischio "tagliando" le risaie

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Cinquecentomila tonnellate sono già ammassate nei magazzini. Altre trecentomila se ne agguatteranno, con ogni probabilità, da qui all'autunno. Un'enorme quantità di riso in eccedenza - ben più della metà della produzione complessiva delle nostre risaie - sotto la quale rischiano di soffocare insieme la politica agricola e l'ambiente, vittime entrambi della rissa scatenata a livello comunitario dalla proposta della Commissione europea di trasformare radicalmente l'organizzazione comune di mercato del riso mettendo "a riposo" il dieci per cento delle risaie. Una scelta che colpirebbe principalmente il nostro paese, che del riso è il principale produttore d'Europa.

Il riso - spiegano i coltivatori - non è come il frumento, il mais o la segale: la sua produzione, quasi tutta nell'acqua (solo una piccolissima percentuale viene nuovamente coltivata "a secco" dopo un lungo periodo di abbandono di questa tecnica), richiede una costante manutenzione dei campi, dei regimi idrici. Ridurre così drasticamente le superfici a risaia significa rischiare di trasformare in altrettante paludi qualcosa come 23.000 ettari di terreno, concentrati per l'80 per cento in Piemonte, nel Vercellese in particolare. E di mettere a repentaglio la sopravvivenza - "Ecologia e territorio" ne ha dato notizia la scorsa settimana

- di una sessantina di specie di uccelli che nelle risaie trovano il loro habitat più congeniale.

Il problema, come al solito, è di tipo economico: la produzione europea, e italiana in particolare, di riso è nettamente superiore alla domanda interna (in Italia se ne consumano ogni anno poco più di 5 chili a testa, vale a dire all'incirca 300.000 tonnellate). In più, le politiche messe in atto in questi anni anche in seguito agli accordi Gatt, accordando grandi facilitazioni all'importazione dai paesi extraeuropei e contemporaneamente contingentando le esportazioni, hanno provocato un diluvio di Basmati (le importazioni in Europa sono quasi triplicate nel giro di cinque anni, da 35.000 a 100.000 tonnellate) e di Thai negli scaffali dei supermercati e una colossale sovrapproduzione nelle risaie, solo in parte compensata dai contributi e dagli altri aiuti comunitari. Di qui la proposta della Commissione europea di tagliare drasticamente la produzione senza tener conto né degli inevitabili contraccolpi economici per i coltivatori né, soprattutto, delle ricadute negative sull'ambiente.

Il governo italiano ha preso in sede comunitaria una posizione netta, opponendosi con fermezza alla "messa a riposo" delle risaie, e il ministro delle Politiche agricole, Alfonso Pecoraro Scario, ha formalmente chiesto all'Unione Eu-

INFO

Polo Sud Le balene non emigrano più

Un gruppo di balene dell'Antartide sembra avere scelto di non emigrare come ha sempre fatto durante l'inverno verso acque più calde. Ciò fa ipotizzare ai biologi che questi cetacei abbiano sviluppato un processo di adattamento all'ambiente polare di tipo darwiniano che comincerà a sincronizzare i loro movimenti vitali con la formazione e la disgregazione dei ghiacci marini.

ropea una valutazione d'impatto ambientale sulle conseguenze di un'eventuale decisione di questo genere, sottolineando che si tratterebbe di una scelta «non solo lesiva di un prodotto strategico per l'agricoltura italiana, ma addirittura catastrofica per l'equilibrio ambientale delle zone di coltivazione».

Un'altra lacerazione, un altro fronte aperto nell'Unione sul terreno dell'alimentazione, dell'ambiente e della salute che va ad aggiungersi a quelli, già di loro abbastanza "caldi", delle produzioni tipiche e, soprattutto, della cessazione della motoria sulla registrazione di nuovi prodotti transgenici, mentre su tutto continua ad aleggiare lo spettro dell'encefalite spongiforme bovina, tornato d'at-

tualità dopo le ultime, drammatiche notizie giunte dalla Gran Bretagna su una probabile recrudescenza della malattia, che si starebbe ormai configurando come un'epidemia dai contorni ancora incerti ma non per questo - forse soprattutto per questo - non meno inquietanti.

Resta il fatto, inoppugnabile, che il riso continua ad ammassarsi invenduto nei magazzini e pesa, poco o tanto, sulle tasche dei contribuenti dell'Europa intera. Un evento peraltro non isolato, visto che tanti altri prodotti agricoli finano la stessa fine, o vengono avviati al macero, in un circolo vizioso di eccessi di produzione che comportano un inutile e dannoso ipersfruttamento dei terreni, un preoccupante inquinamento da



pesticidi e uno spreco insensato in un mondo che, complessivamente, non ha di che sfamarsi a sufficienza e non ha la possibilità di acquistare ai nostri prezzi le nostre ricche eccedenze.

Ora, è indubitabile che i problemi del mondo non si risolvono con gli atti di carità. Ma è altrettanto vero che ci sono emergenze umanitarie, come quella in atto nel Corno d'Africa, che richiedono interventi, appunto, eccezionali. E non c'è dubbio che il riso - presente in quasi tutte le culture, accettato ovunque, buona fonte di nutrimento, non facilmente deperibile - è l'alimento ideale per un intervento umanitario d'emergenza. Là si muore di fame, qui ne abbiamo centinaia di migliaia di tonnellate di troppo. Qualche settimana fa a proporre un intervento del genere fu lo stesso Pecoraro Scario. Allora, a quanto pare, la sua iniziativa sembrò restare lettera morta. Sarebbe il caso di ripensarci. Seramente.

totale di 1.280 miliardi di lire per il periodo 2000-2004. L'ife comprende tre azioni: Life-natura, Life-ambiente e Life-paesi terzi. La prima contribuirà soprattutto alla conservazione dell'habitat naturale; la seconda si concentrerà sull'innovazione; la terza sarà destinata a creare le strutture amministrative necessarie nel settore dell'ambiente.

Abbonatevi a

Ogni venerdì a casa vostra con **L'Unità**

Per informazioni
Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



l'Unità

GLI SPETTACOLI

17

Venerdì 21 luglio 2000

NOVITÀ

Fiorello «trasloca»: saluta Mediaset e debutta su Raiuno

Fiorello lascia Mediaset e debutta su Raiuno. A partire dalla prossima stagione il popolare showman sarà il protagonista di un nuovo programma di cui, però, non fornisce altri elementi. Ospite al Giffoni Film Festival, il conduttore del Festivalbar scherza su questo inatteso «trasloco»: «Non posso entrare nel merito di questa trasmissione anche perché la stiamo ancora preparando con i miei autori. Posso solo dire, però, che non sarà lunga, odiosi programmi che non finiscono mai. Un fatto però è certo: semi mettono contro il Grande Fratello, io per reazione mi faccio riprendere nudo a casa mia».

«**C**he mi tocca fare per salvare il cinema italiano...», sussurra maliziosa Flavia Vento in slip e canottiera mentre l'acqua della doccia che si fa scivolare addosso propizia la trasparenza birichina. È finita così la seconda puntata di «Stracult», il settimanale di cinema che va in onda dal 12 luglio su Raidue in seconda serata. «Stracult», come recita il titolo dell'eterodosso «Dizionario dei film italiani» licenziato qualche tempo fa da Marco Giusti, che infatti compare come autore del programma insieme a Stefano Pistolini e a tal Sal Mineo, pseudonimo ultracinefilo (era attore nel «Gigante») dietro il quale si cela Carlo Freccero, si il direttore di Raidue.

Il programma, agile e giovanottista, è una sorta di «Target» in salsa cinematografica, tutto citazioni alte e basse, elaborazioni al computer, schegge bizzarre e intervistine vé-yé, col Piotta in veste di nume tutelare e



FRECCERO PROJECT

CINEMA IN TV: NON BASTA LO «STRACULT»

MICHELE ANSELMINI

Flavia Vento e il Piotta due degli animatori di «Stracult»

la bionda Flavia Vento (un po' donnina di Manara) che, non più sdraiata sotto il tavolo, porta un soffio di infantile sensualità su tutto l'insieme. Giusti la definisce «una ragazza di ispirazione godardiana che vuole fare cinema», e lei sta al gioco: aggirandosi in punta di piedi per via Veneto, leggendo colti frammenti di teoria estetica, intervistan-

do John Woo che la riprende con una telecamera, chiedendosi se è meglio «Tom Cruise o Sean Connery». Naturalmente l'altra sera lo spunto era fornito dal trionfo (11 miliardi in una settimana) di «Mission: Impossible 2»: un po' per fare ulteriore pubblicità al film mostrandoci «dietro le quinte» e curiosità varie, un po' per risalire, secondo la fi-

losofia dell'autore, agli sbidonati progenitori italiani, come il «James Tont» di Lando Buzzanca o il «Superflit» di Raimondo Vianello. «Il pubblico è così poco rispettato, che, quando si vede rispettato, profondamente, si sente perduto», sosteneva Rossellini. La frase, spiritosamente piazzata da Giusti a mo' di introduzione del suo volume, in realtà vale anche per la trasmissione di Raidue. La quale, al di là della sua amabile matrice aneddotica, sembra far proprio il celebre detto di Flauto: «Rifiuto il cinema d'arte che suscita tante discussioni. Esteti e filosofi cultuologi, non confondiamo le carte». Largo dunque alla se-

rie Z di un tempo («Dorellik», l'eva-sa Lilli Carati, la dottoressa del distretto militare Edwige Fenech, il fratello scemo di Connery, e poi Vitali, Bombolo & Cannavale), usata come contrappunto ironico e strapaesano ai film americani di oggi, dei quali sembrano contare solo gli incassi e la forza di penetrazione. Alcuni spezzoni sono davvero spassosi. O ridicoli. Epperò ci si chiede se una trasmissione siffatta possa servire a qualcosa - nella fattispecie a creare un cenico di interesse attorno al nostro pericolante cinema. La risposta probabilmente è no. Perché il cinema italiano in «Stracult» non esiste, o, se esiste, è

«mostruoso», dialettale, pecoreccio, scureggiante, parodico e azzerato (tanto c'è quello hollywoodiano a parlarci dei gusti in voga). Per fortuna arriva Claudio Amendola, che, intervistato sul set di «Ulisse», dichiara: «Io a fa' la fila alle cene con Minghella, scimmiettando l'inglese, proprio nun ce vado». Bravo. Ma resta il problema, che la Rai sbaglia a evadere vampirizzando così il cinema per glorificare se stessa. Ed è il seguente: possibile che la tv pubblica non sappia produrre una trasmissione capace di parlare problematicamente di cinema, anche di quello che si fa oggi in Italia, senza buttarla in caciara, quiz o goliardia?

CARTELLONI E BILANCI

Nella prossima stagione del teatro 11 titoli su 15 firmati dal grande musicista

PAOLA RIZZI

MILANO Riccardo Muti, annunciando la sua quindicesima stagione scaligera, è generoso: «Giornalisti, vi voglio aiutare, ecco il titolo: Verdi, musicista dell'avvenire». Sintesi di quello che lui e i vertici scaligeri intendono proporre per il cartellone 2000-2001: un omaggio, nel centenario della morte, al grande compositore di Busseto. A lui sarà quasi interamente dedicata la programmazione, con undici titoli su quindici, sette diretti dallo stesso Muti, compreso *Otello* che aprirà la stagione 2001-2002, prima del trasferimento della Scala al teatro degli Arcimboldi, per consentire il restauro dell'edificio del Piermarini. Dal *Trovatore* che inaugura il 7 dicembre, al *Rigoletto*, e poi *Traviata*, *Falstaff*, *Macbeth* o opere meno note come *Un giorno di regno* o *Jerusalem*, versione francese del *Lombardo alla prima crociata*, il rischio non sarà quello di un'indigestione verdiana? «Speriamo di no - dice il maestro - anzi credo che ci sia grande attesa. Se gli spettatori sono aumentati nell'ultima stagione, quasi tutta dedicata al Novecento, sappiamo già che per la prossima faranno a cazzotti». Ma l'anno verdiano non sarà una rituale celebrazione «perché Verdi è sempre celebrato, tutti i giorni, in tutti i teatri del mondo - spiega Muti - il 2001 sarà un anno non tanto per eseguire Verdi, ma per ripensarlo, cercarne di capirne i significati reconditi». Il direttore ha rinunciato alla direzione della Filarmonica di New York per portare a termine la sua missione a Milano. «Primum vivere - dice - dividermi con New York sarebbe stato troppo faticoso e qui a Milano non ho ancora finito». In questi 15 anni il suo compito è stato quello di portare coro e orchestra scaligeri ai livelli internazionali. Stranamente proprio il repertorio verdiano ha rappresentato uno scoglio: la trilogia popolare, *Traviata*, *Rigoletto* e *Trovatore*, per decenni alla Scala è stata un tabù: «È assurdo che il *Trovatore* non sia stato più eseguito da 22 anni». Come mai? La risposta è complicata: in un teatro che di solito rappresenta dieci, undici titoli in un anno, pochissimi, l'aspettativa di un certo pubblico tradizionale, «non colto» diventa spasmodica, guai se il cantante ha un attimo di esitazione: «Anche questa volta, come già per *Traviata* e *Rigoletto*, abbiamo ricevuto lettere anonime con il messaggio «Non passerà». È strano, ma bisogna avere coraggio, per fare un *Trovatore* alla Scala, e sarà un evento importante, un contri-

Scala di Verdi

Accanto, la facciata della Scala. In basso il maestro Muti e una scena di «Excelsior»

Muti: farete a pugni per poter assistere alle sue opere ripulite



Perderò tutte le indulgenze che le anime pie si guadagnano in occasione di un giubileo; ma non riesco a capire perché alla Scala sia considerato «un obbligo morale, oltre che artistico» concentrare la prossima stagione su Verdi, anzi, proporre, nel centenario della morte «il nostro giubileo per Verdi». Contare per cento non è un dovere morale, e non dovrebbe essere un pretesto per ripiegare sulle scelte più ovvie, e molto giustamente osservava ieri Riccardo Muti che «Verdi è autore che non va celebrato, perché lo è stato sempre», formulando la speranza che l'annunciata stagione verdiana «non sia una indigestione».

Muti ha parlato in modo assai nobile dell'esigenza di interrogarsi su Verdi e di continuare a scoprirlo, anche se un interprete del suo rilievo sa bene che ciò vale per ogni grande autore. In ogni caso sarà Muti la stella polare e l'ancora di salvezza di una stagione in cui dirige quattro ri-

IL COMMENTO

SARÀ ANCHE COME DICE MUTI MA QUESTA È LA FIERA DELL'OVVIETÀ

di PAOLO PETAZZI

prese («Macbeth», «Rigoletto», «Traviata» e «Falstaff»), e due nuovi allestimenti («Trovatore», «Ballo in maschera») di capolavori dell'autore più familiare al pubblico italiano e per il quale oggi è particolarmente difficile formare compagnie adeguate.

Anche in Verdi ci sarebbero aspetti poco noti da esplorare, e la Scala propone «Un giorno di regno», il fianco giovanile che fu la sua unica esperienza comica prima del «Falstaff»; ma ancor più di questa curiosità (che pure offre spunti di riflessione) sono interessanti due propo-

ste affidate a teatri ospiti (purtroppo per due sole sere ciascuna): giunge da Vienna, con Zubin Mehta e la regia di Carsen, «Jerusalem», bellissimo rifacimento francese, ricco di grandi pagine, del «Lombardo alla prima crociata», mentre dalla città della prima rappresentazione, San Pietroburgo, arriva la versione originaria (1862) della «Forza del destino» con il gesto byroniano dell'ultima imprecazione e del suicidio di Alvaro e con altre significative differenze rispetto alla versione definitiva.

È strano che la Scala nel 2001 (o,

meglio ancora, senza scadenze fattidiche) non tenti in proprio qualche proposta di questo tipo. In una stagione di teatro lirico italiano i titoli sono sempre troppo pochi ed è quindi inutile elencare le lacune: a scendere dai punti di vista ciò può accrescere o attenuare le perplessità che suscita la scelta dell'abbuffata verdiana con contorno solo italiano. Ma anche se si compie lo sforzo di accogliere un punto di vista difficile da condividere, quello della concentrazione su Verdi, resta la povertà di proposte dei concerti: almeno qui si poteva trovare spazio per maggiori aperture di ricerca. Quel che c'è, è poco e in qualche caso davvero modesto, se si eccettua (e si tratta di una eccezione rilevante) il contributo scaligero al bellissimo omaggio a Nello di Milano Musica del prossimo autunno. Va citato, oltre ad un Quartetto di Wolfgang Rihm, il ritorno di Muti a Petraschi, di cui dirigerà la cantata «Noche oscura».

E il balletto gira il mondo Da Tokyo a Los Angeles passando per l'Italia



MARINELLA GUATTERINI

MILANO Nella stagione verdiana il Balletto della Scala si muove. Non è un eufemismo: otto recite di *Giselle* a Tokyo, in settembre, undici di *Excelsior* con Carla Fracci, tra dicembre e gennaio 2001, al Teatro Regio di Torino; sette di *Bisbetica domata* al Carlo Felice di Genova nel prossimo febbraio; più la tournée a New York e Los Angeles tra un anno e la promessa di un approdo, nel febbraio 2002, all'Opéra di Parigi fanno pensare innanzitutto a una svolta fortunata per la compagnia terzicorea del maggior teatro musicale italiano. E prefigurano la futura silhouette di una grande compagnia nazionale di giro che vanta ben quattro étoiles prestigiose di nome o di fatto come Carla Fracci e Alessandra Ferri,

Roberto Bolle e Massimo Murru (questi ultimi «primi ballerini ospiti» del Teatro) con l'aggiunta della star Sylvie Guillem. In tournée con la Scala negli Stati Uniti, la bella Guillem è interprete e coreografa del titolo di maggior richiamo e attrattiva della stagione confezionata anche per il palcoscenico del Piermarini: *Giselle*, balletto già predisposto due anni fa dalla star francese per il complesso accademico di Helsinki.

Il debutto tutto scaligero di questa novità è previsto per fine stagione, nel giugno-luglio 2001. Prima di allora il Balletto della Scala affronta a Milano due «prime» (*Lo schiaccianoci*, a dicembre, nella versione di Ronald Hynd e a maggio *Pas de quatre*, storico titolo di Anton Dolin) e alcune riprese, tra cui il fragile *Grande Gatsby*, decentrato al Teatro Smeraldo, tra aprile

e maggio, con l'auspicio di un «appeal» popolare. Naturalmente c'è ripresa e ripresa. Il magnifico *Figliuol prodigo* di George Balanchine (maggio-giugno) potrebbe - e dovrebbe - anche riportare alla Scala un'étoile come Luciana Savignano. Mentre la succinta *Carmen* di Roland Petit (aprile) e ancor di più *La bisbetica domata* di John Cranko (febbraio) sono titoli su misura per Alessandra Ferri. Il resto è di minore spicco (*Etudes*, *Troy Game*, *La veglia degli angeli*): forse la messa a punto di una strategia di giro non è per ora accompagnata da un progetto artistico altrettanto articolato.

Certo, l'insediamento della nuova direttrice del Ballo, Patricia Ruanne, risale solo al maggio scorso e a lei già si deve la buona salute del complesso. E il rapporto Verdi-danza? È dimenticato; del resto il Cigno di Busseto detestava il balletto, che considerava un «capriccio francese». E infatti tra le vere novità milanesi c'è l'approdo alla Scala del Corpo di Ballo dell'Opéra di Parigi in *Raymonda* (20-23 settembre). Un regalo «anti-verdiano» davvero prezioso.



l'Unità

LO SPORT

19

Venerdì 21 luglio 2000

COPPA DAVIS
Non torna McEnroe
nella semifinale
tra Spagna e Usa

■ John McEnroe, capitano della squadra Usa di Coppa Davis, ha deciso che non scenderà in campo oggi per la prima giornata di semifinale contro la Spagna. McEnroe aveva accennato alla possibilità di giocare il doppio in seguito al ritiro per infortunio di Sampras e Agassi. In campo andranno invece Vincent Spadea e Chris Woodruff. McEnroe, 41 anni, ha giocato il suo ultimo incontro di Coppa Davis nel 1992: contribuì alla vittoria nella finale contro la Svizzera. Aprirà oggi Spagna-Stat Uniti il singolo tra Costa e Martin. L'avvincente incontrerà l'Australia che nell'altra semifinale ha battuto il Brasile.



Il capitano non giocatore americano John McEnroe

Italtennis, un rovescio sarebbe la fine

Oggi col Belgio il via allo spareggio per restare tra i grandi della Davis

VENEZIA Saranno il numero uno belga Oliver Rochus e il numero due italiano Andrea Gaudenzi a inaugurare oggi alle 16 lo spareggio tra Italia e Belgio per la permanenza nel gruppo mondiale di Coppa Davis. È questo l'esito del sorteggio effettuato dal giudice arbitro della sfida, Mills, ieri nella sala del Piovego di Palazzo Ducale a Venezia. Il calendario degli incontri prevede a seguire il secondo singolare che vedrà di scena Sanginetti contro Dewulf. Nel doppio, che verrà disputato domani alle 17, la coppia italiana Gaudenzi-Nargiso sarà contrapposta a Vanhoudt ed al più anziano dei fratelli Rochus, Christo-

fer. L'Italia insegue una vittoria non solo per evitare il baratro della serie B, ma per tamponare la crisi dell'intero movimento tennistico italiano. La sfida con il Belgio in Coppa Davis, con cui l'Italia si giocherà il diritto a restare nel gruppo mondiale del tennis, vale infatti al di là del risultato agonistico. Dietro a Nargiso, Sanginetti e Gaudenzi - i tre alfieri azzurri che se la vedranno con i belgi - non c'è un ricambio generazionale. Il tennis italiano, non bastasse la crisi federale, manca di nuovi talenti ma non ha nemmeno un vivaio credibile alle spalle. E del fatto che potrebbe essere di nuovo la Coppa Davis, co-

IN BREVE

Ancona e Ravenna niente B per debiti

■ Ancona e Ravenna non sono state ammesse al campionato di serie B «per eccedenza di indebitamento» mentre tutte le 18 società di serie A e le altre 18 di B hanno ottenuto l'ammissione dal Consiglio di Lega. Contro questa decisione, Ancona e Ravenna hanno la possibilità di presentare ricorso.

Incontro ravvicinato tra Reggina e Baggio

■ Reggina sempre più vicina a Baggio. Domani dovrebbe avvenire un incontro tra il giocatore e il presidente dell'Inter Moratti per trovare un accordo sul contratto e girare l'ex «codino» alla formazione della «fatamorgana». Per Roberto Baggio viserebbero anche delle richieste da parte dell'Arsenale del Barcellona.

Pistola libera
Fait centra l'argento

■ A sole 24 ore dal secondo posto nella pistola libera, Vigilio Fait ha conquistato un altro argento nella pistola a 10 metri, confermandosi protagonista nella tappa di Coppa del Mondo ad Atlanta. Ancora una volta Fait si è reso protagonista di una clamorosa rimonta che lo ha visto salire dalla sesta alla seconda posizione.

Partite nazionali
Rai batte Mediaset

■ Dopo 36 ore di trattativa, la Rai ha acquistato dalla Cld-Ufa (Mediaset) le quattro partite esterne delle qualificazioni ai mondiali che la Nazionale di calcio italiana inizierà a giocare da settembre. L'accordo è stato raggiunto sulla base di 29 milioni di marchi, circa 29 miliardi di lire, rispetto alla richiesta iniziale di 40 miliardi. Gli incontri aggiudicati alla Rai sono quelli con Ungheria, Romania, Georgia e Lituania.

La Ottey, 40 anni
insegue 6^a Olimpiade

■ Merlene Ottey tenterà di conquistare per la sesta volta la partecipazione alle Olimpiadi nella prova dei 100 metri delle selezioni giamaicane. La campionessa, che ha 40 anni e ha conquistato 34 medaglie tra mondiali e Olimpiadi, ma la qualificazione non appare affatto scontata perché ci sarà una concorrenza molto dura: Merlene Ottey infatti ha ottenuto 11^a/42 nei giorni scorsi a Nuoro.

Salas, offerte
per fare l'attore

■ Lo scrittore cileno Enrique Lafourcade ha offerto a Marcelo Salas la parte del protagonista del suo romanzo «Per andare in cielo» che sta per diventare un film. È la storia di un marinaio spagnolo che, negli Anni Cinquanta, si stabilisce a Valparaiso.

CALCIO

Carolina Morace
nuovo ct
nazionale donne

■ È Carolina Morace il nuovo commissario tecnico della nazionale femminile di calcio. Carolina Morace, che è la prima donna a sedersi sulla panchina delle azzurre, sostituisce Ettore Recagni. Veneziana di origine, maromana di adozione, 36 anni, laureata in giurisprudenza e il personaggio più rappresentativo della storia del calcio femminile italiano. Da giocatrice ha vinto 12 scudette segnando 500 gol. Con la maglia azzurra ha disputato 153 gare firmando 105 reti: due volte vice-campione d'Europa, nel 1995 è stata premiata come miglior giocatrice del mondo. È stata la prima donna ad allenare una squadra maschile professionistica: il presidente del Perugia e della Viterbese, Luciano Gaucci la chiamò alla guida della società laziale in C1, ma la sua esperienza si concluse il 13 settembre con le dimissioni per divergenze con Gaucci.

Corticosteroidi con la ricetta «giusta»

Un Tour dopato? Il prof Besnati: «Certo quelle medie altissime...»

GINO SALA

FRIBURGO Il Tour arriva a Friburgo con una tappa in cui gli uomini di alta classifica volgono il pensiero alla cronometro di oggi, ad una cavalcata lunga quasi sessanta chilometri che sistemerà definitivamente la classifica. I principali candidati alla vittoria nella prova segnata dal tic-tac delle lancette sono Lance Armstrong e Jan Ullrich. Il texano, pur non temendo di essere superato nel foglio dei valori assoluti grazie ad un vantaggio considerevole (5'37") sull'immediato inseguitore, vorrebbe imporsi per mettere nella sua casella un'affermazione di tappa, cosa che finora gli è stata negata, anche se ciò che più conta è il possesso della maglia gialla. A sua volta il tedesco vorrebbe ricavarne profitto da una giornata che lo vedrà pedalare sulle strade di casa. Sono loro, comunque, i migliori specialisti in circolazione anche perché non è il caso di aspettarsi molto da Olano e Jalabert, due concorrenti che hanno tradito le aspettative a tal punto da navigare con distacchi spaventosi. Piuttosto sarà interessante seguire la prestazione di Yoseba Beloki, uno spagnolo che si è rivelato come la sorpresa del Tour, un tipetto fino a qualche mese fa sconosciuto e ora intenzionato al mantenimento del terzo posto che significherebbe la partecipazione alla cerimonia finale di domenica prossima.

Dunque, siamo vicini all'archiviazione del Tour Duemila che nei suoi controlli finora non ha ufficialmente riscontrato i temuti scandali di doping, però temuti erano e temuti rimangono, anzi c'è il numero uno degli sponsor italiani che non ha peli sulla lingua, c'è il signor Giorgio Squinzi (patron della Mapei) che parla di regole false, dell'impossibilità di competere nelle gare a tappe se non si ricorre al doping ematico. «I miei corridori sono puliti, può darsi che uno di loro riesca a piazzarsi tra i primi dieci e potrebbe sembrare poco, ma io mi accento», ha dichiarato il sostenitore della formazione più robusta del mondo, della compagine composta da ben 39 elementi tra i quali troviamo Bartoli, Museeuw, l'iridato Freire, Tonkov, Bettini e Tafi.

Probabilmente il signor Squinzi verrà convocato dalla Procura del Coni e mi auguro che vuoti il sacco, che faccia nomi e cognomi degli spacciatori di veleni che sicuramente conosce attraverso le informazioni in possesso dei suoi tessarati. Per quanto mi riguarda ho chiesto delucidazioni a Massimo Besnati, presidente dell'Associazione italiana dei medici di ciclismo.

Dottore, come la mettiamo coi numerosi corridori che assumono corticosteroidi su ricette dei medici sociali e quindi senza andare incontro a penalizzazioni e squalifiche?

«Esistono casi in cui i corticosteroidi sono indicati e necessari per le patologie frequenti nei ciclisti così come negli individui normali. Fatta questa premessa è chiaro che non bisogna esagerare e soprattutto barare. Se poi per mascherare una somministrazione di



corticosteroidi ad effetto dopante si ricorre ad una giustificazione terapeutica più o meno falsa, siamo nell'illecito».

Dunque, abbiamo un Tour dopato?

«Lo sapremo quando saremo in possesso delle risposte relative al ritrovamento dell'Epo nelle urine congelate. Certo che le altissime medie realizzate in alcuna tappa mi fanno riflettere».

Insomma, la scienza del male sembra proprio inarrestabile... «Purtroppo si parla con insistenza di farmaci quali l'Epo mimetico e l'Epo-retard che sfuggirebbero ai controlli programmati».

Besnati non dice di più, ma penso che sia della mia opinione. Eh sì: il ciclismo continua a rimanere prigioniero del doping. Non posso per le ragioni che il lettore comprenderà, fare il nome di un direttore sportivo che opera tra i dilettanti e che mi ha portato a conoscenza di una situazione identica a quella dei professionisti. D'altronde non è forse vero che c'è chi si è allontanato dal movimento gio-

vanile (Wladimiro Panizza) perché amareggiato da uno stato di cose aberranti? C'è anche chi sostiene che il ciclismo non è mai andato a pane ed acqua come se volesse giustificare i mali di oggi, ma sappiamo tutti che i prodotti, diciamo gli intrugli usati nel passato erano «caramelle» se confrontate con le porcherie dei nostri giorni. Mettetevi anche nei panni dei cronisti che osannano Tizio, Caio e Sempronio coi dubbi che si possono immaginare. Fatte rare eccezioni, è una schifezza, veramente una schifezza e per l'ennesima volta chiedo ai corridori di ragionare in difesa della salute, chiedo a loro di battersi per un mestiere di tipo umano, per una attività intelligente e perciò meno pesante. Chi tiene in piedi la baracca deve entrare nella stanza dei bottoni dove operano dirigenti scelerati, deve sentirsi parte responsabile per costruire nella tematica dei doveri e dei diritti. Cari ragazzi: l'obiettivo è quello di dar vita e prosperità ad un ciclismo credibile perché senza macchie.

LA TAPPA

Comnesso, che scommessa!
Fuga-maratona e sprint vincente



FRIBURGO Fuga d'altri tempi e finale con suspense: così ha vinto Salvatore Comnesso (Saeco) la 18a tappa del Tour de France, ieri francese solo di nome visto che i 1247 chilometri si sono corsi tra Losanna (in Svizzera) e Friburgo in Brisgovia (in Germania). Il gruppo è arrivato con oltre 15 minuti e mezzo di ritardo, in classifica non è cambiato nulla e Armstrong si avvia a Parigi in maglia gialla.

La storia della tappa è stata scritta subito dopo la partenza da Losanna: dopo soli quattro chilometri sono partiti in fuga in cinque - il kazako Vinokurov, l'italiano Comnesso, i francesi Robin e Durand e il tedesco Voigt - e il plotone non

li ha più ripresi. A circa 40 km dall'arrivo, Comnesso ha sferrato un attacco deciso ed è fuggito seguito soltanto da Vinokurov.

La fase più spettacolare della tappa è stata quella finale, in cui Comnesso e Vinokurov, soli in testa, si sono dati battaglia per la vittoria. L'ultimo chilometro ha visto una lotta serrata: Comnesso si è lanciato in uno sprint che ha stroncato Vinokurov. L'azzurro ha vinto la tappa, la prima quest'anno; la seconda in assoluto al Tour. «Credo di aver fatto un grande Tour - ha detto Comnesso -, mi mancava solo una vittoria di tappa. Nell'ultimo chilometro ho avuto veramente paura, volevo essere in seconda posizione ma Vinokurov è furbo e mi ha lasciato davanti». Il gruppo è arrivato con più di 15 minuti e mezzo di ritardo ma nulla è cambiato in vetta alla classifica: Armstrong primo e Ullrich secondo a 5'37". Oggi la cronometro da Friburgo a Mulhouse di 58 km.

ORDINE D'ARRIVO
1) Salvatore Comnesso (SAE), 246,5 km in 6h 08:15 (media: 40,163 km/h); 2) Alexandre Vinokurov (Caz) a 00:00; 3) Jacky Durand (Fra) 01:05; 4) Jens Voigt (Ger) 01:16; 5) Jean-Cyril Robin (Fra) 01:16; 6) Nicolay Bo Larsen (Dan) 15:35.

CLASSIFICA
1) Lance Armstrong (USA/USP) 82 h 01:18; 2) Jan Ullrich (Ger) a 05:37; 3) Joseba Beloki (Spa) 06:38; 4) Roberto Heras (Spa) 06:43; 5) Richard Virenque (Fra) 07:36; 6) Christophe Moreau (Fra) 08:22; 7) Santiago Botero (Col) 10:19; 8) Fernando Escartin (Spa) 11:35; 9) Francisco Mancebo (Spa) 13:07; 10) Manuel Beltran (Spa) 13:08; 12) Nardello a 14:28; 17) Conti a 29:22 e Trentin a 31:41.

Sigilli McLaren, il verdetto slitta a martedì

La Fia deve stabilire se i software della centralina elettronica sono stati manomessi

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Il lavoro degli ingegneri Fia continua. È la decisione arriverà solo martedì 25 luglio, alle soglie del Gp di Germania.

La verità sulle centraline elettroniche finalmente verrà fuori. E a Londra la Fia rivelerà se Mika Hakkinen in quel Gp di Zeltweg ha vinto la gara in modo regolare. E se la McLaren ha portato ha portato a termine il Gp con la sola forza della sua monoposto.

Uno studio lungo, una ricerca accurata, dopodiché la Federazione Internazionale dell'Automobile emetterà il rapporto sull'analisi dei dati e i commissari, una volta preso atto dei contenuti della relazione tecnica Brophy, Tomczyk e Jobst, dopo aver sentito le parti coinvolte, emetteranno la sentenza. Poi, a due giorni dal Gp Hockenheim, ci sarà ancora spazio per eventuali ricorsi



alla corte d'appello della Fia.

Ricapitolando, sulla McLaren-Mercedes di Mika Hakkinen, dopo la vittoria del Gp d'Austria domenica scorsa, i commissari si sono accorti dell'assenza di un sigillo Fia. Gli ingegneri della Federazione coordinati dal delegato tecnico Jo

Bauer hanno così raccolto dati e nella sede della McLaren a Woking (Inghilterra) stanno cercando di valutare l'accaduto. La mancanza del sigillo (una striscia di carta numerata, con il marchio Fia, attaccata sulla centralina da un sigillo di plastica asportabile solo con un

particolare strumento) è comunque una violazione del regolamento; quello che stanno cercando di capire i tecnici, se eventualmente il software della centralina non è stato manomesso. In questo caso la violazione sarebbe gravissima. Se dovesse accadere, gli ingegneri della

David Coulthard durante le prove di ieri. Sopra il vincitore della tappa di ieri Salvatore Comnesso

Fia invieranno la relazione ai commissari di gara del Gp d'Austria (l'irlandese Brian Brophy, il tedesco Hermann Tomczyk e l'austriaco Walter Jobst. Due sono nominati dalla Fia; uno dalle autorità automobilistiche nazionali del paese organizzatore del Gp); loro decideranno la sanzione per la McLaren. E si va dalla semplice multa, fino alla dolorosa squalifica.

«La centralina elettronica della vettura n°1 (Mika Hakkinen) - scrive in un comunicato la Fia - è stata esaminata dagli esperti della Fia alla presenza di rappresentanti della West McLaren Mercedes. Un rapporto è stato inviato ai commissari del Gp d'Austria che si riuniranno alle 14 del 25 luglio a Londra per esaminarlo ed ascoltare i rappresentanti della McLaren e gli esperti Fia. È auspicabile - conclude la nota della Federazione - che la decisione dei commissari sia resa nota lo stesso giorno».





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 21 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 194
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

I PRIGIONIERI DI CAMP DAVID

GIANDOMENICO PICCO

Il negoziato di Camp David paga oggi il prezzo dei ritardi di anni. Se il processo di Oslo avesse rispettato le scadenze richieste non saremmo arrivati a questo punto.

Il presidente Clinton non ha avuto fortuna quest'anno sul fronte del processo di pace. L'incontro con Assad a Ginevra in marzo si è chiuso con un nulla di fatto; e ora ha dovuto lasciare Arafat e Barak da soli a Camp David dopo nove giorni di pressing senza risultati conclusivi.

Si è negoziato di tutto, dal Wets Bank agli insediamenti israeliani, dal futuro dei 3 milioni e mezzo di palestinesi della diaspora, alla divisione dell'uso delle acque.

Eppure sembra che il nocciolo duro, quel cuore delle trattative che cozza contro simboli vecchi di migliaia di anni, non sia ancora alla portata dei negoziatori. Il fatto è Gerusalemme non è solo una questione tra Palestinesi e Israeliani: Arafat si sente il portavoce del mondo arabo e islamico quando tratta della città santa e Barak sa bene che su Gerusalemme i suoi correligionari di tutto il mondo - non solo gli israeliani - sono mossi da emotività e non da logica soltanto.

Non c'è da stupirsi perciò che Clinton abbia definito questo il più difficile negoziato della sua vita. Il fatto è che le formule che tengono insieme sovranità e amministrazione, controllo e accesso sono solo in teoria alla portata dei diplomatici riuniti a Camp David. Queste formule, in realtà, devono poi essere fatte digerire dai rispettivi leader alle proprie popolazioni sparse nel mondo intero. Qualunque soluzione i due leader possano trovare, rappresenterà per entrambi un rischio politico e personale. In primo luogo, infatti, i nemici della pace possono uccidere: lo hanno già fatto con Rabin. C'è una cultura di guerra, temo, che equipara il diverso con il nemico: è la cultura tipica degli estremisti, la diversità vista come una minaccia.

La difficoltà di un accordo su Gerusalemme non ha dunque molto a che fare con elementi di sicurezza e di importanza economica. Data la distanza fisica tra un punto e l'altro della «Greater Jerusalem», gli argomenti pro e contro una soluzione o un'altra sono solo di natura politica e simbolica e non economici o legati alla sicurezza. La componente religiosa, infatti, non fa che aggiungere un altro aspetto irrazionale, dogmatico e quindi non negoziabile.

Entrambe le parti non hanno mai dovuto semplicemente negoziare su Gerusalemme. Quindi si sono concesse il lusso di mantenersi lontane dalla concretezza di un negoziato vero. Mi pare però che i due protagonisti siano diventati ormai prigionieri di Camp David: se dovessero rientrare a casa senza un accordo, molto del lavoro fatto fino ad oggi sulla via della pace potrebbe essere compromesso perché il fallimento ucciderebbe anche la speranza.

D'altro lato addivvenire ad un accordo che sarebbe comunque contestato da molti in entrambe le opposte fazioni potrebbe essere una opzione difficile. Forse in questo momento per Barak e Arafat Camp David è davvero il posto più confortante al mondo. Ma non si può fermare il tempo.

SEGUE A PAGINA 9

Amato accusa il Polo: vuole solo distruggere

Il premier all'attacco sull'atteggiamento della destra in Parlamento. Berlusconi: sei la controfigura dei comunisti Legge elettorale, la proposta della maggioranza apre uno spiraglio. Il Cavaliere: esiste qualche margine

IN PRIMO PIANO

Il G8 si confronta con il Terzo Mondo Ma a Okinawa gridano «yankee go home»



FONTANA

A PAGINA 6

LA SECONDA PROVA DELLA UE

GIANNI MATTIOLI
MINISTRO PER LE POLITICHE COMUNITARIE

La «questione Ogm», dopo aver tenuto banco nei giorni scorsi nelle sedi comunitarie e dopo aver surriscaldato la cronaca politica italiana, approda ora all'appuntamento del G8 ad Okinawa, mentre Blair annuncia la proposta di un comitato scientifico che predisponga gli elementi per le future decisioni da assumere. Queste notizie, mentre fanno giustizia di quanti si erano stupiti del dibattito che si era acceso in Italia («polverone inaspettato», aveva sentenziato Prodi) aprono una prospettiva interessante per il futuro su come le «prove di governo mondiale» si sapranno cimentare su una questione di grande rilievo. Alcune scoperte scientifiche hanno aperto la strada ad invenzioni tecnologiche che possono apportare benefici sul piano sanitario punto di vista agroalimentare. Gli interventi che ne possono scaturire possono

avere conseguenze ampie. Il primo punto da affermare dunque con decisione è quello dell'unità della razionalità scientifica. Non basta infatti entusiasticamente di fronte all'invenzione: l'investigazione su tutte le possibili implicazioni sulla salute e sull'ambiente deve procedere in modo assolutamente parallelo. La divisione che esponenti, anche autorevoli, del mondo scientifico italiano hanno voluto presentare tra l'avanzata del progresso e la crociata antiscientifica è veramente squalificante per chi la ha proposta: mostra ancora una volta la parcellizzazione della cultura, l'incapacità a ragionare in modo sistematico, cogliendo tutti gli aspetti di un problema, non soltanto quello per il quale si ha qualche maggiore conoscenza specialistica.

SEGUE A PAGINA 5

ROMA «Quello dell'opposizione è un atteggiamento distruttivo». Così Amato, da Tokyo, risponde all'agguato parlamentare di ieri sulle Umts che ha visto la maggioranza in minoranza nel voto, e critica duramente il centrodestra per il suo atteggiamento in Senato, in particolare sulla riforma dei Vigili del Fuoco e della giustizia amministrativa. Secca la replica al capo del Governo da parte di Berlusconi: «È la controfigura dei comunisti». Un aspro botta e risposta che dà ombra anche al passo avanti che ieri sembra essere stato registrato sulla riforma elettorale. Il Cavaliere si è detto disponibile a discutere di un modello alla tedesca con premio di maggioranza a chi ottiene il 55%. È un primo passo, dicono i leader del Ppi e dei gruppi di sinistra in Parlamento.

CANETTI MISERENDINO
ALLE PAGINE 2 e 3

LA POLITICA

DS, oggi a Milano il battesimo del coordinamento Nord

ROMA Parte oggi l'«operazione Nord» della Quercia. Si riuniscono a Milano le direzioni regionali della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, della Valle D'Aosta, della Liguria, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige, alla presenza del segretario Walter Veltroni e di numerosi segretari di federazione e di parlamentari, per dare vita al coordinamento del Nord. Lo guiderà Pietro Folena.

BENINI
A PAGINA 4

I sindacati ai terroristi: non abbiamo paura

Manifestazione di Cofferati, D'Antoni e Angeletti

IL COMMENTO

QUEL «NO» ALLA ZANUSSI

BRUNO UGOLINI

ROMA «Anche se ci conosciamo bene e ci osservano da vicino resteremo uniti e non ci faremo intimidire». Il sindacato risponde così alle minacce terroristiche contenute nei volantini recapitati l'altro giorno ai giornali della capitale. Ieri, a Roma, Cgil, Cisl e Uil hanno voluto dare una risposta unitaria. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Luigi Angeletti hanno lamentato la lentezza e gli errori delle indagini sull'omicidio D'Antoni e hanno chiesto alle istituzioni di non sottovalutare il fenomeno. «Il terrorismo», dice Cofferati, «non ci troverà mai divisi. È un cancro per la democrazia e per i suoi valori. Il fenomeno attuale è diverso ma non meno pericoloso di quello degli anni Settanta. Non ci faremo intimidire».

MASOCCO

A PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 4

Sbarcano altri 500 disperati Curdi e irakeni sulle coste di Reggio Calabria

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Figlio del figlio del figlio

In tutto ciò che leggo sul destino dei Savoia, concordo in genere con le ragioni di chi giudica gravissime le colpe di Vittorio Emanuele III, e indecorosa la fuga di Umberto. Solo che il giudizio storico (che va tenuto saldo specie adesso, che tutti i giudizi sono ribaltati come frittate) non basta a convincermi della giustizia di un esilio «dinastico» che ricade sui figli, e sui figli dei figli, quasi una «fatwa». Ogni volta che vedo e sento il ragazzo Savoia mi domando se il suo status di non-italiano sia equanime. Per quante corbellerie possa dire (e non ne dice poi troppe, poverello, considerata l'educazione ricevuta), la sua colpa è solo quella di chiamarsi Savoia. Che ci si aspetta, da lui? Che dica male dei suoi nonni, quando perfino alla Ducia Alessandra è concesso di ripetere un giorno sì e uno no che nonno Benito era un sant'uomo? I monarchici credono nel potere del sangue, nella catena delle generazioni. Ma i repubblicani, non dovrebbero credere solamente nei diritti e nei doveri degli individui? Nei meriti e nei demeriti dei singoli? Perché, allora, la Repubblica non provvede a rivedere una misura così monarchica come l'esilio di una dinastia intera?

ROMA È giunta ieri nel porto di Reggio Calabria la motonave «Sam» a bordo della quale si trovavano circa 500 clandestini di nazionalità irachena ed etnia curda. La nave, intercettata da un pattugliatore della Guardia di finanza, è stata pilotata dagli stessi militari. Le condizioni fisiche dei clandestini sono apparse complessivamente buone. Un consistente numero di immigrati, in prevalenza uomini, si è rifiutato di scendere perché riteneva di non trovarsi in Italia e temeva di essere rimandato in Iraq. La protesta è rientrata poco dopo, quando i soccorritori, non senza difficoltà, sono riusciti a convincerli di avere raggiunto la meta prefissata. Intanto, il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha sottolineato come il numero complessivo degli sbarchi clandestini sia in diminuzione.

IL SERVIZIO
A PAGINA 8

ALL'INTERNO

POLITICA

Il direttivo dei Ds

VARANO A PAGINA 4

CRONACHE

Il Censis sulla criminalità

IL SERVIZIO A PAGINA 8

CRONACHE

Fumo, la guerra della Ue

SOLDINI A PAGINA 10

ECONOMIA

Trasporti: parlano Bersani e Nesi

CESARATTO e ROSSI A PAGINA 11

CULTURA

Bontempelli perduto

CORTELLESSA A PAGINA 14

SPETTACOLI

Verdi alla Scala

IL SERVIZIO A PAGINA 17

AMBIENTE

Troppo riso?

STRAMBA BADIÀLE NELL'INSERTO

GRAVAGNUOLO

A PAGINA 9

Fabbi: l'Unità scelga la differenza Intervista al semiologo: dovete avere coraggio

ROMA «Ci sono solo due cose interessanti al giorno d'oggi. La differenza e la sparizione. È l'Unità deve saper stare in bilico tra questi due estremi. Ovvero, tra la spinta a creare antagonismi e differenze». La crisi de l'Unità vista da Paolo Fabbi, semiologo. «Nel passato sono stati commessi molti errori, a partire dall'occasione, spreca, delle cassette. Per il futuro occorre invece un mix creativo, di tradizione e innovazione. Certo, un giornale neobuonista, leggero e «pop» sarebbe la fine. E sparirebbe nell'omologazione generale. Mentre invece, quel che oggi si deve fare è avere coraggio e puntare sulla differenza: contro la clonazione bisogna creare la differenza. Anche a rischio di fallire e di morire. Cioè di chiudere».

GRAVAGNUOLO
A PAGINA 9

LA POLEMICA

IO SONO FEDERALISTA

ROBERTO FORMIGONI

IL NOVELLO SENATÙR

PIETRO SPATARO

Le polemiche rilanciate da l'Unità verso la mia azione confermano che vi sono due modi opposti di intendere il federalismo e di giudicare il processo che deve condurre, seppure gradualmente, ad uno Stato fondato sull'autonomia dei diversi livelli di governo. Gran parte della sinistra ha affrontato e continua ad affrontare il tema del federalismo, come

SEGUE A PAGINA 15

«Mi pare che Formigoni stia esagerando un filo...». Per carità, non lo diciamo noi che siamo il giornale di quella sinistra «opportunistica e propagandista» che provoca gli eretici al presidente Roberto Formigoni. Lo dice, come ha scritto ieri in un brillante articolo di prima pagina il nostro Michele Sartori, la presidente della provincia di Milano, Ombretta Colli

SEGUE A PAGINA 15



DORIANO FASOLI

Sovente la parola è usata per non dire, copre con rimandi infiniti e significati, che si perdono come ponti sul nulla, modi di dire per non dire. Oppure ci si appoggia alle parole dette, a quelle scritte, ai tanti autori, alle idee, alle varie scienze o per imitazione o per analogia, per allusione o per opposizione: sono parole di altri.

Ma noi usiamo mai parole nostre? Meglio: quand'è che la parola diventa nostra? La nostra unica parola è forse la sofferenza? «Lei ha sollevato un problema essenziale», risponde Enzo Funari (Professore di Psicologia dinamica all'Università degli studi di Milano-Bicocca e membro ordinario della Società psicoanalitica italiana e dell'International Psychoanalytical Association) del quale Cortina ha appena pubblicato il volume «Il falso Mozart. Arte e patologia dell'imitazione».



La parola, come la vista - prosegue Funari - «sono potenti mezzi di comunicazione ma si prestano spesso all'oc-

Imitare, primo passo per creare

Funari: «Credere di essere Mozart, non solo una patologia...»

cultamento: ascoltare e essere ascoltati appartiene a una delle esperienze più difficili. Esiste un mondo sommerso in ciascuno di noi, fatto di sensazioni, emozioni, fantasie che avvertiamo come inesprimibili con il linguaggio e appartengono a storie psichiche originatesi nell'infanzia, nella fase pre-verbale, storie di dolore ma anche di gioia. A questo mondo si rivolge il Falso Mozart.

Professor Funari, può dare qualche spiegazione circa la scelta del titolo?

«Si tratta di un caso clinico che

conclude il libro e la cui lettura consente di rintracciare quanto è stato affrontato nel lavoro, sui vari piani, cioè la fenomenologia e il senso dell'imitazione nell'apprendimento, nella creatività e nella patologia».

Quando è che l'imitazione assume un' dimensione patologica?

«Imitare l'altro - cioè sentirsi l'altro - è un movimento iniziale che svolge una funzione di apprendimento al servizio della crescita. Il bambino dal momento della nascita comincia ad imitare gli oggetti che incontra (la madre per eccellenza) allo scopo di colmare - inizial-

mente in forma allucinatoria - il distacco avvenuto dal corpo materno. Inizia così il cammino dell'imitazione, come processo di accostamento all'alterità. Se a causa di sofferenze precoci, più o meno gravi, si verifica un arresto del processo imitativo, insorgono forme di patologia: tutto ciò che è altro o diverso diventa fonte di angoscia e l'imitazione tende ad annullarsi, facendoli sentire come una parte di noi».

In che cosa consiste la profonda originalità del pensiero dello psicoanalista Eugenio Gaddini (scomparso nel 1985 e del quale

Cortina pubblicò gli «Scritti») rispetto al tema dell'imitazione?

«Eugenio Gaddini ha avuto il merito di essere stato l'unico analista - prima del Falso Mozart - ad occuparsi della imitazione in modo approfondito, chiarendo la differenza tra imitazione e identificazione. Difatti se mi identifico con qualcuno conservo i miei confini, se invece imito massicciamente, li perdo».

Ha scelto di esaminare «Psycho» di Hitchcock e «Zelig» di Woody Allen perché le è sembrato che questi due film diano ben conto della patologia dell'imitazione?

«Ho preso ad esempio «Psycho» e «Zelig» in quanto le due storie filmiche narrano con immagini quanto ho detto prima sulla angoscia della separazione e sui problemi connessi alla conquista della nostra soggettività».

Secondo lei la Grande Arte può sottrarsi ai processi imitativi?

«Ogni artista, come ho cercato di dimostrare nel capitolo «Imitazione, creatività e arte», inizia il proprio lavoro imitando i Maestri suoi e del passato o rifacendosi a determinati stili; ma, se è veramente un buon artista riesce a travalicare l'originario e indispensabile orizzonte imitativo, creando nuove forme espressive. Tale vicenda, comunque, appartiene a tutti - artisti o no - nella nostra vita quotidiana, sempre sospesa tra l'imitazione e la ricerca di uno spazio e di un senso per noi in un mondo di fatti».

MARIO ALCARO

In un articolo apparso sul «Manifesto» qualche tempo fa, Marco D'Eramo, discutendo il libro di Filippo La Porta, «Narratori di un Sud disperso», scrive: «Il semplice accumulo (dei materiali analitici presenti nel testo) fa emergere qualcosa di cui, nella nostra distrazione, non ci eravamo accorti: il rigoglio delle scritture meridionali. Un rigoglio assai particolare negli anni '90. Come fosse un'implicita risposta al leghismo del Nord, come un «effetto specchio», come se l'identità padana avesse posto un problema dell'identità meridionale. Se all'inizio del XX° secolo si parlava di «questione meridionale», all'inizio del XXI° si discute di «identità meridionale»».

Anch'io mi sono interrogato più volte su questo «rigoglio» della suggestiva meridionale degli anni Novanta, senza riuscire a spiegarlo, ma individuando qualche traccia che ci può portare alla comprensione del fenomeno.

Una, molto suggestiva, ci è fornita da Giuseppe Goffredo nell'agile volume recentemente pubblicato da Bollati Boringhieri: «Cados cerca Europa. Il Sud fra il Mediterraneo e l'Europa». Goffredo cita Peter Handke per indicare il sentimento di nostalgia verso forme di aggregazione sociale perdute: «Allora, nella comune stanchezza, dopo la tzebbitura del grano, avevo la sensazione di stare in mezzo a qualcosa come un popolo, un popolo che più tardi nel mio paese, in Austria, ho continuamente desiderato e sempre più mi è mancato». Poi ricorda l'esperienza di Handke bambino, che, nell'epoca della ricostruzione post-bellica, veniva mandato dalla madre e dalla nonna nei cantieri dei dintorni «con il pasto caldo di mezzogiorno nei recipienti». E aggiunge: «Anch'io raggiungevo mio padre nei cantieri di breccia, per portargli un pasto caldo. Anche la mia famiglia, in



Il centro storico di Nardò in una foto di Uliano Lucas in alto Mozart

Nuova identità a Sud

Il «boom» dei saggi sul Meridione negli anni 90

quel periodo post-bellico, in una contrada del Sud, in Italia, era tutta quanta impegnata per costruire una casa nuova in paese; mio padre, mia madre, i miei fratelli, tutti dovevano lavorare, per abbandonare la campagna verso un destino urbano».

«E proprio in quel periodo - continua Goffredo - sentivo spesso mio padre lamentarsi di mio fratello grande. Il fatto è che il figlio incontrandolo sul corso del paese faceva finta di non vederlo, lo scansava, non lo salutava, perché il padre tornava a casa con i vestiti sporchi di lavoro. Il figlio si vergognava di avere un padre contadino. Negli anni Sessanta non mi sono reso conto di quella lesione generazionale: era una cosa come un'altra. Mi era lontana. Allora mi sembrava, nell'affiorare dei miei sentimenti piccolo-borghesi, avesse ragione mio fratello, sostenuto da mia madre. Mio pa-

dre non poteva attraversare la piazza vestito male con i figli studenti che passeggiavano. Egli si doveva vergognare del suo lavoro. Noi figli ci dovevamo vergognare della nostra origine. Molto più tardi, all'epoca della maturità, ho capito ciò che era successo in quegli anni. Cosa significava quel sentimento di vergogna e quei calzoni sporchi di lavoro. Ho capito che quel sentimento era stato calato dall'esterno nella mia famiglia, e ci spingeva a vergognarci del nostro passato. La terra. La campagna. La miseria. Il lavoro. Quel sentimento ci invitava senza mezzi termini ad abiurare. Liberarci il più in fretta possibile dei calzoni sporchi di mio padre. Spostarci da lì che eravamo stati».

Ecco, allora, una possibile spiegazione del «rigoglio» della letteratura sul Sud degli anni Novanta e di quella ricerca di una identità meridionale che diviene sempre

più prorompente alle soglie del 2000. L'intellettuale meridionale non è più in disaccordo con se stesso, con la sua provenienza. Nel corso del decennio trascorso il «sentimento di vergogna» per la propria condizione di meridionale va scemando: la vergogna che «veniva inculcata da ciò che col senso comune si può chiamare «progresso, sviluppo, modernità»: la vergogna per i miei maldestri e spaesati di chi è costretto a vivere altrove: la vergogna e l'aria di scusarsi in continuazione» («scusarsi di provenire dal Sud, di parlare quella lingua, di gesticolare in una certa maniera», come fa Troisi nel film «Ricominchiamo da tre»).

Ma perché ciò avviene proprio nella temperie culturale degli anni Novanta?

Forse perché il Sud si è liberato dalla morsa democristiana e dalla politica assistenzialista. Forse perché la vita materiale nel Sud

ha acquistato decoro (i redditi si sono elevati, i consumi sono cresciuti, alcune aree sono divenute competitive a livello produttivo). Forse perché certe esperienze come quelle delle nuove amministrazioni hanno mostrato buone capacità di autogoverno. Forse perché i miti dell'industrialismo e del produttivismo si sono estenuati. Sta di fatto che per la prima volta si è fatta strada l'idea che la refrattarietà tradizionale del Sud alla modernità e all'efficienzismo produttivistico possa oggi essere considerata come un'opportunità, cioè come un'occasione da non perdere per invocare e progettare un tipo di sviluppo non-allineato, qualitativamente diverso e capace di valorizzare le risorse umane e ambientali del territorio.

Ne costituisce una riprova il recentissimo libro di Osvaldo Pieroni «Tra Scilla e Cariddi. Il ponte sullo stretto di Messina: ambiente

e società sostenibile nel Mezzogiorno» (Rubbettino, Soveria Mannelli). Innanzitutto, Pieroni confuta le tesi di coloro che sostengono l'utilità della costruzione del ponte sullo stretto. Con argomentazioni molto persuasive, egli mostra che «i benefici per la collettività e per il territorio» che deriverebbero dall'attuazione dell'opera, in realtà sarebbero del tutto irrilevanti, mentre i costi, i rischi e i danni, dal punto di vista ambientale, sociale e culturale, sarebbero enormi.

Poi, nella seconda parte del libro, assume la vicenda del ponte come «un'occasione per una riflessione più ampia sulla storia e sulle prospettive del Mezzogiorno». Il ponte sullo stretto acquista, così, un valore simbolico, diviene metafora. Esso rappresenta ed esemplifica un tipo di sviluppo insostenibile, fondato sulle megaopere e su una politica che ha prodotto quelle «cattedrali nel deserto» che ormai sono divenute «cimiteri di elefanti».

A questo tipo di sviluppo Pieroni, utilizzando le analisi di Carlo Trigilia, contrappone la progettazione di una innovazione che abbia capacità di controllo delle «dinamiche endogene a livello locale» e che presti la massima attenzione ai fattori di ordine istituzionale, culturale e comunitario.

SEQUE DALLA PRIMA

IL NOVELLO SENATÙR

che è anche compagna di Polo del «governatore lombardo». E la medesima insofferenza verso l'«estremismo» di Formigoni serpeggia in altri ambienti della «Casa delle libertà». E dunque: prendiamo atto della lettera del presidente, che sembra a dir la verità più un comizio preparato per il circolo polista di Binasco che non un articolo per un giornale, ma restiamo fermi nella nostra opinione. Sì, è vero che c'è bisogno di federalismo, è vero che le amministrazioni locali devono assumere nuove responsabilità di governo, è anche vero che servono scelte coraggiose, ma siamo convinti che ogni cambiamento che tocchi l'organizzazione dello Stato e la vita dei cittadini vada condotto con un bel po' di sale in zucca.

Se Formigoni, fulminato

sui sentieri di Pontida, crede che il suo ruolo sia quello di «giamburra» della politica italiana, libero di farlo e liberi noi di criticarlo. A noi, giornale di questa «orrenda sinistra», fa ancora un po' impressione assistere a giuramenti di fedeltà alla Lombardia oppure ai proclami sull'immigrazione e sulla sicurezza che fanno tanto leghista e poco cattolico e sono un bel problema per un uomo con il percorso politico di Formigoni. Ma ci guardiamo bene dal voler intimidire chicchessia: non è il nostro stile nonostante il profluvio di anatemi che a ogni ora di ogni giorno ci lancia il capo di Formigoni, il Cavalier Silvio Berlusconi.

Ci dispiace, però, che si sia persa un'altra occasione per discutere serenamente con un avversario politico. Ma quando si pensa che la Casa della libertà è più buona della Pontificia Opera Assistenza, che le parole di Sua Emittenza sono il vangelo secondo Arcore e che

dall'altra parte c'è una banda di malfattori, comunisti, mangiapreti e mangiabambini, servi delle procure e dell'Impero del Male, è difficile trovare un terreno su cui stare. Se Formigoni facesse meno il Senatùr e più il presidente della Lombardia sarebbe facile per tutti. Perché, come dice Ciampi, le Regioni hanno un grande ruolo ma devono svolgerlo senza soffocare gli altri enti locali e soprattutto in armonia con lo Stato centrale. Aggiungiamo poi: senza fomentare il ribellismo e il secessionismo di quart'ordine. Restiamo speranzosi: non si sa mai, le vie del Signore, come si dice, sono infinite...

P.S. Aspettiamo di sapere dal presidente Formigoni che ne pensa delle poco lusinghiere dichiarazioni su di lui rilasciate dai suoi amici della tanto granitica Casa delle libertà guidata da Berlusconi, sostenuta da Fini e resa frizzante dal «mite» Umberto Bossi.

PIETRO SPATARO

IO SONO FEDERALISTA

del resto molti altri temi programmatici, con un misto di opportunismo e propagandismo, senza vera convinzione, con l'assillo politico di non perdere il contatto con le esigenze più diverse dell'opinione pubblica. E infatti le maggiori decisioni assunte dai governi di centrosinistra in questi anni contraddicono la richiesta che sale dal paese di una maggiore autonomia decisionale sia degli enti locali sia dei soggetti privati e associati della società civile. Si pensi al caso della riforma della sanità e della scuola, riforma improntata ad un persistente statalismo e centralismo. Se in questi anni il federalismo ha fatto qualche passo in avanti, lo si deve ad una pressione sempre più forte dei cittadini che le regioni del Nord e i partiti della «Casa della libertà» hanno saputo rappresentare e anche tradurre in una concreta azione politica e amministrativa. Le ultime elezioni regionali hanno dimostrato, senza alcun dubbio, che i cittadini del

Nord, così come quelli del Sud, vogliono che si proceda speditamente su questa strada, verso un federalismo che esalti la capacità delle singole regioni e delle singole amministrazioni locali di assumere nuove responsabilità di governo.

Da questo punto di vista, desidero chiarire un punto fondamentale: il federalismo non significa passare da centralismo statale ad un altro centralismo, da un solo centralismo a venti centralismi, quante sono le sussidiarietà, che assegna le responsabilità e l'autonomia al livello più basso possibile di governo e innanzitutto alle persone singole ed associate tra di loro ed ai corpi sociali. In Italia il federalismo non può che valorizzare, quindi, accanto al ruolo importante delle regioni, anche quello dei comuni e delle province che rappresentano uno dei caratteri più originali della nostra storia nazionale. E questo in un'ottica di vera solidarietà, come il patto che oggi firmerò con il presidente della Regione Calabria dimostra. Tutte le mie prese di posizione ed il mio impegno alla guida della Regione Lombardia rispondono, non a esigenze di pubblicità o protago-

nismo, ma alle aspettative dei cittadini che, in tema di federalismo, sono stanchi di dibattiti ed annunci, e richiedono si passi il più rapidamente possibile alle realizzazioni concrete. Ogni passo avanti conseguente e coraggioso sulla strada del federalismo è invece per gran parte della sinistra un salto nel buio, uno sconvolgimento inaccettabile, salvo poi ammettere, a posteriori, di essersi sbagliata oppure, appropriarsi disinvoltamente delle responsabilità e dell'autonomia al livello più basso possibile di governo e innanzitutto alle persone singole ed associate tra di loro ed ai corpi sociali. In Italia il federalismo non può che valorizzare, quindi, accanto al ruolo importante delle regioni, anche quello dei comuni e delle province che rappresentano uno dei caratteri più originali della nostra storia nazionale. E questo in un'ottica di vera solidarietà, come il patto che oggi firmerò con il presidente della Regione Calabria dimostra. Tutte le mie prese di posizione ed il mio impegno alla guida della Regione Lombardia rispondono, non a esigenze di pubblicità o protago-

nate dalla Casa delle Libertà. So che il federalismo è un processo che comporta l'adozione di scelte coraggiose e, in qualche caso conflittuali. Il federalismo non cade dal cielo e la sua realizzazione richiederà, come ci dimostra l'esperienza di questi anni, una battaglia politica costante. Se fosse stato per gran parte della sinistra staremmo ancora a parlare di decentramento e poco più.

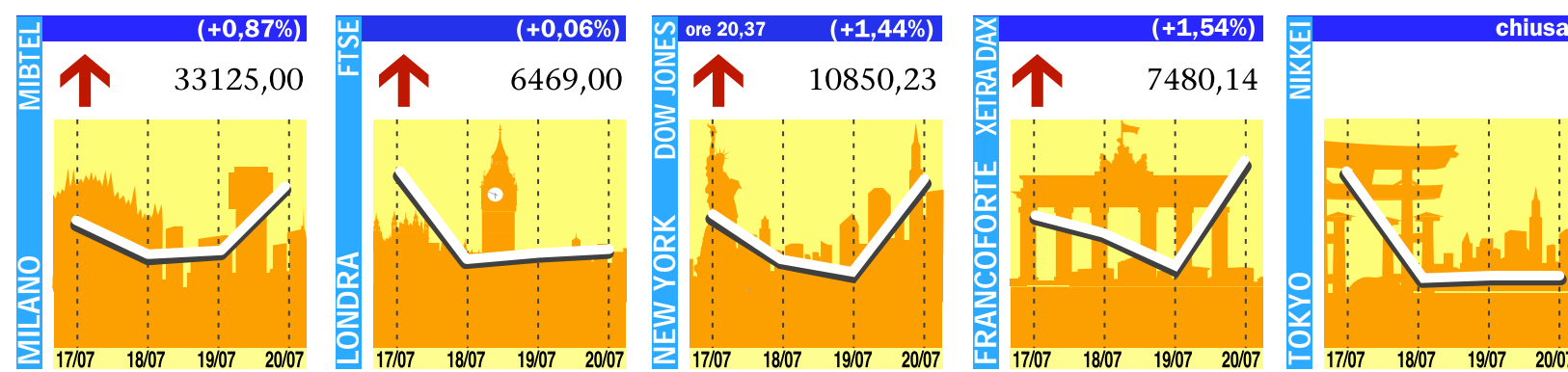
Il federalismo può invece divenire oggi un nuovo modo di governare, un nuovo modo di affrontare e risolvere i problemi, un nuovo modo di assicurare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Grazie a noi il federalismo può diventare una realtà.

ROBERTO FORMIGONI
Presidente Regione Lombardia

Notizie liete

Laurea

I compagni, gli amici, genitori e parenti sono felici di annunciare la brillante laurea dell'ing. Francesco Pullarà e della dott.ssa Cinzia Rossetti



Tantazzi, il professore diventa presidente

FRANCO BRIZZO

In cammino per l'Europa, Borsa Italiana si è data in maniera compatta un nuovo presidente di estrazione «scientifica» e non istituzionale, chiamato a prendere il posto del dimissionario Stefano Preda. È il professor Angelo Tantazzi, acclamato ieri presidente dal consiglio di amministrazione della società che gestisce i mercati finanziari italiani. Docente di politica economica e capo del centro ricerche di Pro-meteia, 61 anni, di Carrara, succede a Preda, passato a guidare il nascente istituto di private banking Mediobanca-Mediolanum. Tantazzi ha superato in extremis l'altro candidato, il funzionario generale di Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

| | | |
|--------|--------|-------|
| MIB-R | 32.139 | +0,70 |
| MIBTEL | 33.125 | +0,87 |
| MIB30 | 48.735 | +1,04 |

LE VALUTE

| | | | |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA | 0,922 | -0,001 | 0,921 |
| LIRA STERLINA | 0,616 | -0,001 | 0,615 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,548 | -0,001 | 1,547 |
| YEN GIAPPONESE | 99,740 | -0,140 | 99,600 |
| CORONA DANESE | 7,454 | -0,001 | 7,453 |
| CORONA SVEDESE | 8,409 | -0,010 | 8,399 |
| DRACMA GRECA | 336,830 | -0,260 | 336,570 |
| CORONA NORVEGESE | 8,189 | -0,016 | 8,173 |
| CORONA CECA | 35,780 | -0,148 | 35,632 |
| TALLERO SLOVENO | 207,835 | -0,246 | 207,589 |
| FIORINO UNGERESE | 260,230 | -0,070 | 260,160 |
| ZLOTY POLACCO | 4,010 | -0,006 | 4,004 |
| CORONA ESTONE | 15,646 | 0,000 | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,573 | 0,000 | 0,573 |
| DOLLARO CANADESE | 1,362 | +0,003 | 1,359 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 2,012 | -0,011 | 2,023 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,595 | -0,003 | 1,592 |
| RAND SUDAFRicano | 6,419 | -0,013 | 6,432 |

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

L'Italia si rimette in strada (e sui binari)

Un piano trasporti da 205mila miliardi di cui 25mila per la sicurezza



GIULIANO CESARATTO

ROMA Sono quasi 205 mila i miliardi di investimenti previsti dal piano decennale dei trasporti presentato ieri dai ministri Bersani, Bordon e Nesi. La cifra globale punta alla realizzazione e al riassetto di tutte le infrastrutture del trasporto, nel dettaglio, oltre a strade e ferrovie, (investimento complessivo di 170mila mld, di cui 95mila per le priorità), si concentra invece sui porti (6mila mld, tutta priorità), aeroporti (3.420 mld prioritari), centri merci (510) e trasporti locali (25mila). Per Pierluigi Bersani, ministro dei trasporti, si spenderanno 13mila mld l'anno per i dieci anni del piano, «tutti soldi che il Paese è in grado di spendere».

È soprattutto, sostiene sempre Bersani, «questo non è il pia-

no dei sogni», ma una piano che ha già i suoi criteri e limiti di fattibilità, un piano cioè trasformabile, nei tempi dati, in realtà anche perché «molti degli investimenti del piano sono già in atto». Veri investimenti insomma, con previsione di recupero rapido e vantaggi certi. D'accordo con lui il ministro dei Lavori pubblici Nerio Nesi, «non è trovare i soldi ma spenderli». La vera sfida perciò, secondo Nesi, è «spendere in fretta, mantenendo fede alle leggi ma anche ad un principio fondamentale: quello che si dovranno fare tutte le gare, nessuna trattativa privata».

Sui trasporti, dicono all'unisono i ministri, l'Italia si gioca una bella fetta di modernità, scommette sullo sviluppo e la crescita perché «perdere tempo» vorrà dire infilarsi in «una strozzatura capace di frenare lo sviluppo del sistema». Perciò partenza immediata, a cominciare dalla «razionalizzazione e utilizzando al meglio quello che c'è», coinvolgendo anche i privati, accelerando i processi di decentramento con gli enti locali. Piano di mobilità ma anche e soprattutto di sicurezza, per infrastrutture di lungo respiro e durata.

Il grande piano non ha tuttavia convinto tutti, fuori dal Governo. Se il Pgt (piano generale dei trasporti) affronta «organicamente i problemi della modernizzazione infrastrutturale del Paese» come dice Sergio Vedovato, capogruppo Ds in Commissione trasporti, e ha il plauso di tutte le forze rappresentate nell'esecutivo, per Rifondazione «quello presentato è il solito Pgt, generico, pieno di buoni propositi, come i fioretti dei bambini, e un elenco di infra-

«Cerchiamo di colmare ritardi colossali accumulati negli ultimi decenni»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Non sarà in nessun modo un piano dei sogni, anche perché molti degli investimenti citati nel piano sono già in atto», assicura la parlata emiliana del ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani, che insieme ai colleghi Nerio Nesi (Lavori Pubblici) e Willer Bordon (Ambiente) firma questo superprogetto per la mobilità italiana.

Insomma, signor ministro, questo vostro Piano generale dei trasporti si presenta come un enorme contenitore di progetti finora soltanto desiderati, al massimo invocati, talvolta promessi. Come siete arrivati a mettere insieme un simile bendicido?

Ma guardi che più che considerarlo un piano «grande» io lo giudico un piano «nuovo». Perché non si tratta del superprogetto di sole infrastrutture: qui dentro c'è molto di più, dalla mobilità sostenibile alla ricerca tecnologica, dalla concorrenza all'intermodalità intesa come «amicizia» e combinazione tra i mezzi. E poi sono indicate anche le infrastrutture essenziali per questo Paese e le suddivise in due comparti, uno locale e uno nazionale, introducendo elementi di decentramento e federalismo dei trasporti. Insomma, è un piano che cerca di interpretare un concetto di mobilità e che ci dice come e quali interventi operare per concretizzarlo.

Ecco, però noi da anni sentiamo dire a ogni convegno che l'Italia rischia di rimanere tagliata fuori dalle grandi direttrici internazionali: questo vostro piano supera finalmente questo pericolo?

Allora cominciamo con il dire che questo Paese scotta un ritardo colossale in questo campo: perché tra quel che è stato aggiunto e quel che è stato tolto, la nostra rete ferroviaria non si è arricchita nemmeno di un chilometro in dieci anni. Ora, tra l'altro, la ripresa economica impetuosa con la quale ci stiamo misurando rischia di scaricare sul sistema della mobilità tensioni enormi, sempre crescenti, i sintomi di questo si possono già cogliere. Perciò noi dobbiamo accelerare un po'. Si tratta prima di tutto di confermare la direzione verso cui orientare gli investimenti: l'alta velocità e i valichi, per esempio, ma anche i grandi snodi urbani. Poi le grandi piattaforme logistiche come i porti e i centri intermodali per lo smi-



stamento delle merci. Sempre a mente l'immaginaria croce formata dai quattro punti cardinali.

Alla presentazione del piano è stata pronunciata più volte la parola «liberalizzazione». Può spiegare con un esempio cosa significa?

Prendiamo il valico del Brennero, attualmente sottoposto a politiche restrittive molto rigide per quanto riguarda il transito dei camion. Ecco, lì è già in corso di conseguenza - un potenziamento del sistema ferroviario, con interventi che mirano a raddoppiare le disponibilità entro tre anni. Ma il punto è che quelle disponibilità non sono tutte utilizzate e noi abbiamo già ricevuto molte richieste di licenze per quella tratta da parte di privati. E ciò significa introdurre anche elementi di competizione.

Passiamo a un altro fronte: l'ambiente. Sono arrivate critiche. Cosariponde?

Intanto, non si può fare finta di ricordare che questo piano è stato firmato anche dal ministro dell'Ambiente Bordon. Ma soprattutto io trovo che visiano contenuti rilevanti scelte ambientali. Certo, noi qui indichiamo le priorità per importanti infrastrutture, però è forte la caratura ambientale: sono indicati obiettivi precisi sul contenimento del biossido di carbonio, sull'inquinamento urbano, sull'equilibrio modale per esempio rivalutando il mare, sulle fonti alternative, sulla sicurezza... per un piano dei trasporti di tratta di un fatto inedito. Certe critiche mi sembrano piuttosto ingenerose.

E allora buttiamola in politica. Tre ministri che si impegnano su un progetto di portata enorme che problema pongono alla maggioranza?

Secondo me è l'occasione per un dibattito alto, su una questione strategica per il Paese. Anzi, le dirò che io mi auguro che anche «gli altri», l'opposizione voglia partecipare a questa discussione su uno strumento che tiene insieme mobilità e logistica, basato su un livello di analisi che - ne sono convinto - è difficilmente smontabile, perché a questo ha lavorato la migliore intelligenza tecnico-scientifica. Comunque sarà fondamentale una certa coerenza a partire dalla legge finanziaria: il piano di spesa è fondato su una previsione abbordabile per un Paese come il nostro, però è necessario un incremento significativo delle risorse destinate, almeno del 15-20 per cento; e poi che tutto ciò venga proiettato nei dieci anni e abbia garanzie di spendibilità, altrimenti...

«È la dimostrazione che c'è un salto di qualità sia tecnico che politico»

INESI

MILANO Contenuti tecnici e contenuti politici. Di entrambi è ricchissimo, secondo il ministro dei Lavori pubblici Nerio Nesi, il Piano generale dei trasporti presentato ieri. Dietro alle cifre altisonanti, alle migliaia di miliardi che si prevede di spendere per adeguare la mobilità italiana all'Italia stessa, secondo un soddisfattissimo Nesi si stagliano anche importanti temi di metodo. Perché ridisegnare i trasporti e la mobilità significa guardare lontano e, quindi, avere a disposizione uno strumento che consenta anche di intervenire nel futuro un po' più lontano del domani; e perché presentare un documento tecnico di queste dimensioni con la firma di tre ministri - tre indica un metodo di governo che non trova molti precedenti.

Ministro, sono questi gli elementi che lei legge in controluce, è questo il senso del vostro piano per i trasporti?

«Sì. Io prima di tutto direi che il senso di questo lavoro è proprio il ripensamento complessivo del concetto di "piano" e di progettualità decennale. Ormai sembravano parole desuete, destinate a scomparire, invece credo che qui si dimostri l'importanza di poter progettualità ad ampio respiro».

E questo comporta che oltre alla lista delle cose da fare abbiate dovuto anche lavorare a un sortito di "regolamento", di codicilli come fare?

«In buona sostanza direi di sì, perché nel piano presentato insieme ai colleghi Bordon e Bersani, non si ragiona solo sulle infrastrutture ma anche e molto sul metodo per realizzarle in modo compatibile con l'ambiente. Questa è la grande valenza strategica del Piano generale dei trasporti: il fatto che l'ambiente non viene più considerato come un elemento di cornice, come qualcosa che sta attorno agli interventi strutturali, ma come elemento fondante di ogni singolo piano sin dalla fase preventiva. E ciò permette di guadagnare tempo e risparmiare soldi».

Macione è bastato evitare le critiche?

«Io mi rendo conto dell'importanza delle istanze degli ambientalisti ma non vedo davvero dove possa essere criticato questo piano. Perché, ripeto, per la prima volta viene messa a punto una strategia che riguarda anche l'ambiente nel momento in cui si programmano grandi opere».

Esotto il profilo strettamente politico, quali sono gli elementi qualificanti di questa vostra operazione?

«Be', direi che è già un fatto importante di per sé l'accordo di tre ministri e con tre ministri diversi, che hanno appartenenze diverse, storie personali diverse, valori di riferimento diversi, responsabilità diverse. Questo è un fatto di grande portata, significativo anche per il futuro e per la forza di questo governo. Non dimentichiamo che la destra ci aspettava al varco proprio su questo piano trasporti, ci dicevano che non saremmo mai riusciti a portarlo a termine... e invece eccoci qua, con un prodotto finale che contiene in sé le linee guida della progettualità futura».

Bene. Ma ora non c'è il rischio che i futuri passaggi politici possano erodere questo vostro lavoro e renderlo meno ricco? Non sarebbe la prima volta...

«Sì, riconosco che il rischio c'è. Dai tavoli di tre ministri il piano passa al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr), poi alle commissioni apposite di Camera e Senato, quindi al Consiglio dei ministri per la definitiva approvazione. Che a mio avviso sarà un fatto molto molto "politico", sarà un segnale forte sul come si intende governare. E in Parlamento mi aspetto che scatti la logica di maggioranza, che comunque già esiste».

Ma visto che si tratta di un piano che si svilupperà lungo dieci anni si pone anche il problema della prossima legislatura. Potrebbe non essere più voi a gestire l'applicazione. Vuol dire che se vince il Polso butterà via tutto e si ricomincerà da capo con un altro Piano generale dei trasporti?

«Se noi dovessimo perdere le prossime elezioni - cosa che comincio proprio a credere non accadrà - e la destra decidesse di cambiare questo piano, si assumerebbe una grandissima responsabilità. Ma come? Dopo aver detto e ripetuto che questa era una prova importante per il governo e che noi non saremmo stati in grado di affrontarla, si mettono a smontare un lavoro di questa portata? E come spiegano al Paese che buttano via un progetto che è riuscito a superare vecchie limitazioni alla costruzione di autostrade (perché la differenza sta nel farle rientrare in un piano invece di pensarne una alla volta)? No, sono ottimista, questo piano resisterà e saremo noi ad applicarlo».



IPAB Fondazione "Marchi-Rossi"
Via Trento Trieste, 22 - Carpi (MO)
Pubblico incanto per l'affidamento della gestione dei servizi sociali assistenziali, dei servizi di ristorazione e dei servizi di pulizia, sanificazione, disinfezione e decontaminazione della Casa Prietista.

ESTRATTO
L'Ente indice pubblico incanto per la fornitura dei servizi in oggetto da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. D.Lgs. 157/95 art. 23 comma 1, lett. b), modificato al D.Lgs. 25/02/2000 n. 65. Durata contratto: dal 01/11/2000 al 31/10/2003 + 36 mesi dalla stipula contratto, con possibilità di rinnovo per pari periodo. Importo a base di gara: L. 5.219.850.000 - Euro 2.695.827,54 (iva esclusa). Termine ricezione offerte: ore 13 del giorno 23/09/2000. Il bando integrale, visionabile al sito: www.aktipolo.it, è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Carpi (MO), è stato inviato in data 11/07/2000 alla G.U.C.E. ed in data 18/07/2000 alla G.U.R.I. Copia dello stesso è richiedibile agli uffici di segreteria tel. 059-641407 - fax 059-642087. Carpi, 18/07/2000. La responsabile del procedimento Dott.ssa Alessandra Carozzini

Venerdì

Territorio

COLOGNO

In edicola con **l'Unità**





SICUREZZA

Impiegati 20mila agenti per vegliare sul summit

La lunga catena umana per protestare davanti la base americana di Okinawa

■ L'isola di Okinawa, che in luglio vive la sua piena stagione turistica, è stata completamente blindata per il vertice del G8. Molte strade sono state chiuse al traffico nei pressi di capo Busena, il promontorio sede dei lavori, mentre le spiagge della costa

occidentale sono diventate off limits per tutti. Dal resto del Giappone sono arrivati 20 mila poliziotti a dare man forte ai 1500 locali mentre nelle acque circostanti incrocia una flotta di 140 imbarcazioni della Guardia costiera. Al largo vigilano 8 cacciatorpediniere della Marina militare, in cielo 20 aerei sono impegnati nella sorveglianza. Senza contare che l'isola ospita 26 mila marines americani, già un bel deterrente per eventuali malintenzionati. Inoltre, sembra proprio che i ventunesimo vertice dei paesi industrializzati passerà ai posteri come il più costoso di tutta la storia degli incontri annuali tra i «grandi» del pianeta, ha detto un funzionario del ministero degli Affari Esteri giapponese che ha voluto mantenere l'anonimato.

Il Giappone ha «investito» la rispettabile somma di 81,4 miliardi di yen per accogliere i capi di Stato e di governo del G8. Gran parte dei quali provengono dai fondi pubblici che sono stati spesi per dislocare le migliaia tra poliziotti e militari, particolarmente impressionante è la presenza delle forze dell'ordine: un agente ogni cento metri sulle strade e un'altra moltitudine di guardie alle entrate degli Hotel.

Il resto dei fondi è stato speso per allestire nuovi spazi, tra cui un «Centro Internazionale della stampa», che in seguito sarà smantellato. Accesso gratuito a internet a disposizione dei giornalisti e per le televisioni di tutto il mondo sono stati installati immensi schermi che proietteranno le immagini delle principali iniziative. Un investimento tanto ingente quanto paradossale se si tiene conto che gli organizzatori del summit avevano promesso che avrebbero adottato iniziative molto più «riservate» per un evento che ormai è diventato di routine.

Il G8 affronta la sfida della povertà

Amato: «Basta dazi». Okinawa, catena umana anti-Usa di 17 chilometri

OKINAWA Una catena umana di 17 chilometri per dire «Yankee go home»: alla vigilia del vertice del G8 in programma da oggi a domenica, Okinawa è stata teatro di un'imponente manifestazione anti-americana. Circa 27 mila persone, per lo più residenti, hanno circondato la base di Kadena chiedendo a gran voce la fine di 55 anni di presenza militare Usa. «Fuori le basi da Okinawa» e «Via le truppe americane» erano alcuni degli slogan apparsi sugli striscioni dei manifestanti. Quando il defunto premier Keizo Obuchi scelse questa isola subtropicale per ospitare il vertice non poteva immaginare che un recentissimo caso di molestie sessuali avrebbe riaperto antiche ferite: Okinawa fu infatti il teatro di una sanguinosa battaglia nel 1945. Dopo la sconfitta delle potenze dell'asse, l'isola è divenuta una base strategica per gli americani sul Pacifico. Ma ora, con l'avvio della distensione fra la Corea, in molti contestano la necessità di una loro permanenza.

Al vertice vero e proprio, che si inaugura oggi, l'Italia presenterà un piano in tre punti per scongiurare la povertà mondiale e la piaga dell'Aids. È stato lo stesso presidente del Consiglio Giuliano Amato ad anticiparlo in un articolo sull'«Herald Tribune». Elementi chiave del progetto - che sarà anche la piattaforma all'imminente presidenza italiana del G8 - sono l'abbattimento di ogni dazio doganale per i prodotti dei paesi più poveri e un aumento degli investimenti e degli aiuti dei paesi più industrializzati.

Se si vuole centrare l'obiettivo del G8 di dimezzare la povertà sul pianeta per il 2015, argomenta Amato, non è sufficiente la cancellazione del debito (il parlamento italiano ha appena completato l'iter per la cancellazione del debito dei paesi più poveri).

La prima emergenza è rappresentata proprio dalla lotta all'Aids e alle grandi malattie, un tema cruciale per il premier italiano perché «sarebbe grottesco porsi il problema della crescita di un paese in cui il 30% delle persone viene portato via dalla malattia». Su questo l'Italia suggerisce la creazione di un ufficio amministrato dall'Organizzazione mondiale della Sanità, con contributi pubblici e privati (dall'industria farmaceutica) per abbattere i costi delle medicine e dei vaccini.

Ma la proposta che potrebbe incontrare i maggiori ostacoli politici è quella di eliminare ogni residuo dazio o restrizione alle importazioni dai paesi più poveri. La prossima riunione della Wto, secondo Amato, dovrà «promuovere attivamente» gli interessi di questi paesi in modo che possano a loro volta beneficiare della liberalizzazione del commercio. «So che ci sono delle resistenze da parte di alcuni Paesi del G8», ha ammesso il presidente del Consiglio che nella capitale nipponica ha partecipato a una riunione fra gli Otto (assenti Schroeder, Putin e Clinton) e i leader di Thailandia, Sudafrica, Nigeria e Algeria, come rappresentanti regionali delle



aree più interessate ai temi della povertà. E la povertà si sconfigge anche con gli aiuti e gli investimenti: tra le priorità che indica il premier italiano «la principale è la più evidente che gli investimenti siano diretti ad incrementare il capitale umano, per ridurre disuguaglianze e discriminazioni». Ma gli investimenti servono anche ad offrire ai Pvs un accesso alle nuove tecnologie e alle infrastrutture. Il presidente del Consiglio, che ha già partecipato a un G7 da premier spera che da Okinawa possa uscire qualche misura importante: «Di parole sulla lotta alla povertà ne sono state spese a sufficienza, c'è bisogno di fatti concreti».

Anche il presidente francese Jacques Chirac ha espresso la volontà di un impegno per lo sradicamento della povertà: «Il XXI secolo potrebbe essere quello che elimina la

povertà, così come il XX è stato quello dell'indipendenza dalle potenze coloniali». Favorire il formarsi di un ambiente economico aperto e stabile, conciliare aiuti e commercio - ha detto polemizzando con gli Stati Uniti e sottolineando che la ripresa deve anche portare all'aumento degli aiuti nel Terzo mondo. Per Chirac anche i paesi in via di sviluppo devono aiutare se stessi, «con il buon governo e lo sviluppo dello stato di diritto».

Ma il vertice di Okinawa sarà anche dominato dai temi politici del giorno. Bill Clinton è giunto in Giappone direttamente da Camp David, dove si tratta la questione della nascita dello Stato palestinese. Il processo di pace mediorientale, la Corea del nord e lo scudo antimissile americano saranno l'agenda ufficiale del vertice.

L'INTERVISTA ■ Donald Sassoon, storico

«Niente proclami, si agisca caso per caso»

TONI FONTANA

ROMA A Okinawa non ci saranno, ma si parlerà di loro. Le istituzioni internazionali restano ancora off limits per i cosiddetti paesi in via di sviluppo, ma debito e povertà figurano ai primi posti nell'agenda dei Grandi che saranno rappresentati in Giappone. In un articolo per l'Herald Tribune il presidente del consiglio Giuliano Amato indica una strategia per ridurre la povertà, propone nella sostanza di abbattere i dazi doganali per i prodotti dei paesi più poveri, aumentando nel contempo gli investimenti e gli aiuti. Il G-8 imbroccherà questa strada, toccherà questi tabù, darà un segnale ai paesi del sud del pianeta che si sentono ai margini della globalizzazione? Lo storico britannico Donald Sassoon si dice scettico sulle reali volontà dei Grandi.

Professore, il premier Amato propone di imboccare una strada per ridurre la povertà, eliminazione dei dazi e maggiori investimenti. Come valuta la strategia delineata dal capo del governo italiano? «Noi parliamo del Terzo mondo come se trattasse di un blocco, senza differenza interne, squilibri. E, di conseguenza, tutte le misure che verranno prese in modo univoco, senza fare distinzioni avranno effetti contrastanti. Dunque, se Amato ha ragione, queste misure favoriranno non i

paesi in via di sviluppo, ma alcuni paesi in via di sviluppo, aiuteranno alcuni gruppi all'interno di quei paesi, si creeranno nuovi squilibri. Quel che occorre cercare di fare, quel che dovrebbero fare questi «circoli» come il G-8 è favorire una politica di microinterventi che partano appunto dalle differenze che visono».

Lei teme in sostanza che alcuni paesi vengano favoriti rispetto ad altri, gli asiatici ad esempio che si sono sviluppati maggiormente rispetto all'Africa e ad alcuni paesi dell'America Latina? «Vi sono regioni dell'India che sono più sviluppate di altre dello stesso paese, una parte dell'India potrebbe trarre vantaggi dall'abolizione dei dazi, ma questo non è il caso del Bangladesh. Se, in sostanza si applicano le stesse politiche a tutti non tutti riceveranno gli stessi vantaggi, non tutti saranno dei winners. E questo lo sappiamo già da ora, dunque o vi rinunciamo o affrontiamo una politica molto più complessa».

Che cosa intende per microinterventi? Si riferisce ad esempio all'impegno delle Organizzazioni non governative che negli ultimi anni si sono coalizzate ed hanno esteso il loro intervento? «Quegli interventi vanno bene, ma non sono sufficienti per risolvere i problemi. Gli Stati debbono sviluppare una politica flessibile, non è necessario favorire il libero scambio ovunque e con lo stesso modalità, occorre considerare tutte le eccezioni, prevedere direzioni. Certamente nessuno sarà

così dogmatico da voler applicare tutto in un solo colpo, e queste cose non si decidono in questi vertici, come il G-8, che stanno diventando sempre più ridicoli...»

In effetti gli Occidentali stanno riducendo gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, alle enunciazioni che si sentono nelle grandi occasioni non corrispondono spesso i fatti... «I vertici sono ormai diventati delle foto opportunities, i leader vi si recano e rilasciano dichiarazioni che vengono solitamente riportate solo nei loro paesi con l'eccezione forse di Clinton che rappresenta l'unica superpotenza. Nella maggior parte degli interventi di scarsa importanza».

Professor Sassoon prendiamo il caso dell'Africa. Questo continente sta subendo una progressiva marginalizzazione. Le cause sono tante e complesse, di certo i prezzi delle materie prime non favoriscono chi le possiede, ma chi le acquista... «L'Africa rappresenta un disastro di proporzioni spaventose, che non si era mai visto. Vi sono oggi più guerre in Africa che in tutto il resto del mondo nel suo complesso e c'è la più grande epidemia...»

Si riferisce alla diffusione dell'Aids? «Certo, e invece di discutere seriamente di queste cose, si parla soprattutto della politica, forse sbagliata, di Mugabe nello Zimbabwe dove sono state espropriate le terre. L'attenzione dei media mi pare sbilanciata...» Beh, sono accaduti fatti molto

gravi... «È più grave quanto sta accadendo... la diffusione dell'Aids...»

Secondo lei Thabo Mbeki ha ragione quando indica nella povertà la causa principale del dramma del continente africano suscitando la reazione di molti scienziati, come è accaduto alla conferenza di Durban sull'Aids?

«Non vi è dubbio che vi sia un legame tra la povertà e la malattia. L'Aids si è diffusa negli Stati Uniti e in Europa dove il fenomeno è relativamente sotto controllo. Ciò non accade invece in Africa; nessuno tra gli stati del continente, con l'esclusione forse del Sudafrica, riesce ad avere un ruolo di attore nel mondo. Paradossalmente durante la Guerra Fredda vi era un interesse delle Grandi potenze...»

Torniamo al tema affrontato all'inizio. Non è solo Amato a sostenere che occorre abolire i dazi. Ad una recente riunione del Commonwealth Kofi Annan ha invitato i paesi sviluppati ad aprire i loro mercati permettendo agli africani di aumentare sensibilmente le loro esportazioni... «Nessuno sostiene che il protezionismo è la strada del futuro, tutti in Occidente si schierano per il libero scambio, ma ciò non risolve tutti i problemi. Che cosa può vendere il Ciad? O la Repubblica Centrafricana? Il problema, ripeto, è di non creare nuove disuguaglianze, ma di ridurre il debito come stanno facendo alcuni governi europei di centrosinistra».

AGENDA

Prima solo a sette Da domani entra la Russia

rappresentata dal presidente della Commissione Romano Prodi. Questa l'agenda di massima del vertice. Oggi, venerdì 21, alle 15 ora locale (le 8 ora italiana) riunione dei capi di Stato e di governo del G7 (Usa, Canada, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia). Questo incontro preliminare sarà dedicato ai principali temi di natura economica e finanziaria, tra cui il rallentamento della crescita negli Stati Uniti e le richieste fatte dai partner al Giappone perché prosegua nella politica di rilancio dell'economia. Già per la cena si setta si unirà il presidente russo Vladimir Putin per l'inizio delle discussioni in ambito G8 che riguarderanno i temi politici. Domani, riunione del G8. Fra gli argomenti all'ordine del giorno gli aiuti ai paesi in via di sviluppo per favorire gli investimenti tecnologici e combattere le malattie epidemiche e gli esperimenti americani per costituire un sistema di difesa missilistico (Nmd). Domenica, infine, mattinata dedicata all'ultima plenaria. Nel primo pomeriggio conferenza stampa di chiusura.

■ L'appuntamento dei grandi nell'isola tropicale di Okinawa è diviso sostanzialmente in due parti: prima un summit del tradizionale gruppo del G7, quindi l'allargamento alla Russia e il passaggio al G8. Alle riunioni partecipa l'Unione Europea

COMUNE DI CAVRIGIO (RE)

Piazza don G. Donizzetti n. 1 - 42025 - Tel. 0522.373411 fax 0522.575537 e-mail: segreteria@comune.cavriago.re.it
Estratto di avviso di licitazione privata con controprestazione costituita dalla cessione di beni (art. 19 L. 109/94)
Si rende noto che questa Amministrazione intende affidare i lavori di costruzione del nuovo centro sportivo polivalente. L'importo dei lavori ammonta a L. 4.285.620.000 (euro 2.213.338.002) comprendenti: L. 40.000.000 (euro 23.655.28) per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso. Cat. prevalente: OG1 class. III. Sono scoperti i lavori appartenenti alle cat.: OG3 L. 585.000.000 (euro 302.127.29), OG6 L. 400.000.000 (euro 209.582.76), OS1 L. 250.000.000 (euro 129.114.23), OS3 L. 155.100.000 (euro 80.402.47), OS24 L. 800.000.000 (euro 413.165.52), OS28 L. 2.17.785.000 (euro 112.476.57) e OS30 L. 414.809.600 (euro 214.127.99). La controprestazione dell'appalto è costituita, ai sensi dell'art. 19, c. 5-ter e 5-quater, della L. n. 109/94, dal trasferimento all'appaltatore di aree di proprietà comunale, per un prezzo minimo di L. 5.774.000.000, IVA esclusa. Ogni intervento edificatorio sulle aree da cedere è soggetto al Piano di Recupero di iniziativa pubblica, già approvato, con il vincolo per l'impresa aggiudicataria di assumere l'onere della progettazione, della direzione tecnica e della esecuzione delle relative opere di urbanizzazione per una spesa prevista di L. 2.200.320.000, IVA compresa. L'impresa aggiudicataria sarà pure tenuta a versare al Comune, la somma pari alla differenza tra il valore delle aree suddette ed il prezzo netto di aggiudicazione richiesta nel bando integrale, a fissato per le ore 15.00 del 30.8.2000. Il bando integrale è disponibile sul sito internet: www.comune.cavriago.re.it oppure può essere richiesto alla Segreteria del Comune (tel. 0522.373411 - 0522.373416).
Cavriago, 14.07.2000
Il Vicesegretario Generale: Zafferi Dott. Erio
Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.informapubblica.com



◆ **Al vertice dei leader maggioranza unita per rilanciare l'Ulivo. Manifestazione in autunno, nasce il coordinamento**

◆ **Sulla riforma la coalizione propone il premio di governabilità e si dice pronta a esaminare anche il progetto Urbani**

◆ **L'apertura sul progetto di Forza Italia irrita An: «Basta, è un tormentone» Mastella scettico: «Dipende da loro...»**

Legge elettorale, il dialogo va avanti

Il centrosinistra rilancia, per stanare il Polo. Berlusconi ci sta, Fini frena

ROMA A quale Berlusconi credere, quello che insulta Amato, o quello che si dice disponibile sulla legge elettorale? I leader del centrosinistra se lo sono chiesti a lungo nell'ultimo vertice prima della pausa estiva ma alla fine hanno praticato l'ottimismo della volontà: se vogliamo davvero la riforma elettorale, si sono detti, alla possibilità del confronto e alla disponibilità del Cavaliere dobbiamo crederci. E dunque benissimo che Berlusconi abbia mostrato interesse al premio di maggioranza mitigato (si chiama premio di governabilità, ovvero 55% dei seggi per chi supera il 45% dei voti). Se poi la disponibilità si dimostrerà finta, si vedrà. Per ora, sostengono uniti i leader del centrosinistra, abbiamo il dovere di andare avanti e di dire di sì: di soddisfazione per i passi compiuti in parlamento nell'esame del sistema tedesco corretto, sì al premio di maggioranza chiesto dal Polo, purché mitigato alla soglia del 55% dei seggi, sì a cambiare qualcosa della par condicio a riforma fatta, e, sì, persino, a discutere del progetto iperproporzionalista Urbani-Tremonti, se il Polo unito lo chiede.

L'apertura è indicativa della linea scelta dal centrosinistra. Ovvero rilanciare la palla all'avversario, per verificare le vere intenzioni dei contendenti. «Con quella frase dice Veltroni all'uscita - vogliamo dimostrare tutta intera la nostra volontà di intervenire con una riforma, dal momento che siamo convinti che l'attuale sistema non riesca a garantire la governabilità di cui l'Italia ha bisogno».

Naturalmente siamo solo ai primi passi del confronto, ma la prima reazione di Fini all'apertura del centrosinistra sull'Urbani-Tremonti è stata indicativa: «È un tormentone, non se ne può più, noi non siamo disponibili a prendere in esame ogni giorno progetti diversi». Ipsercetica la Lega, più cauto Berlusconi, che all'ufficio di presidenza di Forza Italia, avrebbe detto di vedere margini di accordo, anche se «al 70% finirà che si va a votare col Mattarellum», la legge attuale contestata da tutti, ma che molti adesso considerano difficilmente sostituibile.

La partita è aperta ma stavolta il centrosinistra non ha mostrato crepe. È vero che Mastella e Boselli premono per leggi il più proporzionalistiche possibili, ed è vero che la maggioranza stenta ancora a dare un'immagine unitaria, ma



Il tavolo del vertice dei segretari del centrosinistra sulla riforma della legge elettorale ieri a Roma

Giglia/Ansa

nel complesso il vertice è stato all'insegna del pragmatismo. I leader si danno appuntamento a settembre per far nascere il coordinamento politico della coalizione, annunciano una grande manifestazione per l'autunno che celebri la rinascita dell'Ulivo e si prepara-

no, nel confronto col Polo, a battere il tasto dell'Europa: il centrosinistra ha dalla sua la credibilità internazionale e ha le carte in regola per aiutare la costruzione della casa comune europea, dunque, sottolinea il leader dei Ds sfruttando questa opportunità. Su questa li-

nea non ci sono state obiezioni, e d'altra parte non c'è alternativa alla coesione se si vuole giocare per vincere.

La legge elettorale, da questo punto di vista, è solo uno dei bandi di prova a cui sono chiamati gli schieramenti. La novità è il rilan-

ciamento del centrosinistra sulla proposta Urbani-Tremonti. Se davvero il Polo vuole che se ne discuta, sostiene il centrosinistra, lo dica apertamente e in modo unitario. Le prime risposte, come si vede, sono tutt'altro che unitarie. Fini dice no, Berlusconi, nella riuni-

one, non ha chiuso lo spiraglio aperto di prima mattina quando ha valutato positivamente la controproposta del centrosinistra di un premio di maggioranza mitigato. Il riferimento alla possibilità che si andrà a votare con la legge attuale è del resto molto realistico. Se si somma l'incertezza con cui il Polo va al confronto, la difficoltà a fare una riforma che non sia un pastrocchio, la relativa scarsità dei tempi, lo scetticismo anche di una parte del centrosinistra, la previsione è facile. Però provarci è un obbligo. Dice Castagnetti: «Se c'è una vera disponibilità del Polo a lavorare su un nuovo sistema elettorale, sicuramente noi creiamo le condizioni». Boselli è più scettico («bisogna vedere se è convinto o no, lo dovremo verificare»), seguito a ruota da Mastella: «Se sono rose fioriranno, certo che a fine legislatura la voglia di modificare la legge elettorale, non ci sia, ma è chiaro che noi dobbiamo dare dimostrazione di buona volontà». Postilla di Mastella: «Questa volta bisogna rendere il meccanismo molto, molto proporzionale». Grazia Francescato, Dini e Diliberto, dicono che è stato faticoso ma escono contenti. La proposta, dicono, è buona «il nostro impegno è stato fruttuoso».

B.Mi.

Il Cavaliere: per Palazzo Chigi «mi sacrifico» io

Attacchi a tutto campo alla sinistra. Bossi? «Garantisco, è un vero moderato...»

IL CASO

Ppe, Castagnetti: Berlusconi non sarà presidente

BRUXELLES «Berlusconi presidente del Ppe? Quando ne parli ai miei colleghi al pre-vertice dei popolari europei in Portogallo, scoppia una risata clamorosa». Pier Luigi Castagnetti ha rilanciato la polemica contro il capo di Forza Italia e la pretesa, che alcuni gli attribuiscono, di candidarsi ad assumere la presidenza del Ppe quando scadrà il mandato del presidente attuale, il belga Wilfried Martens. Il segretario del Ppi ha evocato l'argomento ieri mattina, durante un incontro con la stampa dedicato alla presentazione del documento programmatico dei popolari europei in vista del congresso che si terrà a Berlino l'anno prossimo. Documento - ha fatto notare - cui dei partiti italiani soltanto il Ppi ha contribuito con proprie proposte mentre Forza Italia, così come le altre componenti italiane del Ppe, l'altava. Proprio il disimpegno dei forzisti e del suo capo, che al Parlamento europeo «brilla per le sue assenze», viene giudicato, in ambienti bruxellesi vicini al Ppi, il motivo principale per cui il disegno di Berlusconi viene giudicato una pia illusione.

Non a caso, si fa notare, i presidenti dei popolari europei sono stati espressi finora sempre da partiti del Benelux più vicini allo spirito del populismo europeo e i cui esponenti hanno minori difficoltà ad esercitare il loro ruolo a Bruxelles. L'impegno di presidente del Ppe, infatti, è gravosissimo, al punto che esiste una incompatibilità di fatto con l'esercizio di un ruolo di guida in un partito nazionale. In ogni caso, fanno notare gli stessi ambienti, il presidente del Ppe viene eletto ogni tre anni e la prossima scadenza sarà non già a Berlino ma nel 2002. Quando, si fa notare, ci saranno state già le elezioni italiane e saranno caduti i motivi di propaganda che starebbero dietro, secondo i dirigenti popolari italiani (dei quali comunque si dice che ci sia stato qualche settimana fa un passo per ottenere un «chiarimento» da Martens), alle voci sulla candidatura berlusconiana.

Comunque stiano le cose, alla ricostruzione fatta da Castagnetti sulle risate dei colleghi nella riunione di Porto, alla quale Berlusconi non si presentò, i dirigenti di Fl hanno reagito con nervosismo. Il portavoce Paolo Bonaiuti ha detto che «Castagnetti a suscitare ilarità nel Ppe, da cui il Ppi potrebbe essere espulso perché in Italia sostiene un governo comunista».

P. So.

ROMA Fosse per lui avrebbe volentieri fatto a meno di candidarsi a premier, ma visto che Fazio è indisponibile dovrà «sacrificarsi...». E poi, come si fa a scontentare gli italiani che ci tengono tanto a riaverlo a Palazzo Chigi? Dai microfoni di Radio 24 Silvio Berlusconi è un fiume in piena. Parla di tutto. Legge elettorale, amnistia, premiership e cibo transgenico; c'è pure il tempo per elogiare Bossi, così «moderato e di buon senso», e svillaneggiare Amato, «controfigura dei comunisti». Per il popolo milanista la conferma che si sta facendo pressing su Rivaldo e non è affatto detto che non arrivi la «buona novella».

Sul tema all'ordine del giorno del calendario politico, legge elettorale, il leader di Forza Italia, precisa che mai e poi mai gli emendamenti messi a punto dal centrodestra sono «un prendere o lasciare». Il confronto con

la maggioranza è e resta aperto: «Per noi va bene anche il 55% di premio di maggioranza, che sarebbe più giusto definire premio di governabilità». Che servirebbe alla maggioranza futura di varare le riforme necessarie, senza il confronto con l'opposizione. Naturalmente, la disponibilità del Polo per approvare una nuova normativa elettorale «per il bene del paese» è vincolata all'abolizione della legge sulla par condicio (per il bene del Cavaliere).

Quanto poi al conflitto d'interesse, Silvio Berlusconi rivela che lui ci ha provato a convincere il governatore di Bankitalia a candidarsi a leader del centrodestra nelle prossime elezioni. Senza successo però. Così, sarà costretto a sacrificarsi. «Sarebbe comodo sottrarsi alla responsabilità di candidarsi alla poltrona di primo ministro - dice Berlusconi - È una responsabilità che fa tremare le ve-

ne ai polsi, ma credo che gli italiani, dando fiducia a me, guardano alle capacità che pensano io abbia per portare l'Italia al livello dei paesi europei». Non per vantarsi, ma «il mio passato di imprenditore, i risultati che ho ottenuto in quarant'anni di attività sono il motivo che li spinge a darmi fiducia». A non volere la legge sul conflitto di interesse è poi la sinistra, che al Senato ha bloccato l'iter della legge, per agitare questo spauracchio solo «contro di me, dopo aver portato al governo professionisti e famiglie ricchissime».

Quanto poi al neo alleato ed ex nemico Bossi, il cavaliere confida che vanno d'a-

more e d'accordo: s'incontrano ogni settimana. D'altronde, come si fa a non andar d'accordo col leader leghista, concentrato «di grande buonsenso e moderazione?»

Tutt'altra musica per l'attuale premier Amato. Che viene additato come «una controfigura, un tecnico dietro cui si nasconde la sinistra comunista. Ormai - svela il cavaliere - il suo governo ha due uffici: uno per copiare il nostro programma, l'altro per fare spot su cose che non potrà mai realizzare». Il giudizio è naturalmente tutto politico, quello «personale a partes» assicura il leader del Polo. Visto che lo definì «utili idioti» quando venne incaricato di formare il governo, c'è da giurare che quel giudizio personale sottocitato non sia poi tanto lusinghiero.

Quanto ai cibi transgenici, per Berlusconi si è fatto tanto rumore per nulla: da sempre



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Farinacci/Ansa

sulle nostre tavole vengono serviti alimenti geneticamente modificati. Sull'amnistia la solita tiritera: per il Polo doveva servire a pacificare la nazione, mentre i comunisti hanno preferito dire di no per tenere sotto ricatto il centrodestra e il suo leader, che ribadisce che mai e poi mai intendere avvalersene perché preferisce «essere assolto dai Tribunali della Repubblica».

Nessuna rivelazione cla-

mosa. Giusto un po' di trepidazione per il popolo milanista. Assicura infatti il presidente che chi di dovere sta cercando di portare a Milano Rivaldo, «lo sono qui, aspetto ogni giorno la buona novella», confida il berlusca. Comunque, pure se dovesse andare buca, «il Milan disporrebbe comunque di una formazione in grado di assicurare i migliori risultati».

C.R.O.

Camera delle Regioni, Storace frena: «Non serve»

Divisioni nel centrodestra, ma oggi a Catanzaro summit dei governatori polisti

NATALIA LOMBARDO

ROMA Non regge il clima di amicizia fra i presidenti di Regione: i «governatori» polisti si riuniscono oggi a Catanzaro, il che evidenzia quello che Vannino Chiti, responsabile Ds per gli Enti Locali, condanna come un «uso privato» delle istituzioni: «I presidenti del Polo perseverano nell'atteggiamento di volere fare da soli», così facendo, «il centrodestra continua a calpestare le esigenze del Paese». Ma mostrano segni di spaccature anche le «cassette» regionali «della Libertà». Ieri Francesco Storace ha freddato tutti i «governatori» riuniti a Roma, con la sua uscita: «La Camera delle Regioni non serve, è più utile che i presidenti partecipino al Consiglio dei Ministri quando si parla di temi che li riguardano». Così, per il presidente del Lazio, di An, la Camera delle Regioni può restare fuori dall'emendamento al disegno di legge sulla riforma dell'articolo quinto

della Costituzione in esame a Montecitorio il 19 settembre. Ma come, non era stato Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle Regioni, ad affrontare il tema della Camera, con Ciampi? «Ghigo lo ha fatto per conto suo», ribatte Storace, «perché su questo non c'è un accordo fra noi, non se ne è discusso». Ghigo (Fl), non vuole commentare. Tutti gli altri presidenti non mollano: «In qualsiasi sistema federale è indispensabile che vi sia un luogo di incontro tra le scelte della Camera dello Stato federale e le Regioni», spiega il diessino emiliano Vasco Errani. Roberto Formigoni minuziosamente il dissenso di Storace: «Ha solo chiesto di approfondire, ne fa una questione tecnica... Se avrà una proposta la ascolteremo, ma che la Camera debba nascere è fuori discussione». E, parlando da veterano alla recluta, aggiunge: «È stato appena eletto, ma questa proposta l'abbiamo già discussa ai tempi della Bicamerale». «Quessa tecnica? Al telefono non può vedere il mio

sorrisetto...», sogghigna Storace, «mi facessero capire che cos'è: una terza Camera?». Di Stasi, presidente di centrosinistra della Regione Molise è preoccupato: «L'accordo c'era ed era scritto, dovremmo essere solidali invece ora c'è qualcuno che incrina il fronte e crea incertezza». Così la discussione sull'emendamento è rinviata al 3 agosto.

Comunque ieri fra Stato e Regioni a Palazzo Chigi è stato siglato un accordo importante sulla Sanità: la spesa sanitaria nel prossimo anno rispetterà il livello di 129.000 miliardi previsto nel Dpef, e dovranno comunque essere tutelati i livelli di assistenza ai cittadini. «Accordo storico» lo definisce Ghigo: perché sono state «bocciate le sottostime del passato», per i tempi rapidi e per la soppressione del vincolo di destinazione nei bilanci regionali delle risorse sanitarie trasferite.

A proposito di solidarietà, il ministro Agazio Loiero rilancia la Camera delle Autonomie come «strumento di unità nazionale, con vin-

colo costituzionale solidaristico». Un messaggio rivolto ai presidenti del Polo riuniti oggi a Catanzaro, nel Villaggio Guglielmo di Copanelle. Non si parla più di coordinamento delle Regioni poliste del Nord? Formigoni glissa. «Non c'è, non esiste» assicura Raffaele Fitto, presidente pugliese, «il centrodestra guarda a tutta Italia». Invece il «Coordinamento del Nord» (fra virgolette) c'è e la prima riunione è annunciata per il 29 luglio a Novara. Certo è che i «governatori» del Sud devono avere chiesto visibilità ai colleghi nordici. Formigoni è serafico: «Nessuno spostamento dell'asse dal Nord al Sud è una battaglia comune dei presidenti del Polo per la sussidiarietà e il federalismo, già nel 1996 abbiamo sottoscritto un accordo». A Copanello ci saranno anche i politici compresi cossighiani e socialisti; due i leader: Fini e Casini, e Maroni per la Lega. Il primo atto inter Polo è la sigla del patto per lo sviluppo e il lavoro fra Lombardia e Calabria.

Un passo importante

La legge sull'Associazionismo di promozione sociale passa in "Redigente"

Ora tocca al Parlamento

Chiediamo il massimo impegno perché venga approvata questa buona legge che valorizza senza assistenzialismi la partecipazione autonoma la coesione sociale la ricchezza civile la cittadinanza attiva e solidale l'autogestione democratica

●

Contiamo sull'impegno di tutti per il miglioramento di quei punti - come l'articolo 20 bis - che rischiano di indebolire il vero associazionismo

●

L'Arci ringrazia quanti nel Parlamento e nelle istituzioni offrono il loro sostegno a questa legge che darà un grande contributo alla qualità della vita per tutti

arci



Venerdì
21 luglio 2000**2** ecologia & territorioLa settimana
dall'Italia e dal mondoIl 24 luglio 1999 il fuoco distrusse 390 ettari
di bosco ai margini del Parco delle Cinque Terre
Aiutata la ricrescita spontanea delle piante

Il caso

Levanto un anno dopo il rogo La pineta rinasce dalle ceneri

GIAMPIERO CASTELLOTTI

I FINANZIAMENTI SONO STATI USATI NON PER RIMBOSCHIMENTI FORZATI, MA RIUTILIZZANDO I MATERIALI SOPRAVVISUTIAL ROGO

I pini bruciavano come fiammiferi quel 24 luglio dello scorso anno tra Bonassola e Levanto, sulla costa ligure occidentale. La resina delle piante ne favoriva l'autocombustione e la lingua di fuoco correva veloce sulla cima degli alberi, favorita dal forte vento. Il violento incendio, doloso, uno dei più gravi di un'annata funesta in tutta Italia, in tre giorni ha cancellato 390 ettari di boschi, compromettendo l'assetto idrogeologico e causando situazioni di pericolo per i centri abitati.

Fra le strutture danneggiate, anche il villaggio turistico "La Francesca" di Bonassola che, ironia della sorte, qualche mese prima aveva edito un'interessante pubblicazione sulle piante della zona. «La situazione appariva subito grave - spiega l'agronoma Paola Caffa, che si sta occupando del recupero ambientale del territorio - La distruzione totale dei boschi, specie sui pendii della costa ligure, porta a gravi fenomeni di erosione e di dissesto del terreno. I residui legnosi bruciati tendono a essere trasportati a valle dalle acque dei ruscelli, finendo per intasare gravemente gli alvei e provocare dannose esondazioni, mentre la scomparsa dell'azione delle radici determina smottamenti, con effetti anche sulla sicurezza degli abitanti».

Oggi, a distanza di un anno, l'ottimo lavoro condotto dagli amministratori e dai tecnici, con la collaborazione dei cittadini, ha cancellato molte ferite di quel drammatico rogo, preceduto da almeno diciotto tentativi effettuati dai piromani nelle stagioni precedenti. Tempismo, competenza e coordinamento sono stati i fattori determinanti per ottenere i buoni risultati.

«È stato dichiarato subito lo stato d'emergenza, e dopo quindici giorni abbiamo ottenuto il primo finanziamento di un miliardo e mezzo - racconta Marcello Schiaffino, sindaco di Levanto - Qui, d'altra parte, la tutela del ricco patrimonio ambientale è una priorità assoluta. Il mare che lambisce la nostra costa rientra nell'area protetta delle Cinque Terre mentre Punta Mesco, nel nostro territorio e nel Parco nazionale delle Cinque Terre, è una delle zone di mare di maggior pregio, dove si può ancora trovare la rara gorgonia bianca e il rarissimo corallo nero. Inoltre sia Levanto sia Bonassola rientrano nel Parco dei promontori e delle isole del Levante».

INFO**Ferrovie
Parte
il progetto
Cromos**

Hanno arruolato l'artista americano Peter Erskine le Ferrovie dello Stato per lanciare, in collaborazione con il Wwf, il progetto Cromos, una campagna che intende sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della mobilità sostenibile, evidenziando i vantaggi del treno come mezzo di locomozione a basso impatto ambientale. In Italia si percorrono ogni anno, in automobile, aereo e treno, oltre 850 miliardi di chilometri. I costi sociali e ambientali provocati da questi spostamenti ricadono sull'intera collettività e ammontano a oltre 170.000 miliardi di lire all'anno che corrispondono a un costo per chilometro di 157 lire per chi usa l'auto, 79 per chi prende l'aereo e 57 per chi sceglie il treno.



Il primo tempestivo stanziamento ha trovato subito un progetto innovativo, realizzato dallo studio tecnico Staf di Genova. Niente rimboschimenti coatti, quelle tecnicamente definite "piantumazioni", tra l'altro di difficile attuazione in Liguria e spesso obiettivo dell'azione degli stessi piromani. S'è optato, invece, per un'opera finalizzata a favorire la ricrescita spontanea del patrimonio boschivo (utilizzando i semi e i materiali naturali sopravvissuti al rogo, come i tronchi o la ramaglia di risulta) e al contempo garante della migliore prevenzione futura.

«Innanzitutto abbiamo tagliato tutti i pini marittimi compresi dall'incendio, ripulendo le cespuglie delle latifoglie e degli arbusti - prosegue Paola Caffa - Con la risulta abbiamo formato palizzate e fascine per contrastare l'erosione superficiale. Questo materiale nel giro di qualche stagione subirà un processo di decomposizio-

ne, riportando sostanza organica al terreno e agevolando la ricrescita della vegetazione autoctona».

In effetti la natura si conferma migliore medico di se stessa. A un anno dalla distruzione, con il 90 per cento degli interventi previsti già completato, è già visibile una ricrescita naturale di pino marittimo, grazie ai semi sparsi nel rogo, mentre una buona copertura del suolo è assicurata da arbusti della macchia mediterranea quali erica, corbezzolo e fillirea nonché dalle immancabili piante erbacee. Il verde riaffiora e cancella il nero, spettrale testimonianza dell'imbecillità umana. Di conseguenza il panorama diventa meno avvilente ma l'odore di bruciato, grazie al riuso dei materiali, è ancora avvertibile.

Ora è previsto un secondo stanziamento della Protezione civile per un miliardo e seicento milioni. La Comunità montana della Riviera spezzina provvederà

a ulteriori 26 ettari di taglio a Bonassola e 19 ettari a Levanto, con l'installazione di dieci idranti divisi a metà tra i due Comuni.

«La difesa dell'ambiente e del patrimonio architettonico è det-

tata dall'intento di garantire alle comunità locali la migliore qualità della vita - sottolinea Adastro Bonarini, sindaco di Bonassola, centro che ha restaurato il caratteristico lungomare, alcune storiche dimore e l'ex oratorio di Sant'Erasmo - Un territorio integro equivale a opportunità di lavoro, di turismo, di benessere, di custodia delle tradizioni locali, dall'artigianato ai prodotti tipici dell'agricoltura e dell'enogastronomia».

Proprio nei giorni scorsi la Cooperativa agricoltori della valata di Levanto ha messo in distribuzione le prime 3.800 bottiglie d'olio Dop da mezzo litro, con elegante tappo in sughero, prodotto che affianca i vini Doc locali «quali il Llevantu bianco e il Canuet rosso, 200.000 bottiglie prodotte all'anno», tengono a precisare il presidente Mario Aliotta e il responsabile Giovanni De Franchi. E il loro brindisi per la rinascita del territorio.

Il caso di Levanto dimostra che è possibile riparare i danni degli incendi boschivi (quasi sempre di natura dolosa) in tempi rapidi e senza snaturare il territorio

Il punto

Le rondini sotto i tetti di Ancona

ENZO GIANCARLI*

La Provincia di Ancona "amica delle rondini", e non per una particolare predilezione affettiva per il grazioso volatile. Le ricerche dicono che in questa parte del territorio italiano le rondini sono tornate a volare più numerose del passato: un aumento del 51 per cento nell'ultimo anno soprattutto lungo la fascia costiera adriatica e nelle zone montuose di Fabriano.

È un dato positivo in controtendenza, poiché dal 1965 a oggi la presenza di questi uccelli migratori in Europa è diminuita del 40 per cento. Perché? I motivi sono diversi: si va dall'uso indiscriminato dei pesticidi alla rarefazione di impianti e stabili in legno (ad esempio, le stalle) privilegiati per la costruzione di nidi, al prosciugamento di stagni e altri specchi d'acqua essenziali per la nidificazione.

Dunque, la rondine come importante indicatore dei valori ambientali: nel nostro caso un indicatore molto soddisfacente per la provincia di Ancona, già classificata ai primi posti in Italia per "qualità della vita", una voce in cui è notevole anche il peso dello standard ambientale.

Oltre che una rinnovata sensibilità dei cittadini nella conservazione e nel ripristino del paesaggio - e qui hanno avuto la loro parte le istituzioni locali, le associazioni ambientaliste e anche quelle venatorie -, si fanno sentire anche la presenza nel territorio provinciale di due parchi regionali - quello del Monte Conero a ridosso del mare e quello preappenninico di Frasassi-Gola della Rossa, di recente costituiti e con diecimila ettari circa di bosco - nonché di oasi e aree protette, la difesa dei corsi d'acqua e delle aree umide con i loro canneti, utilizzati dall'uccello come rifugio dai predatori.

C'entra anche un consistente recupero di un'agricoltura non massiva, non industriale, e pertanto poco chimica, per assicurare ai consumatori prodotti genuini e autenticamente "Doc". Di questa svolta nelle campagne hanno beneficiato l'ambiente, l'uomo e anche gli animali.

Dicevamo delle istituzioni locali: la Provincia di Ancona collabora con grande convinzione agli studi europei sulla rondine (progetto "Euring Swallow") coordinato in Italia dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Ebbene, la Provincia di Ancona (uffici assetto del territorio, urbanistica, ecologia, caccia e pesca) negli ultimi due anni ha censito 2.000 nidi in undici aree campione e inanellato circa diecimila rondini in modo da studiarne i movimenti. Grazie a questo intervento si è potuto stabilire l'aumento del numero delle rondini sui cieli del nostro territorio.

Impegno, risultati, possibilità di ulteriori miglioramenti sono stati presentati e discussi recentemente a Sirolo - una delle dieci "bandiere blu" europee assegnate ai centri rivieraschi delle Marche - nel corso di Festambiente 2000, la festa nazionale di Legambiente dedicata ai ragazzi (tra l'altro, la stessa Legambiente ha laureato Sirolo con l'ambito titolo delle "Cinque Vele 2000").

La manifestazione aveva questo slogan: "Se è vero che una rondine non fa primavera, una primavera senza rondini non sarà mai una vera primavera". È vero. Uno slogan che la Provincia di Ancona ha fatto proprio e al quale terrà fede fino in fondo.

*presidente della Provincia di Ancona

ATTENTI AL LUPO

Il grande albatro, "principe dei nembi" a rischio estinzione

BARBARA GALLAVOTTI

Charles Baudelaire lo chiamò il principe dei nembi, il re dell'azzurro avvezzo alla tempesta, mentre per Samuel Coleridge era il portatore di buona sorte che ne "La ballata del vecchio marinaio" viene sciocamente ucciso dal membro di una ciurma e per questo si trasforma in una maledizione feroce di rovina per l'intero bastimento. Lui è l'albatro, il gigantesco e instancabile volatore che con il passare dei secoli non ha certo perso il fascino che aveva incantato i due grandi poeti. E infatti tra maggio e giugno gli Stati Uniti sono stati attraversati da un brivido di eccitazione per l'eccezionale avvistamento di un albatro dal cappuccio bianco dapprima all'altezza delle coste del Massachusetts, poi nei pressi di New York.



Mentre i maggiori giornali del paese seguivano con attenzione l'evento, un buon numero di amanti degli uccelli scrutava il cielo con una speranza e un'eccezione non troppo dissimili da quelle che avrebbero accompagnato l'avvistamento di un Ufo. In effetti, la possibilità di osservare l'uccello era

davvero straordinaria, perché in genere gli albatros si trovano nell'Oceano Pacifico e nelle zone Sud dell'Atlantico, quindi l'esemplare avvistato doveva avere per qualche ragione "perso la strada", cosa che per un animale abituato a percorrere distanze enormi può voler dire trovarsi migliaia di chilometri più a Nord di tutti i suoi conspecifici. Esistono 13 specie conosciute di albatros, ma forse il più famoso di tutti è l'albatro urlatore, il più grande uccello marino esistente, con una lunghezza che raggiunge i 1,7 metri e un'apertura alare anche di 3 metri e mezzo.

Le dimensioni non sono l'unico record di questo fantastico animale, dal corpo candido e dalle lunghe ali brune: eccezionali sono anche le caratteristiche dell'unico uovo deposto per ogni covata: pesa circa mezzo chilo, ben un decimo del peso della madre. Il grande uovo viene accudito per 70-80 giorni, più di quello di ogni altro uccello, e l'impresa viene occupata entrambi i genitori, che s'alternano nell'incubazione e nella ricerca del cibo. Quando finalmente i tempi sono maturi, occorrono circa tre giorni di sforzi prima che il pulcino riesca a rompere il guscio a furia di colpi inferti con la testa e con una speciale protuberanza dura che si trova sul becco.

La riproduzione è sostanzialmente l'unica ragione per la quale gli albatros vengono a terra. Al suolo infatti essi sono impacciati, e inoltre le enormi ali e il peso complicano il "decollo" e l'atterraggio, rendendo necessari spazi aperti nei quali prendere la rincorsa o fermarsi utilizzando le zampe come freni. Anche la sosta sull'acqua non è consigliabile, perché espone gli uccelli all'attacco di predatori come le orche e l'uomo. Così essi trascorrono quasi tutta la loro esistenza in cielo, sfruttando le correnti aeree per percorrere distanze notevolissime con un sforzo estremamente ridotto. Come veri e propri alianti viventi, gli albatros possono solcare il cielo per chilometri senza un solo battito d'ali, permettendosi anche di dormire mentre vengono trasportati dai venti. Per nutrirsi catturano pesci o grandi seppie, polpi e calamari. Una specie, l'albatro dalle sopracciglia nere, predilige il krill e può battere ripetutamente un'area del diametro di 900 chilometri per non farsi sfuggire questi piccolissimi crostacei, i quali sono anche il cibo preferito delle balene.

Le abitudini alimentari purtroppo espongono i grandi uccelli a terribili rischi: essi non sanno resistere a un pezzo di seppia o di altro cibo, e per questa ragio-

ne non è raro che inghiottano le esche poste dai pescatori. Si calcola che solo nel 1989 abbiano trovato la morte in tal modo ben 44.000 albatros, vittime specialmente delle trappole tese per i tonni. La cifra è particolarmente preoccupante perché questi uccelli hanno un tasso di riproduzione molto basso. L'albatro urlatore per esempio raggiunge la maturità sessuale solo a circa 10 anni e di solito si riproduce ogni due anni, una frequenza assai ridotta anche considerando che l'animale può vivere assai a lungo, persino più di 50 anni.

Di fronte al rischio concreto che gli albatros possano estinguersi nel prossimo futuro, sono stati presi alcuni provvedimenti per regolare la pesca nell'emisfero Sud. Ad esempio si è tentato di limitarla alle ore notturne, quando gli uccelli non prestano attenzione alle esche, oppure sono stati installati sulle barche strumenti che emettono suoni adatti a spaventarli e a tenerli lontani. Il declino del numero di albatros però continua e sono urgenti altre misure in primo luogo contro i pescatori illegali, i quali naturalmente non si preoccupano della sorte degli uccelli e quindi non mettono in pratica nessuna delle precauzioni adottate per cercare di salvarli.



A SETTEMBRE GLI ULTIMI 4 SHOW

Barbra Streisand lascia: paura dei concerti dal vivo

Dietro l'addio alle scene di Barbra Streisand c'è la paura del palcoscenico. Un terrore vero e proprio che la cantante di *Woman in Love* si porta dietro da decenni. L'annuncio dell'addio, arrivato attraverso il suo manager Martin Erlichman, è stato chiaro: quattro saranno gli ultimi concerti che Barbra terrà nella sua carriera, tutti a settembre prossimo negli Stati Uniti. Due sono in programma per il 20 e il 21 allo Staples Center di Los Angeles e due per il 27 e 28 al Madison Square Garden di New York. La Streisand, 58 anni, è nota da anni per la sua ansia nei confronti delle performance in pubblico. «Ha scelto di concludere la sua carriera dal vivo nelle due città che maggiormente considera vicine al suo lavoro», ha spiegato il suo manager, Martin Erlichman. I biglietti per i concerti saranno messi in vendita dal 30 luglio prossimo per una cifra che va dai 75 ai mille dollari (circa due milioni di lire). Prima delle performance d'addio, però, la Streisand terrà un'altra esibizione, il 17 agosto, per un concerto di sostegno al vicepresidente Al Gore, organizzato allo Shrine Auditorium: in quell'occasione Barbra canterà tre canzoni. L'ultima performance dal vivo della Streisand risale al 31 dicembre scorso all'Mgm Hotel di Las Vegas (si parlò di un compenso per l'artista di circa 5 milioni di dollari).

Il «corto» piace a pioggia

Film da tutto il mondo al festival di Montecatini

NINO FERRERO

MONTECATINI Tanti film, persino troppi, anche in questa 51esima Mostra internazionale del cortometraggio, «FilmVideo 2000», svoltasi a Montecatini Terme. Più di 100 le opere in gara selezionate da Ernesto G. Laura e Claudio Bertieri, tra le 600 giunte da ogni parte del mondo: dalla Lettonia al Montenegro, dal Perù all'Australia, dalla Nuova Zelanda al Sudafrica.

Putroppo la qualità talvolta va a discapito della qualità, come s'è visto nel corso degli otto giorni fitti di proiezioni. Anche se alla fine bi-

songo riconoscere che le giurie se la sono cavata discretamente. Quella del concorso internazionale, presieduta dal direttore della fotografia Tonino Delli Colli, ha assegnato l'Airone d'oro per la migliore opera della Mostra a *Scarecrow* («Spaventapasseri») del russo AlexanderKott, delicata operina sull'impossibile rapporto tra un bimbo e un muto interlocutore. Più discutibile, invece, l'Airone d'argento andato allo svizzero *Intermzzo* di Heidi Kopter, che narra l'incontro tra una coppia in un metafisico «spazio misterioso». Avrebbe meritato un premio, invece, l'intenso documentario

americano *Riding the Tiger* («Cavalcando la tigre») di John Haptas e Kristine Samuelson sull'arroganza tecnologica, sul razzismo verso altre culture, sulla superconsiderazione della propria forza militare che caratterizzò la guerra degli Usa nel Vietnam.

Quanto al Premio Kodak, riservato alla selezione italiana, la giuria (c'erano Luigi Di Gianni, Marcello Gatti e Floriana Maudente) ha premiato l'opera prima di Marco Antonio Pani, *Chinotto*. Così recita la motivazione: «Oltre che per la qualità della fotografia in bianco e nero, il film si segnala per il respiro poetico del racconto che

rende percepibile su un piano espressivo il coinvolgimento personale dell'autore». Avrebbe meritato di meglio il documentario di Lamberto Caimi *Ona strada bagnada*, al quale invece è stato assegnato un premio «minore»: sorta di struggente elegia sul duro lavoro di un vecchio barcaiolo del Naviglio Grande che ripercorre, sul filo della memoria, la vita trascorsa sulle grandi chiatte di ferro a trasportare montagne di ghiaia.

La Mostra montecatinese (presieduta dal filmmaker Giacomo Croce) era iniziata con l'omaggio a Blasetti nel centenario della sua nascita con la consegna, alla figlia Mara, della Targa del Presidente della Repubblica e la proiezione di *Prima comunione* con Aldo Fabrizi, realizzato dal regista nel 1950 su sceneggiatura di Cesare Zavattini. A conclusione della manifestazione, l'Airone d'oro alla carriera conferito ad Alida Valli.

SEMINARIO

«CAZZEGGIO» MODELLO NEW ECONOMY

Si è tenuto ieri a Milano un qualificato seminario sul «Marketing della cazzata». Era ora che si facesse un po' di chiarezza su un fenomeno epocale che sta travolgendo tutto il mondo della comunicazione. L'occasione di questa utile riflessione è stata fornita da un libro stampato dall'editore Mursia e scritto da due d.j. radiofonici (Charlie Gnocchi e Joe Violanti) che hanno raccolto centinaia di «messaggini» telefonici a loro rivolti. Il titolo dice: «Alto godimento: la vendetta degli Sms». Una lettura affascinante tra luoghi comuni e battutacce, insomma il cosiddetto «cazzeggio» che è diventato l'esperanto di un certa gioventù afasica e soprattutto l'alibi di un certo professionismo non solo radiofonico. Pubblicitari e conduttori televisivi (per la verità il solo temerario Gerry Scotti), sfrontati scrittori (Andrea Pinketts) e la solita psicottologa Vera Slepj, hanno tentato di sfrondare il tema dai troppi luoghi comuni e dalle confusioni interessate.

Anzitutto si trattava di distinguere le grandi cazzate dalle semplici stronzate, il cazzeggio storico di Abore e Boncompagni dal vaniloquio ormai universalmente imperversante. Il responsabile del marketing di Mediaset Marco Paolini ha portato (secondo i dettami della scuola aziendale) i suoi grafici, Gerry Scotti ha portato la sua esperienza di conduttore, Max Greggio (è uno degli autori di «Striscia») quella di direttore del «Vernacoliere», gloriosa testata toscana, «di una volgarità talmente assurda che rasenta la poesia». Ma nessuna delle testimonianze è stata in grado di dire una parola decisiva. Forse perché mancavano i direttori di grandi testate.

Vera Slepj, che avrebbe potuto confessare le sue pesanti responsabilità a mezzo stampa, ha preferito accusare i giornalisti di estorcerle pareri su tutti i temi. Il pubblicitario Luca Scotti Di Carlo ha almeno tentato di mettersi in discussione, portando registrazioni di spot davvero incredibili, ma è stato contestato da Pinketts che ha decretato sprezzante: «Queste non sono cazzate, sono solo cagate». E infine, a chiarire la questione è stata la replica dello stesso pubblicitario: «Quello che per molti è una cazzata, per alcuni è una figata». Troppogusto. M.N.O.

Tra Lewis e Marsalis jazz da notti bianche

Una festa senza confini coinvolge Perugia

ALDO GIANOLIO

PERUGIA L'edizione 2000 di Umbria Jazz è iniziata «alla grande» con il Buena Vista Social Club, il trio di Keith Jarrett e Pat Metheny con Michael Brecker; e poi Wynton Marsalis. Ed è stato proprio Wynton, in duo con il pianista John Lewis, che consegnerà alla storia questa edizione di Umbria Jazz: i due hanno suscitato un incontenibile entusiasmo, con una esibizione strabiliante.

Ma non tutto è filato liscio: soprattutto Keith Jarrett ha creato patemi negli organizzatori (e negli spettatori). Si sa che Jarrett è affetto da una malattia da superaffaticamento che non gli permette più di sostenere i ritmi di lavoro del passato, facendogli centellinare ogni uscita. Sabato sera c'era freddo e Jarrett non avrebbe suonato se non ci fossero stati perlomeno 19 gradi, quelli minimi stabiliti dal contratto. Sembra che sia stata a fatica convinto ad esibirsi grazie all'installazione di un gran numero di stufe attorno al piano e nel palco. Tutti col fiato sospeso; poi

ha suonato per due ore in maniera strepitosa. Fa certo meno storie John Lewis, che ha ottant'anni: il sommo pianista è di una gentilezza che sconfinava nell'umiltà: è stato uno dei primi bopper, uno degli iniziatori del cool jazz, un superlativo compositore di third stream music, leader poi di uno dei più famosi e importanti gruppi del jazz, il Modern Jazz Quartet; una gentilezza, la sua, che disarmava ogni suo interlocutore. Non pone mai alcun problema, di nessun genere. E come suona! Nel suo concerto al Teatro Morlacchi di lunedì, in completa solitudine, ha toccato, consentendoci l'espressione retorica, le corde della poesia: è un linguaggio pulito, pieno di swing e di grazia (che non vuole dire grazioso), un linguaggio complesso nella sua struttura, quasi come fosse un Art Tatum ripulito di ogni fronzolo. Lewis è stato superlativo in tutti i brani, in *September Song*, *I Remember April* e *I Love You Porgy*, ma si è superato in *Django*, da lui composta a suo tempo in onore del chitarrista zingaro Django Reinhardt, per calibrate finesse melodiche, armoniche e contrappunti-

stiche e trattenuta carica espressiva. Il giorno dopo, al Morlacchi, Lewis ha accompagnato Wynton Marsalis, in duo, è si è superato. Costretto a recuperare stilemi pre-bop, perché ormai Wynton presenta solo brani anteguerra (*April in Paris*, *Lady Be Good*, *Willow Weep For Me*, *Rockin' n' Rhythm*) e li suona come li suonavano i grandi trombettisti del passato (ma mettendoci molto di suo), li ha piegati ugualmente alla propria sensibilità, regalando gioielli con aperture improvvise e meditate costruzioni melodico-armoniche, sempre un po' malinconiche e piene di pathos. Wynton, dal canto suo, ha ancora una volta strabillato: la sua esuberanza è contagiosa, la sua tecnica inarrivabile (con la tromba fa letteralmente tutto) e si è contrapposto espressivamente a Lewis, che però ha accettato la sfida, è sceso sul campo deciso da Marsalis (quello del pre-bop) e, nonostante gli fungesse da «servitore», lo ha surclassato. Questa prima parte del festival sarà certamente ricordata per il grande John Lewis. Ai due concerti di Lewis, al Morlacchi,

sono seguite altre formazioni, fra le quali quella dei trombonisti Steve Turre, lunedì, e Wycliffe Gordon, martedì: nessuno lo ha rilevato, ma Umbria Jazz quest'anno mette in mostra e a confronto i tre maggiori trombonisti contemporanei, fra quelli non sperimentali: oltre ai due ricordati, anche Robin Eubanks, che suonerà al Morlacchi venerdì con il quintetto di Dave Holland.

Quando si esce dalla (relativa) quiete del Morlacchi, verso mezzanotte, prachi, ci si trova in mezzo a una vera e propria bolgia: in piazza IV Novembre sta ancora suonando Ray Gelato con i suoi Giants, e il pubblico impazza per la sua sfrenata salsa; poi, proseguendo per Corso Vannucci verso Piazza della Repubblica (dove invece suona la Johnny Nocturne Band) si fa fatica a farsi largo fra la gente: sembra il centro di Rimini il giorno di Ferragosto. Dopo mezzanotte si prosegue nei club, dove si tira tardi. Capita di poter sentire Marsalis (e tanti altri) che va avanti in jam session sino alle ore piccole. Wynton non soffre di sindrome da affaticamento.



Wynton Marsalis e John Lewis: entrambi hanno suonato a Umbria Jazz

Martone sotto il tiro di An

Teatro di Roma: oggi decide l'Assemblea dei soci

DANIELA AMENTA

ROMA Il futuro del Teatro di Roma si scriverà oggi. Alle 15.30 l'Assemblea dei soci - Comune, Provincia e Regione - è chiamata a votare il bilancio preventivo 2000-2001, e dunque anche il gradimento per la programmazione messa a punto dal direttore artistico Mario Martone e avallata dal presidente Walter Pedullà.

La mancata approvazione del bilancio determinerebbe le «dimissioni forzate» proprio di Martone, con conseguenze disastrose per il massiccio scampolo della stagione teatrale che dovrebbe concludersi a settembre. La Destra, che governa sia Provincia che Regione, ha già iniziato da settimane la propria campagna. Obiettivo: impossessarsi delle poltrone dell'istituzione, cuore pulsante dell'attività culturale della Capitale e del Lazio.

Dapprima lo slogan anti-Martone ideato dai «copywriters» di An è stato incentrato sulla «disastrosa gestione economica». Poi i dati - il Teatro ha incassato più delle previsioni di bilancio, gli spettacoli si sono moltiplicati, e con essi il pubblico - hanno imposto una rilettura delle motivazioni che adesso assumono coloriture etiche, sul filo della morale. Per i politici di Alleanza Nazionale, Storace in testa, il direttore artistico andrebbe infatti allontanato per via di un cartellone «antigiubilare». E giù strali, se-



gnali di fumo fin troppo evidenti misti a lampi e tuoni. Vera e propria danza di guerra che An vorrebbe si concludesse con le teste di Martone e Pedullà «infilzate» sui pali più alti del Teatro Argentina. «Il programma del Teatro di Roma non tiene conto della sensibilità dei pellegrini», dichiara Marco Marsilio, capogruppo della Destra in Campidoglio. Che per sostenere le sue tesi porta come esempio un'opera non meglio identificata che in una scena raffigurerebbe il Cristo in un pollaio. Se non bastasse, sempre Marsilio, cita ben tre titoli del cartellone dedicati all'Islam che a

suo dire equivarrebbero a un insulto per i fedeli giubilari...

La polemica è insomma sul filo della lana caprina, e di natura squisitamente politica anziché di sostanza come An vorrebbe far passare. Tant'è che Carlo Leoni, segretario regionale del Lazio per i Ds - rivolgendosi al governatore Storace -, parla di «aggressione contro la cultura». E rincara la dose aggiungendo: «È l'ennesimo atto compiuto dalla Destra allo scopo di cacciare le persone qualificate, come già sta avvenendo nelle aziende sanitarie, per sostituirle con fedelissimi del partito. Questa è una logica di lottizzazione partitocratica portata avanti con un cinismo e una sfrontatezza tali da far impallidire le pagine peggiori della Prima Repubblica».

Anche i consiglieri di Rifondazione comunista chiedono al presidente della Provincia, Silvano Moffa, di riconoscere le valutazioni positive sulla gestione Martone espresse dalla Commissione consiliare della cultura e ricordano i «numeri» del Teatro: aumento degli spettatori pari al 36%, degli incassi (10%), con una diminuzione del costo del biglietto del 23%.

Proprio ieri, Martone e Pedullà hanno presentato il ciclo «Per antiche vie» che da oggi e fino al 15 settembre toccherà 68 province del Lazio con oltre 80 spettacoli. Un invito a teatro che uscirà dai teatri per riempire piazze, chiese, chioschi cortili, stazione ferroviarie ed ex aree industriali.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

SEI SICURO DI ESSERTI RICORDATO TUTTO?

Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

AVIS - FIDAS

Buone vacanze. Anche agli altri.



◆ *L'imbarcazione avvistata al largo e trainata dai mezzi della Gdf nel porto di Reggio Calabria*

◆ *Pessime le condizioni di salute dei clandestini di nazionalità curda. Un anziano in gravissime condizioni*

Nave con 500 disperati sbarca sulle coste calabre

Dopo 5 giorni di viaggio senza acqua né cibo

REGGIO CALABRIA Una vecchia carretta del mare, con oltre 500 disperati stipati all'inverosimile. Donne, vecchi e bambini, tantissimi, di etnia curda. La grande multinazionale dell'immigrazione clandestina ha scelto la rotta della Calabria come nuova meta di sbarco. La motonave era stata avvistata da un pattugliatore della Guardia di Finanza al largo di Capo Spartivento, tra i comuni di Palizzi e di Bova, ieri mattina, intorno alle sei. Poi, nel pomeriggio, la nave è stata trainata nel porto di Reggio.

La gente a bordo era in viaggio secondo le prime dichiarazioni - da cinque giorni in condizioni disumane che hanno stroncato un uomo dall'apparente età di 80-85 anni, ricoverato nell'ospedale di Locri insieme ad una donna in avanzato stato di gravidanza e ad alcuni bambini.

«Sam» è il nome visibile sulle fiancate della motonave, indiana è la sua bandiera. L'imbarcazione è iscritta nel registro navale di Sao Tomé e ha una stazza di 500 tonnellate per 48 metri di lunghezza.

A bordo della «Sam» 500 clandestini di nazionalità irachena ed etnia curda. Subito dopo l'attrac-

co della nave vi sono stati momenti di tensione. Un consistente numero di immigrati, in prevalenza uomini, si è rifiutato di scendere perché riteneva di non trovarsi in Italia e temeva di essere rimandato in Iraq. La protesta è rientrata pochi minuti dopo, quando i soccorritori, con non poche difficoltà, sono riusciti a convincerli di avere raggiunto la meta prefissata. Uno dei profughi, che ha detto di chiamarsi Izzadin, ha raccontato che tutte le persone a bordo della motonave giungono dallo stesso paese, Zaxo-Dihok, situato nel Kurdistan iracheno. Il loro viaggio - hanno raccontato i clandestini - è cominciato, sulla terraferma, 15 giorni e si è concluso in una zona desertica della Turchia. Qui, di notte, sono stati imbarcati sulla motonave cinque giorni fa. Ogni immigrato a bordo della nave ha dovuto pagare 3.000 dollari. «Siamo felici di essere in Italia - ha detto Izzadin - eringraziamo tutti per come siamo stati trattati sino ad ora». I clandestini, una volta ultimate le operazioni di sbarco e di identificazione, saranno trasportati nel centro di prima accoglienza situato in località Sant'Anna, a Crotone.

Di questo ennesimo sbarco di disperati curdi, ha parlato il ministro Bianco. «Per evitare che sulle nostre coste arrivino queste "carrette" con clandestini maltrattati e ridotti allo stremo delle forze, è decisivo rendere sempre più efficaci gli accordi bilaterali internazionali». Il tutto, ha sottolineato il responsabile del Viminale, per «fare in modo che, come sta accadendo regolarmente e con ottimi risultati, per esempio, con Albania, Tunisia e Marocco, anche le autorità degli altri Paesi vigilino con maggiore attenzione lungo le loro coste per evitare la partenza di queste imbarcazioni di disperati». Di immigrazione parla anche la Caritas italiana che «non ci sta a questo nuovo gioco al massacro dove a farne le spese sono sempre i più deboli». In questo caso gli immigrati, secondo il direttore don Elvio Damoli sono «pedine mosse in favore di interessi eco-

nomici e politici». «Il problema principale - dice - è che stiamo seducendo all'accoglienza e all'intercultura». Una dura presa di posizione affidata a un comunicato in cui Damoli lancia un monito: «Dobbiamo ricordare che dietro alle cifre che i mezzi di informazione fanno a gara per snocciolare, ci sono delle persone con una dignità, alle quali va tutto il nostro rispetto». Diverse le questioni sulle quali la Caritas ribatte. La prima è che «gli immigrati non tolgono lavoro a nessuno, svolgono mansioni che i disoccupati italiani non accetterebbero mai e soprattutto contribuiscono a disegnare lo scenario futuro di un Paese come l'Italia, tra le nazioni a più basso indice di natalità. E questo - dice la Caritas - nonostante l'offensiva lanciata dalla proposta di legge Bossi-Tremonti vada esattamente nella direzione opposta». Altro punto dolente, quello delle donne prostitute, le quali - sostiene la Caritas - «di tanto in tanto salgono agli onori del grande circo mediatico a causa di qualche retata che fa crescere la fiducia nelle nostre forze di polizia ma, in filigrana, mostra il lato debole: quello di colpire sempre gli anelli più indifesi».



La motonave «Sam» arriva nel porto di Reggio Calabria Cufari / Ansa

SENATO

L'amnistia si allontana
Il secco no di Pera
nonostante Berlusconi

ROMA Ultima chiamata in Parlamento per una legge su amnistia e/o indulto, ma è molto probabile che si sia ad un passo dal de profundis. La commissione Giustizia del Senato ha deciso ieri di compiere un ultimo tentativo, rinviando a martedì la chiusura della discussione generale sui ddl in materia, già prevista per ieri, ma da varie parti (ieri c'è stato un intervento nettamente contrario del Presidente della Camera, Luciano Violante) stanno giungendo segnali che prefigurano uno stop alle misure di clemenza, almeno sotto forma di legge ad hoc.

L'ulteriore rinvio a Palazzo Madama, è stato ancora una volta determinato dal Polo. Si aspettava, infatti, l'intervento del responsabile giustizia di Fi, Marcello Pera per capire qual è la posizione ufficiale del suo partito, finora misteriosa e stabile, di conseguenza, se ci sono le condizioni (il favore dei due terzi) per proseguire nell'esame delle proposte. Ma, all'ultimo momento, Pera ha fatto sapere che non sarebbe intervenuto. Da qui l'ennesimo rinvio. La commissione ha, invece, cominciato ad affrontare il «pacchetto» su giustizia e carceri, presentato dal Guardasigilli, Piero Fassino, insieme ai ddl dei Ds sulle nuove misure per i detenuti extracomunitari e tossicodipendenti, che dovrebbero servire ad affrontare il problema dell'affollamento delle carceri. L'augurio - ha detto il presidente della commissione, Michele Pinto - è che i giorni che verranno consentano un approfondimento: martedì, comunque si deciderà, perché non si possono più tollerare ulteriori perdite di tempo. «È vero - sostiene il relatore Luigi Follieri (Ppi), riferendosi all'intensificarsi dei contatti - c'è un certo movimento, speriamo che porti a qualcosa».

Dicevamo di Violante. Il suo no a misure di clemenza è stato nettissimo. «Le proposte di amnistia e indulto - ha affermato commentando i dati Censis sulle paure degli italiani - vanno contro la grande richiesta di sicurezza che viene dagli italiani». «Sicurezza - ha proseguito - vuol dire anche certezza della pena e della sua esecuzione: non basta fare i processi in tempi compatibili in una società con civiltà giuridica di un Paese avanzato, occorre che la pena sia effettivamente applicata». «Le proposte di amnistia e indulto - ha chiosato - vanno contro questa esigenza, perché eludono e non risolvono i problemi: l'abuso di atti di clemenza, 49 nell'età repubblicana, è di per sé un fattore che genera insicurezza». Sono piaciute a Pera, le parole del presidente della Camera. «Violante la pensa come noi - ha detto - il suo intervento è una pietra tombale sull'amnistia». Pera non ha voluto intervenire in commissione ma ha esternato parecchio fuori dal Parlamento. E, proprio nello stesso giorno nel quale iniziava l'esame delle proposte del ministro della Giustizia, ha affermato che il Polo sta ancora «aspettando che il governo si faccia avanti con misure concrete». Pollice verso di Pera, dunque, sull'amnistia in evidente contrasto con Berlusconi che, ancora ieri, sosteneva che Fi era disposta «ad un'amnistia che fosse una pacificazione generale che mettesse una pietra definitiva su dieci anni di giustizialismo». N.C.

Sondaggio: immigrati uguale delinquenti

Violante: «Eppure negli ultimi 5 anni i reati sono diminuiti»

ROMA La delinquenza comune è il problema più sentito dagli italiani, che in maggioranza mettono in relazione la crescita dei reati alla presenza degli immigrati, peraltro ritenuti necessari per l'economia del nostro Paese. È quanto emerge da un'indagine del Censis, finanziata dalla Fondazione Bnc, e che è stata svolta su un campione di 2000 persone. La microcriminalità infatti - segnalata dal 37,1 per cento degli intervistati - desta maggiore preoccupazione della disoccupazione (36,4%), della droga (24,8%), dell'immigrazione extracomunitaria (21,9%) e della carenza di servizi socio-sanitari (21,4%). E il 76,9% degli intervistati si dichiara convinto che nell'ultimo anno i reati in Italia siano in aumento, mentre il 36,4 per cento giudica la propria zona di residenza più pericolosa rispetto a cinque

anni prima. Un allarme solo in parte spiegabile con l'innalzamento dei tassi di criminalità, visto che negli ultimi anni il numero dei reati denunciati è rimasto tendenzialmente stabile. Secondo il presidente della Camera, Luciano Violante «c'è più sicurezza nella realtà che nella percezione dei cittadini. Se guardiamo all'evoluzione del fenomeno criminale nella sua dimensione reale osserviamo che il numero di vittime di reati è diminuito del 2,6% dal '97 al 2000 e che il nostro Paese si colloca solo all'undicesimo posto nella graduatoria dei Paesi europei per numero di reati denunciati».

Ma il 74,9% degli intervistati vede una correlazione diretta tra presenza di immigrati e crescita della criminalità. Inoltre una percentuale analoga (74,5%) giudica le nostre normative sull'immigrazione troppo permissi-

ve; tuttavia il 34,6% è convinto che la principale ragione che induce gli immigrati a delinquere sia lo stato di necessità in cui si trovano e per il 16,9% la condizione di marginalità indotta dalla clandestinità. La maggioranza giudica comunque necessaria la

■ **LE PAURE DEGLI ITALIANI**
Più preoccupati dalla criminalità che dalla disoccupazione. Soprattutto al Nord-Est

presenza degli immigrati per l'economia del nostro Paese: il 62% ritiene che non tolgano il lavoro agli italiani e il 73,4 per cento è convinto che siano disponibili a svolgere lavori che noi non vogliamo fare. I reati di cui si teme maggiormente di rimanerne vittima sono quelli che feriscono più direttamente la persona e la privacy: i

furti in casa al primo posto (65,7%), gli scippi (30,1%), le aggressioni (29,4%), le rapine (17,4%). E i soggetti che incutono più paura sono rappresentanti di zingari (36,7%) e delinquenti comuni (35,4%). Quanto ai luoghi considerati più pericolosi, sono strade buie e isolate, i giardini pubblici o i posti poco frequentati (43,4%); oppure le stazioni, le metropolitane e i porti (23,4%). La paura induce gli italiani ad adottare misure preventive, soprattutto a difesa della propria abitazione (82,8%); la porta blindata (48,5%); le inferriate alle finestre (22,8%) e i sistemi di allarme (21,8%).

Mentre alle istituzioni preposte alla protezione gli italiani chiedono soprattutto una maggiore presenza sul territorio delle forze dell'ordine (86,7%), a cui viene attribuito un elevato grado di fiducia. Ma sono convinti pure

che la repressione da sola non sia sufficiente, e che debba essere accompagnata da progetti di prevenzione della marginalità sociale (92%). Un'istanza questa avvertita soprattutto dai residenti del Nord-est, l'area in cui l'allarme sociale è più avvertito. Sconfortante l'idea che gli italiani hanno dell'amministrazione della giustizia: il 46,4% la considera ingiusta perché favorisce al-

cune categorie sociali ed è più indulgente verso alcuni tipi di reati; per il 42,9% è difficile dare un giudizio univoco perché dipende dalla professionalità dei singoli magistrati; e solo una minoranza, pari al 10,7% (peraltro inferiore a quella registrata 3 anni fa), pensa che nel nostro Paese la giustizia sia amministrata in modo sostanzialmente giusto ed equo.

Estradizione dei boss: accordo siglato tra Italia e Spagna

Fassino: «Riproporremo le richieste respinte». Pronta una lista di 49 criminali

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

MADRID Giovannello Greco potrebbe veder svanire presto la speranza di sfuggire alla condanna italiana rimanendo a Ibiza, protetto dalla sostanziale impunità che gli garantisce l'ordinamento spagnolo. Il caso del boss palermitano, assieme a quello di altri mafiosi (tra questi l'ultimo rampollo della famiglia Crimi) fuggiti in Spagna negli anni scorsi, ha smosso stampa e governi. Il risultato? L'accordo siglato ieri dal ministro della giustizia italiano, Piero Fassino, e dal suo omologo spagnolo, Angel Acebes Paniagua: la penisola iberica non sarà più il rifugio dorato dei latitanti italiani. Greco deve scontare trenta anni di carcere nel nostro paese. Ma la richiesta di estradizione è stata respinta dalla Corte costituzionale spagnola: l'ordinamento di quel Paese non contempla l'istituto

della contumacia, cioè della possibilità che si celebri un processo in assenza dell'imputato (Greco era rimasto in Spagna mentre si svolgeva il dibattimento che lo vedeva imputato in Italia). Di qui lo stop al trasferimento, un disco rosso opposto anche ad altre richieste giunte dal nostro paese. Il motivo? Secondo alcuni giudici costituzionali spagnoli l'Italia non ha le carte in regola, non garantisce i requisiti minimi di difesa per chi viene processato e condannato in contumacia. Il protocollo siglato ieri da Acebes Paniagua e Fassino afferma l'opposto e offre una sponda a pronunciamenti diversi del Tribunale costituzionale madrileño «considerando che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha esaminato la conformità della legislazione processuale della Repubblica italiana con la Convenzione europea delle libertà fondamentali, con particolare riguardo alle sentenze di

condanna pronunciate in contumacia». Insomma: l'accordo di ieri spiana la strada a decine di estradizioni, anche «temporanee» (per permettere la celebrazione dei processi con la presenza in Italia degli imputati superando i limiti imposti dalle disposizioni dell'ordinamento spagnolo). Una lista di 49 nomi di persone arrestate e in attesa di estradizione è stata messa a punto dalla capo dell'Interpol italiana, Rodolfo Ronconi, e dal suo collega spagnolo, Espigares Mira. E già nei prossimi giorni verrà trasferito in Italia un pericoloso rapinatore. È questo il primo risultato tangibile dell'intesa di ieri: una sorta di patto generale tra Spagna e Italia «per la creazione di uno spazio comune di giustizia, sicurezza e libertà fra entrambi i paesi». L'ambizione? La cooperazione sul terreno della lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, alla tratta degli esseri umani, agli abusi ses-

suali contro i minori, al traffico illecito di droga e armi. «Si tratta del primo esempio di una cooperazione rafforzata - commenta il ministro Fassino - L'Italia, adesso, alla luce del protocollo d'intesa, verificherà se e come riproporre le richieste di estradizione, anche quelle già respinte», come quella - appunto - che riguarda Giovannello Greco. L'avvocato del boss palermitano afferma che nulla potrà costringere il suo assistito a far ritorno in Italia. «È una sua opinione - ribatte Fassino - Ma il protocollo che abbiamo firmato farà in modo che si risolvano più casi possibili». C'è da ricordare che la polizia spagnola aveva opposto 1089 «flag» (segnalazioni di divieto d'arresto) alle richieste di ricerche all'estero a scopo di estradizione avanzate dall'Italia. Nelle scorse settimane, grazie all'iniziativa delle autorità italiane, il numero dei «no» spagnoli era sceso sensibilmente. Numeri

che non si riferiscono alla presenza in Spagna di centinaia di criminali italiani, ma all'eventuale loro passaggio da quel paese. L'accordo di ieri - spiega ancora Fassino - «è uno strumento che consente di superare le difficoltà delle scorse settimane anche sulla base delle consultazioni che si sono svolte tra Amato e Aznar a Napoli». L'intesa italo-spagnola tiene conto della «evoluzione» dell'istituto dell'extradizione. Oggi è collegato ad accordi bilaterali, domani dovrà tenere conto che l'Europa non è una semplice «somma di relazioni internazionali». In attesa di ciò, però, bisognerà snellire le procedure agendo prima dell'inizio del processo, in modo da evitare la contumacia e rispettare l'ordinamento spagnolo. Perché, dice il ministro italiano, «non chiediamo alla Spagna di cambiare le sue leggi, così come gli spagnoli non chiedono di cambiare le nostre».



◆ I risultati definitivi del referendum: il 68,5% dei dipendenti del gruppo contrari alla figura del «lavoratore a chiamata»

◆ Il leader della Cgil: «Il pronunciamento è stato nettissimo. A questo punto è naturale l'azzeramento della situazione»

Zanussi, valanga di no liquida l'uomo-squillo

Cofferati: ora si rispetti il voto dei lavoratori

GIOVANNI LACCABO

MILANO Dei 12.078 aventi diritto han votato in 10.412 (86,21%) e di questi ben 6.811 (67,04%) hanno bocciato il «lavoro a chiamata», meglio noto come operai squillo nel gergo forbito. Bianche e nulle 253. I consensi (3.348, pari al 32,96%) sono prevalsi solo a Maniago e Oderzo, un'eccezione. Dalla massima partecipazione è uscita, sorprendendo tutti, anche i più esperti, una valanga di voti contrari. Negli otto siti di Pordenone, 2.840 no e 1.242 sì; distanze meno marcate nei cinque di Treviso (1.319 no e 1.126 sì) e anche a Firenze (325 a 302); poi i nostrani ovunque: 622 a 296 a Forlì, 13 a 1 a Parma, 800 a 124 a Mel, 190 a 73 a Rovigo, 702 a 182 a Solara, nel Milanese. Per Tino Magni, segretario Fiom Lombardia, «è una clamorosa vittoria dei lavoratori e della Fiom che ha saputo intercettare le esigenze. La trattativa deve riprendere». Anche Andrea Castagna, leader della Fiom veneta, sulle cui spalle ha fatto perno il fronte contrario al vituperato *job on call*, chiede il riavvio «di un negoziato rispettoso dell'impostazione della piattaforma e della democrazia e responsabile

espressione dei lavoratori». Non si getta, dunque, alle ortiche, la disponibilità al confronto e al modello partecipativo, come erroneamente Maurizio Castro, direttore delle risorse umane Zanussi, sembra interpretare la sonora sconfitta, forzandone il significato ed insinuando perfino larvate minacce: «Gli operai hanno sposato per il 70 per cento il modello conflittuale: sarà inevitabile una riflessione da parte dell'azionista, che ha il 52 per cento delle sue strutture in un paese dove i due terzi dei suoi dipendenti si sono dichiarati antagonisti». In serata un comunicato aziendale torna tuttavia ad auspicare il dialogo. Andrea Castagna precisa che, con il referendum, i lavoratori «hanno respinto un'idea di lavoro illegittima», un'idea di produttività «che punta solo ad alzare i ritmi e i carichi di lavoro», ed infine «un'idea di contrattazione aziendale che indebolisce il contratto nazionale». E allora, nuovo negoziato, dice Castagna, auspicando anche condizioni unitarie con Fim e Uilim.

Anche Sergio Cofferati, rilevando «il pronunciamento nettissimo che conferma il senso di

responsabilità con cui i lavoratori valutano le proposte di merito», invita a ripartire «da quel punto del negoziato sul quale Cgil, Cisl e Uil erano d'accordo». Ossia l'originaria piattaforma. Anche il segretario generale Uil Luigi Angeletti: «Il voto riporta a zero la trattativa», commenta dispiaciuto per l'esito del voto: «Ora bisognerà ridiscutere coi lavoratori una nuova piattaforma». Per Sergio D'Antoni, invece «bisogna verificare se il voto negativo è su tutto l'accordo o solo su una parte: occorre un dibattito generale, perché forse ci sono state incomprensioni». E mentre alla Whirlpool, altro colosso dell'elettrodomestico, si firma un integrativo che accanto ad un lauto premio di risultato prevede molte flessibilità, ma senza provocare rotture, e mentre sul fronte politico ed istituzionale giungono apprezzamenti per il referendum Zanussi (tra gli altri il sottosegretario al Lavoro, Paolo Guzzini), il solo che sembra stupirsi di tanto chiasso è il presidente di Confindustria Antonio D'Amato: «In ogni fabbrica si sperimentano ogni giorno nuove forme di flessibilità, senza che questo sia oggetto di commenti».



Un'operaia della Zanussi

IL REPORTAGE

La rivincita di Thelma e Louise scottate dall'uomo-pipistrello

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

PORDENONE «È come se mia moglie fosse scappata con l'amante». E adesso, adesso che i lavoratori della Zanussi hanno bocciato l'«operaio-squillo», il direttore delle relazioni industriali del colosso, Maurizio Castro, si sente «beco e bastonato»: «E invece sì: qua c'era il modello partecipativo, giusto? Era come un matrimonio. Ora uno dei coniugi ha messo le corna all'altro. Cosa dovrei fare? Rinocerlo? Implorarlo? Eh, no: a questo punto il divorzio?».

Adirittura? «Beh? Mi hanno messo le corna terapeutiche? È una scappatella come tante? Nossignore: una fuga in piena regola. E dietro a chi? A mia i riformisti, no. Dietro a Bertinotti, a Gloria Buffo, al partito dell'antagonismo. E' la fine».

«Ah, povero marito. Crede, lui, di esser vittima del solito triangolo. Ma è ancora peggio: una fuga alla Thelma e Louise. «In un matrimonio la partecipazione è ascoltare l'altro, non fare il marito-padrone come Castro», rida Claudia Antonella Susana, la quarantenne «pasionaria» della fabbrica di Mel, vent'anni in Zanussi: Louise. «Era un matrimonio infelice, con un marito così castrante», ghigna Claudia Gava, la trentunenne «pasionaria» della fabbrica di Susegana, una rossa piccante: Thelma. «E non corriamo dietro a nessuno, se non a noi stesse».

sunto per restare a disposizione. Che fa? Si prenota magari una vacanza e alla vigilia lo chiamano? Come si organizza la vita? Come si costruisce un futuro? E chi sarebbe stato disponibile se non le figure più precarie: studenti senza lavoro, extracomunitari per mantenere il permesso di soggiorno, donne separate? E di questi chi si sarebbe iscritto al sindacato, con l'incubo di non esser chiamato oltre i 3 mesi nel caso si fosse dato un po' troppo da fare?».

Beh. Forse non sarebbe stata così totalmente tragica. Ma quando un matrimonio va in crisi i motivi sono sempre più profondi. L'isola felice della Zanussi, vista con gli occhi di chi ci lavora, non è più tanto innocente.

Prendi il «recupero di produttività» introdotto nel 1997. Thelma-Claudia esplose: «Prima, per ogni operazione assegnata non potevi andare sotto il minuto. Adesso sono 54 secondi esatti: ogni 54 secondi mi passa davanti un frigo, ed io devo avvitarne le viti, o mettere le mensole, o fare quel che devo fare. In un turno mi passano davanti 470 frigoriferi. Frigo, frigo, non vedo altro che frigo. Stai nella tua postazione, sei staccata dai colleghi, il cronometro ti misura la vita. È una gara agonistica: se sfiori i 54 secondi il frigo va avanti, e devi rincorrerlo. Se lo rincorri, perdi quello successivo, esucedo il casino».

«Shuffa: «E' vita? E' il massimo che si può chiedere ad un matrimonio? E io, con sei anni di lavoro alle spalle, e facendo i notturni, prendo un milione e sette. Le mie colleghe entrate dopo il '97, col salario d'ingresso colleghe, sì, perché il grosso dei maschietti se l'è filata nelle fabbrichette del Nord est a prendere di più - fanno lo stesso lavoro e partono da un milione e tre: è giusto? E tutte arriviamo a casa stanche morte. E magari, dopo cinque ore di sonno, devi alzarti per preparare i figli per la scuola: è il massimo che si può chiedere alla vita?». Buon viaggio.

AZIONI

| Nome Titolo | Prezzo | Var. | Min. | Max. | Prezzo Uff. |
|---------------------|--------|-------|-------|-------|-------------|
| | Rif. | Rif. | Anno | Anno | in lire |
| A MARCIA | 0,25 | -1,00 | 0,24 | 0,32 | 478 |
| A.S. ROMA | 5,58 | 0,41 | 5,46 | 5,92 | 10799 |
| ACEA | 17,55 | -2,28 | 13,14 | 25,22 | 34040 |
| ACQUINO | 2,65 | - | 2,48 | 0,05 | 5127 |
| ACQUE POTAB | 6,89 | -4,14 | 6,13 | 8,63 | 12915 |
| ADM | 5,55 | -0,84 | 4,94 | 8,19 | 10781 |
| ADF | 13,67 | 5,07 | 9,57 | 13,78 | 26690 |
| AEDS | 6,48 | -4,20 | 1,65 | 9,47 | 12516 |
| AEDES RNC | 5,36 | -3,65 | 0,90 | 7,76 | 10911 |
| AEM | 4,67 | 1,45 | 3,53 | 7,90 | 8957 |
| AEROP ROMA | 8,90 | 0,07 | 8,21 | 8,90 | 17231 |
| ALITALIA | 2,22 | 1,60 | 1,95 | 2,43 | 4289 |
| ALLEANZA | 14,00 | 0,56 | 9,44 | 14,34 | 27067 |
| ALLEANZA RNC | 7,50 | 0,67 | 5,33 | 7,72 | 14491 |
| ALLIANCE SUB | 1,28 | 1,28 | 8,93 | 12,09 | 21919 |
| AMGA | 2,12 | 1,44 | 1,03 | 2,96 | 4107 |
| ANSALDO TRAS | 1,11 | 0,54 | 1,01 | 1,29 | 2147 |
| ARQUATI | 0,90 | -0,11 | 0,84 | 1,00 | 1740 |
| ARTE | 44,60 | 1,38 | 43,08 | 60,07 | 89028 |
| AUTO TO MI | 16,51 | 0,04 | 11,25 | 16,50 | 31968 |
| AUTOGIRILL | 12,34 | 1,71 | 8,57 | 12,66 | 23793 |
| AUTOSTRADE | 7,89 | 0,05 | 6,50 | 9,00 | 15275 |
| B AGR MANT W | 0,58 | - | 0,44 | 0,69 | 1110 |
| B AGR MANTOV | 8,80 | 0,53 | 7,99 | 9,91 | 16919 |
| B DES-BR R99 | 1,59 | -1,00 | 1,41 | 2,09 | 3098 |
| B DESIO-BR | 3,93 | 1,03 | 3,07 | 4,16 | 7565 |
| B FIDURAM | 17,52 | 1,42 | 8,93 | 18,00 | 33908 |
| B INTESA | 4,73 | 1,96 | 3,27 | 4,77 | 9040 |
| B INTESA R W | 0,43 | 0,30 | 0,32 | 0,54 | 818 |
| B INTESA RNC | 2,47 | 1,10 | 1,72 | 2,61 | 4736 |
| B INTESA W | 0,99 | 2,53 | 0,63 | 1,01 | 1870 |
| B LEGNANO | 5,19 | 0,58 | 4,69 | 5,96 | 10034 |
| B LOMBARDIA | 9,54 | 0,40 | 8,89 | 11,39 | 18380 |
| B NAPOLI | 1,49 | 0,07 | 1,12 | 1,49 | 2881 |
| B NAPOLI RNC | 1,04 | -0,19 | 0,88 | 1,14 | 2006 |
| B ROMA | 1,28 | 0,63 | 1,11 | 1,43 | 2471 |
| B SANTANDER | 11,06 | -0,54 | 9,93 | 11,91 | 21528 |
| B SARDEG RNC | 15,46 | -0,90 | 14,87 | 21,73 | 29718 |
| B TOSCANA | 3,63 | 1,99 | 2,87 | 3,69 | 6943 |
| BASICNET | 2,51 | 0,20 | 2,44 | 3,74 | 4850 |
| BASSETTI | 5,90 | 2,80 | 5,11 | 6,79 | 10630 |
| BASTOGI | 0,23 | -0,44 | 0,15 | 0,46 | 439 |
| BAYER | 43,42 | 1,12 | 39,04 | 47,00 | 83937 |
| BAYERSCH | 9,39 | -0,42 | 8,19 | 9,88 | 17980 |
| BCA CARIGE | 9,45 | 0,79 | 8,51 | 10,20 | 18199 |
| BCA PROFIL | 7,70 | -0,88 | 1,74 | 11,09 | 14838 |
| BCO BILBAO | 15,30 | - | 12,24 | 20,92 | 29821 |
| BCO CHIAVARI | 3,15 | 0,32 | 2,68 | 3,36 | 6066 |
| BEGHELLI | 2,01 | -0,50 | 1,72 | 3,05 | 3907 |
| BENETTON | 2,26 | 1,85 | 1,89 | 2,42 | 4329 |
| BENI STABILI | 0,57 | -1,08 | 0,32 | 0,62 | 1106 |
| BIM | 11,11 | 3,91 | 3,37 | 12,10 | 21101 |
| BIM W | 9,70 | 6,59 | 2,45 | 10,97 | 18253 |
| BIPOC-CARRIRE | 8,08 | 0,99 | 7,72 | 12,59 | 16952 |
| BNA | 2,65 | -0,71 | 2,51 | 3,02 | 5104 |
| BNA PRIV | 1,33 | -0,75 | 1,24 | 1,75 | 2540 |
| BNA RNC | 1,01 | 0,59 | 0,63 | 1,29 | 1967 |
| BNI | 3,98 | 0,40 | 3,06 | 4,06 | 7891 |
| BNL RNC | 2,84 | 0,57 | 2,53 | 3,19 | 5491 |
| BOERO | 9,89 | - | 8,86 | 10,75 | 19150 |
| BON FERRAR | 9,90 | -1,00 | 9,41 | 10,81 | 19078 |
| BONAPARTE | 0,38 | 0,90 | 0,30 | 0,42 | 725 |
| BONAPARTE R | 0,33 | -0,61 | 0,23 | 0,38 | 631 |

| Nome Titolo | Prezzo | Var. | Min. | Max. | Prezzo Uff. |
|-----------------------|--------|-------|--------|--------|-------------|
| | Rif. | Rif. | Anno | Anno | in lire |
| BREMBO | 10,84 | 1,08 | 7,74 | 11,61 | 26976 |
| BRIOSCHI | 0,38 | -0,50 | 0,22 | 0,71 | 735 |
| BRIOSCHI W | 0,08 | 2,46 | 0,06 | 0,19 | 155 |
| BUFFETTI | 21,51 | -1,19 | 14,23 | 36,89 | 42172 |
| BULGARI | 19,59 | -0,18 | 8,37 | 14,48 | 26426 |
| BURGO | 10,00 | - | 5,44 | 10,58 | 19393 |
| BURGO P | 12,50 | 0,81 | 7,35 | 12,50 | 24203 |
| BURGO RNC | 9,80 | - | 6,06 | 10,57 | 18976 |
| BUZZI UNIC | 9,38 | 1,58 | 8,00 | 11,03 | 18072 |
| BUZZI UNIC R | 5,18 | 2,96 | 3,72 | 5,19 | 9902 |
| C CAIRO COMMUN | 62,92 | 0,05 | 61,16 | 61,36 | 119422 |
| CALP | 2,92 | - | 2,83 | 3,17 | 5938 |
| CALTAG EDIT | 16,17 | -0,05 | 15,46 | 16,16 | 31135 |
| CALTAGIR RNC | 3,10 | -5,49 | 1,35 | 3,69 | 6010 |
| CALTAGIRONE | 3,03 | -2,16 | 1,42 | 4,02 | 5929 |
| CAMPIN | 2,54 | -0,39 | 1,85 | 3,00 | 4939 |
| CARRARO | 3,32 | 5,84 | 2,94 | 3,75 | 6407 |
| CDC WEB TECH | 19,41 | 2,22 | 10,79 | 42,07 | 25510 |
| CDB | 31,67 | 1,05 | 30,05 | 32,38 | 60644 |
| CEM AUGUSTA | 1,69 | - | 1,60 | 2,00 | 3191 |
| CEM BARL RNC | 4,57 | -0,65 | 2,70 | 4,83 | 8889 |
| CEM BARLETTA | 4,57 | - | 3,72 | 5,07 | 8849 |
| CEMBRE | 2,70 | -0,74 | 2,65 | 3,10 | 5257 |
| CEMENTIR | 1,67 | 0,66 | 1,22 | 1,73 | 3226 |
| CENENTAR ZIN | 1,67 | 6,80 | 1,57 | 2,31 | 3543 |
| CHL | 43,06 | 1,03 | 39,27 | 84,51 | 82524 |
| CIR | 3,84 | -0,88 | 2,17 | 6,57 | 7457 |
| CIR RNC | 3,01 | 0,13 | 1,97 | 4,43 | 5848 |
| CIRIO | 0,47 | -1,59 | 0,43 | 0,54 | 908 |
| CIRIO W | 0,06 | -6,53 | 0,04 | 0,13 | 111 |
| CLASS EDIT | 17,48 | 0,94 | 13,14 | 20,71 | 35575 |
| CM | 1,52 | -0,85 | 1,51 | 1,90 | 2920 |
| CM | 2,15 | 0,37 | 1,03 | 3,63 | 4132 |
| COFIDE RNC | 1,25 | - | 0,78 | 1,82 | 2424 |
| COMIT | 5,74 | 1,90 | 4,23 | 5,93 | 11021 |
| COMIT RNC | 5,61 | 1,08 | 4,16 | 5,77 | 10764 |
| COMPART | 1,50 | 0,74 | 1,05 | 1,50 | 2910 |
| COMPART RNC | 1,09 | 0,37 | 0,81 | 1,32 | 2105 |
| CR BERGAM | 18,00 | - | 16,85 | 19,39 | 34741 |
| CR ARTIGIANO | 2,84 | 0,39 | 2,81 | 3,46 | 5482 |
| CR FOND | 0,73 | - | 0,64 | 2,43 | 1417 |
| CR VALT OI W | 3,00 | 2,57 | 2,82 | 4,16 | 5731 |
| CR VALTEL | 8,72 | 0,22 | 8,22 | 9,96 | 16985 |
| CREDEM | 3,12 | -0,38 | 2,46 | 3,41 | 6014 |
| CREMONINI | 2,85 | 4,36 | 1,90 | 2,93 | 5679 |
| CRESPI | 1,33 | -0,22 | 1,20 | 1,47 | 2593 |
| CRIFRENZE | 1,14 | 0,18 | 1,14 | 1,17 | 2207 |
| CUP | 4,87 | -0,20 | 4,47 | 5,93 | 5966 |
| CUCIRINI | 1,27 | 9,40 | 0,68 | 1,81 | 2447 |
| D DADA | 35,78 | 2,23 | 32,07 | 39,97 | 68525 |
| DALMINE | 0,31 | -0,83 | 0,18 | 0,33 | 603 |
| DANIELI | 4,91 | -0,75 | 4,48 | 5,38 | 9559 |
| DANIELI RNC | 2,44 | -1,86 | 2,09 | 2,87 | 4741 |
| DANIELI W3 | 0,34 | 3,85 | 0,32 | 0,50 | 644 |
| DE FERR RNC | 3,25 | 3,17 | 2,20 | 3,22 | 6134 |
| DE FERRARI | 5,94 | 0,51 | 5,82 | 7,46 | 11327 |
| DUCATI | 2,67 | 0,49 | 2,50 | 3,28 | 5152 |
| E E.BISCOM | 184,37 | 1,57 | 149,63 | 277,34 | 352992 |
| EDISON | 10,37 | -1,67 | 7,63 | 10,90 | 20267 |
| EMAK | 2,17 | 2,79 | 1,66 | 2,40 | 4182 |
| ENEL | 4,47 | - | 3,78 | 4,82 | 8686 |
| ENI | 5,93 | 1,35 | 4,80 | 6,14 | 11438 |

| Nome Titolo | Prezzo | Var. | Min. | Max. | Prezzo Uff. |
|------------------|--------|-------|-------|--------|-------------|
| | Rif. | Rif. | Anno | Anno | in lire |
| ERG | 3,09 | 0,06 | 2,47 | 3,45 | 5993 |
| ERICSSON | 65,56 | 1,16 | 47,98 | 68,41 | 128187 |
| ESAOTE | 3,88 | -0,79 | 1,82 | 5,48 | 7489 |
| ESPRESSO | 14,97 | 0,94 | 9,95 | 25,60 | 28997 |
| EUPHON | 56,16 | -0,28 | 12,52 | 57,50 | 108693 |
| F FALCK | 8,10 | - | 6,95 | 8,12 | 15668 |
| FALCK RIS | 7,80 | - | 6,90 | 7,81 | 15103 |
| FERRETTI | 3,05 | 3,92 | 2,49 | 3,07 | 5942 |
| FIAT | 28,54 | 1,57 | 26,86 | 35,41 | 55126 |
| FIAT PRIV | 16,67 | 0,94 | 12,53 | 21,57 | 32210 |
| FIAT RNC | 14,74 | 0,66 | 13,00 | 17,18 | 28719 |
| FIL POLLONE | 1,84 | 0,88 | 1,77 | 2,84 | 3555 |
| FIM PART | 2,00 | -0,25 | 0,92 | 2,59 | 3882 |
| FIM PART W | 0,49 | 0,23 | 0,13 | 0,58 | 932 |
| FIMARTE ASTE | 0,06 | 2,23 | 0,51 | 0,87 | 11773 |
| FINCAISA | 6,35 | -2,23 | 3,28 | 6,41 | 690 |
| FINMATICA | 63,99 | 0,28 | 27,85 | 175,89 | 142520 |
| FINMECCANICA | 1,55 | 3,55 | 1,20 | 1,90 | 2945 |
| FINREX | 0,02 | - | 0,06 | 0,06 | 121 |
| FINREX RNC | - | - | - | - | - |
| FOND ASS | 5,42 | -0,29 | 4,43 | 5,61 | 10429 |
| FOND ASS RNC | 3,60 | 0,53 | 3,12 | 3,77 | 6965 |
| FREEDOMLAND | 52,41 | 0,06 | 40,63 | 99,18 | 101015 |
| G GABETTI | 3,73 | 6,57 | 1,89 | 3,80 | 7348 |
| GANDOLF | 98,85 | 2,46 | 86,37 | 178,77 | 195619 |
| GARBOLI | 1,11 | 5,00 | 1,00 | 1,26 | 2155 |
| GEMINA | 3,96 | -0,63 | 2,93 | 4,63 | 7716 |
| | | | | | |



Venerdì 21 luglio 2000

10

LE CRONACHE

L'Unità

MUCILLAGINE
Fermo di pesca
in Adriatico
fino al 1° settembre

È partito il fermo di pesca in Adriatico, mentre in Tirreno il periodo è fissato dal 2 settembre al 1° ottobre. Secondo l'Associazione Generale Cooperative Italiane della Pesca il decreto ministeriale sulle interruzioni tecniche della pesca per Tirreno e Adriatico (per lo Ionio il fermo era già stato decretato il 30 giugno), che interessa lo strascico e la volatura ed ammette, in Adriatico, anche reti da posta e circuizioni è stato emanato mercoledì dal ministro Pecoraro Scanio che aveva avuto autorizzazione dal Consiglio dei ministri, rinviando il dal all'arripresadellavoridelleCamere.

Polizza assicurativa per i giornalisti
Serventi Longhi (Fnsi): «Allarme per tutti quelli citati in giudizio»

ROMA Una polizza assicurativa a favore dei giornalisti coinvolti in iniziative giudiziarie. È quanto propone la Fnsi (Federazione nazionale della stampa) per affiancare i tanti colleghi citati per danni e ai quali si chiedono risarcimenti sempre più onerosi. Ultimo caso, quello che ha coinvolto il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, e il giornalista di Panorama, Andrea Marcanero. «Gli ultimi pesanti provvedimenti della magistratura, in sede penale e civile nei confronti di giornalisti - afferma il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi - suscitano nuovo allarme. La Fnsi si sta battendo con deter-

minazione e tenacia in tutte le sedi istituzionali, politiche e sindacali per difendere la libertà di stampa e il diritto di cronaca». «L'attuale stato di cose - aggiunge Paolo Serventi Longhi - che vede i giornalisti nel mirino di politici e magistrati, esposti a dure condanne penali e onerosissime richieste di risarcimento di danni, non è più tollerabile». Il segretario della Fnsi ricorda, inoltre, che proprio mercoledì, al tavolo contrattuale con gli editori, la Federazione ha formalmente chiesto l'immediata stipula di una polizza assicurativa per sostenere gli oneri delle iniziative giudiziarie ed ha

sottoposto alla Fieg la proposta della costituzione di un fondo di solidarietà per i colleghi sul quale il sindacato ha predisposto una ipotesi di progetto. «Naturalmente tutto ciò nel rispetto delle regole deontologiche - prosegue Serventi Longhi - che impongono al giornalista l'attenta verifica delle notizie, il rispetto delle fonti dei cittadini, la correttezza e la completezza dell'informazione. Al ministro di Grazia e Giustizia, dopo gli incontri dei giorni scorsi - conclude il leader sindacale - rinnoviamo la richiesta di un'iniziativa legislativa urgente che valorizzi il diritto alla rettifica e del sostegno alle

proposte di modifica della legge che ancora blocca la possibilità per i giornalisti di ricorrere in appello contro le condanne pecuniarie». **Concorso per laureati.** Chi ha discusso o discuterà entro dicembre una tesi di laurea di argomento giornalistico potrà partecipare alla terza edizione del concorso promosso dall'Ordine dei Giornalisti della Lombardia. Le sezioni del premio sono: storia del giornalismo italiano o europeo, aspetti deontologici, la professione e le sue specializzazioni, giornalismo economico, culturale e scientifico. Ogni vin-



Il presidente della sezione riceverà cinque milioni di lire e sarà premiato in occasione dell'Assemblea annuale degli iscritti, che si terrà nel marzo 2001 al Circolo della Stampa di Milano.

SPESE SANITARIE
Abolito il vincolo
di destinazione
per le regioni

ROMA Soddissfazione dei presidenti regionali di diverso schieramento e del ministro Visco, per la sigla di ieri fra governo e regioni sulla spesa sanitaria e per l'abolizione del vincolo di destinazione. Un passo in avanti verso il federalismo e la piena assunzione di responsabilità delle regioni nella tutela della salute dei cittadini. Il fabbisogno sanitario per il 2000 è stato valutato in 123.000 miliardi di lire, per il 2001 in 129.000 miliardi. «Si tratta di un accordo storico - ha sottolineato il presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghignone - solo per l'entità dei contenuti economici (con un serio riconoscimento dei progressi e bocciando le sottostime del passato), ma soprattutto per aver accelerato nei tempi con decisione la soppressione del vincolo di destinazione nei bilanci di ogni Regione delle risorse sanitarie trasferite. Soprattutto, se pensiamo - aggiunge Ghigno - che il 70% dei bilanci regionali è strettamente legato alla spesa sanitaria e se teniamo conto anche del decreto sul federalismo fiscale e quindi della compartecipazione delle Regioni a grandi tributi erariali sulla base di fabbisogni reali non più fittizi».

«Siamo alla vigilia di un accordo importante fra Governo e Regioni, che rende merito a chi, in questi anni, ha lavorato per un processo di riforma del Servizio Sanitario Nazionale, in un quadro di certezza finanziaria, di garanzie per i cittadini e di piena responsabilità delle Regioni». Lo ha dichiarato il vice Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «La rimozione del vincolo di destinazione darà maggiori responsabilità agli amministratori regionali e consentirà di disporre più liberamente delle risorse, ferma restando la priorità per le politiche della salute». Un giudizio molto positivo esprime il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. Per quanto riguarda gli effetti dell'accordo la Toscana, Martini ha detto che le risorse che si renderanno disponibili saranno concentrate su tre obiettivi: «La riduzione delle liste d'attesa, gli investimenti nella prevenzione e per la sicurezza sui luoghi di lavoro, il sostegno alle strutture di eccellenza per migliorare la qualità del servizio e rendere il sistema toscano ancora più competitivo nel panorama nazionale». «L'accordo - ha aggiunto - secondo il ministro del Tesoro, Visco - ha un rilievo che va al di là dell'aspetto di finanza pubblica: l'assistenza sanitaria, infatti riveste un valore sociale di assoluta evidenza, e aver definito con le Regioni, un affidabile e certo livello di copertura finanziaria, permetterà una gestione equilibrata e serena a tutto vantaggio dei cittadini».

Fumo, Ue contro le multinazionali Usa
Lotta al contrabbando, Bruxelles chiede il risarcimento per frode fiscale

PROFESSIONI SANITARIE
Approvata la riforma
«Si creano nuove
occasioni di lavoro»

La commissione Sanità del Senato ha definitivamente approvato, in sede deliberante, il ddl che disciplina le professioni sanitarie non mediche, completandone il percorso formativo e aprendo concretamente le porte all'accesso alla dirigenza. «Il provvedimento - ha ricordato la relatrice Maria Grazia Daniele, ds - ha perfezionato, con la previsione della laurea e della specializzazione universitaria il percorso formativo degli infermieri, dei riabilitatori, dei tecnici sanitari e dei professionisti della prevenzione». Si pongono le basi concrete, con la legge, per l'accesso alla dirigenza con la conseguenza di offrire a queste professioni uno sviluppo di carriera appetibile per molti giovani. «Sarà così possibile - assicura Daniele e il sen. Giuseppe Mascioni, ds della commissione Sanità - creare nuova occupazione, con gratificanti prospettive, in un settore che, negli ultimi anni, ha registrato una grande difficoltà, a completarla il turn-over per mancanza di nuovi diplomati: la legge prende così atto di un'evoluzione delle professioni sanitarie già in corso da tempo e viene incontro alle esigenze del malato, creando le condizioni per un'assistenza più moderna». Dal 1992 sono previsti corsi universitari (della durata di un triennio); con la nuova legge si prevede una laurea che consentirà la reale possibilità di dirigere i servizi infermieristici negli ospedali, che non saranno più un comparto alle dipendenze di quello dei medici. La riforma interessa 800 mila addetti. Era attesa da oltre un ventennio. Viene specificato che «gli infermieri e gli ostetrici svolgono con autonomia professionale le attività dirette alla prevenzione, alla cura e alla salvaguardia della salute individuale e collettiva».

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Tempi davvero duri per le multinazionali del tabacco: dopo la multa da fantastiloni comminata dal tribunale di Miami ora scende in campo anche l'Europa. La Commissione di Bruxelles ha annunciato ieri l'avvio di un'azione civile davanti a un tribunale americano per ottenere il risarcimento degli introiti fiscali persi dall'Unione a causa del contrabbando di sigarette: secondo gli esperti dell'Olaf, l'organismo comunitario incaricato di reprimere frodi e corruzione, alcune aziende produttrici, infatti, sono perfettamente consapevoli della destinazione illegale di una parte della loro produzione. Sono, insomma, complici della frode e, in quanto tali, citabili in giudizio per i danni provocati. La causa verrà intentata davanti a un tribunale Usa giacché la legislazione americana è quella che meglio permette di accertare e punire le responsabilità dei produttori per truffe che si consumano a livello dello smercio dei prodotti.

Perché di truffe si tratta, e che truffe. Secondo i dati forniti ieri dagli uffici del presidente della Commissione Romano Prodi, che ha voluto coordinare egli stesso l'iniziativa, e della commissaria al Bilancio Michaela Schreyer, gli introiti sot-

tratti al fisco dal contrabbando delle sigarette possono essere stimati, solo per il '98 e il '99, intorno ai 10,3 miliardi di euro, ovvero circa 20 mila miliardi di lire. Si tratta di soldi che sono mancati agli stati membri, e in particolare all'Italia che è il paese forse più danneggiato dal traffico, ma anche al bilancio comunitario, che è costituito dai fondi trasferiti dai bilanci nazionali e che sarebbe stato defraudato di 2,59 miliardi di euro, e cioè oltre 5 mila miliardi di lire. Si tratta di stime basate sull'entità dei sequestri effettuati nei due anni presi in esame, ma sono abbastanza attendibili giacché, secondo le valutazioni degli investigatori dell'Olaf, i sequestri stessi, che hanno fatto rilevare perdite reali di imposte pari a 900 miliardi di lire nel '98 e a 1.100 miliardi nel '99, coprono circa il 10% del traffico complessivo.

Ieri nessun rappresentante della Commissione ha voluto fare i nomi delle multinazionali contro cui si agirà in giudizio. Si sa, comunque, che sono più d'una ed è facile intuire che tra le aziende denunciate ci sarà la Philip-Morris, produttrice tra l'altro delle «Marlboro» che costituiscono la merce più diffusa nel contrabbando in Europa e sulle cui possibili connivenze con il mondo del contrabbando si è già parlato più volte in passato. All'iniziativa giudiziaria della



Una bancarella che vende sigarette di contrabbando a Napoli espone «la merce» anche con il prezzo in euro. Fusco/Ansa

Commissione potrebbero aggiungersi quelle degli stati più danneggiati dal traffico e fra questi, come si è detto, c'è sicuramente l'Italia, obiettivo di una vera e propria invazione di «bionde» illegali proveniente dalla sponda orientale dell'Adriatico. Un tempo erano soprattutto gli stati della ex Jugoslavia che rappresentavano, anche con connivenze e vere e proprie complicità da parte delle autorità locali, il retroterra del commercio clandestino. Dopo la guerra per il

Kosovo, e dopo le forti pressioni esercitate dal governo italiano sul Montenegro, le vie del contrabbando paiono essersi piuttosto spostate verso l'Albania e la Grecia. La vertenza giudiziaria contro le multinazionali, già colpite duramente dalla sentenza di Miami ma ben intenzionate a contrattaccare, non si annuncia certo facile. Alle accuse di complicità con i gruppi criminali protagonisti del contrabbando, le aziende produttrici, Philip-Morris in testa, hanno sempre

risposto sfidando chiunque a dimostrare qualche loro responsabilità oltre la vendita agli intermediari legali. Ma le indagini dei funzionari dell'Olaf avrebbero permesso di acquisire elementi difficili da contestare. I rappresentanti legali della Commissione e degli stati membri che si assoceranno all'iniziativa dovrebbero essere in grado di provare che «un certo numero di società» con base giuridica negli Usa sarebbero, o sarebbero state, in collusione con le organizzazioni criminali.

Bordon: «Per commercializzare gli Ogm ci vogliono garanzie che ora non ci sono»

Il ministro dell'Ambiente alla Camera: «Presto una commissione»

ROMA «C'è una sola certezza nel campo degli organismi geneticamente modificati, e cioè che non esistono certezze assolute perché scientificamente la certezza assoluta è una contraddizione in termini». Il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, rende alla Camera una informativa urgente sulla vicenda delle manipolazioni genetiche e annuncia che sta per nominare una commissione tecnica di alto livello («quanto di più prestigioso vi sia nel campo della ricerca in Italia e in Europa») con il compito di fornire un supporto tecnico al suo dicastero su una materia tanto delicata.

Nel confermare che sul principio della «bioprecauzione» si è raggiunta l'intesa tra i ministri interessati (compreso il responsabile della Sanità, Umberto Veronesi), Bordon taglia corto alle polemiche con una battuta: «Problemi così delicati non possono essere affrontati in termini di tifoseria: da curva nord neo-luddista e da curva sud neo-positivista».

È invece la tipica questione che, «costituendo una sorta di snodo tra elementi scientifici, di diritto e politici, non può non essere affrontata secondo il principio della cautela». In altre parole: nessun ostacolo alla ricerca, ma nello stesso tempo «prima di passare dalla ricerca alla sperimentazione su vasta

scala e alla commercializzazione dei prodotti Ogm, occorre avere quelle garanzie che oggi non ci sono».

Ecco perché nella riunione informale dei ministri dell'Ambiente svoltasi la settimana scorsa a Parigi sono state poste o ribadite molte condizioni prima che possa venir meno la moratoria. E in quella sede, se è stata unanime la sollecitazione che l'Unione europea elabori un quadro giuridico che per-

Poi l'indicazione di tre punti su cui è necessario lavorare presto e con decisione. Intanto la piena trasparenza delle etichette. Poi la rintracciabilità dei percorsi di trasformazione, l'individuazione di tutti gli anelli della catena che dall'origine porta al prodotto finale: in taluni casi il prodotto finale non contiene più elementi iniziali. E infine l'affermazione del principio di responsabilità, che non può ricadere solo sul venditore del prodotto finito ma deve poter risalire ai responsabili delle varie fasi di trasformazione. «In un paese moderno - ha concluso Bordon - il cittadino deve essere in grado di conoscere e di avere coscienza del grado accettabile di rischio cui va incontro».

Nel prendere atto dell'informativa, Fiamano Crucianelli (Ds) ha ribadito che è assolutamente necessario tener conto delle diffuse preoccupazioni: «Abbiamo alle spalle un passato lontano e recente che dal punto di vista alimentare è un vero e proprio calvario. Da qui l'esigenza di assumere e sostenere con forza il principio della «bioprecauzione» anche nei riguardi dei sette prodotti già circolanti in Italia. Ed è significativo che il ministro Veronesi abbia annunciato ulteriori approfondimenti sulla sussistenza o meno dei criteri di sostanziale equivalenza di quei prodotti».

VILLA GINA
Arresti domiciliari
per Gino Spallone
Illo resta in carcere

ROMA Sviluppi nell'inchiesta degli aborti clandestini a Villa Gina: ieri il Tribunale del Riesame ha concesso gli arresti domiciliari a Ilio Spallone (che però resta in carcere) e la libertà a suo figlio, Gino, cui è stato vietato, il soggiorno nella capitale fino al nove settembre sussistendo a suo carico il pericolo di inquinamento delle prove. Continua intanto la vertenza tra i lavoratori della clinica e Mario Spallone, che ha assunto le redini della struttura. Ai dipendenti che aspettavano il pagamento degli stipendi, assiepati nella sala d'aspetto occupata da giovedì scorso, il medico di Togliatti ha proposto la autogestione. «Fossi in voi - ha detto Spallone - cambierei il nome e la chiamerei Sant'Elena». Poi il pagamento parziale degli stipendi (solo 5 o 6) perché Spallone avrebbe minacciato di bloccare tutto se non fossero stati tolti presidio e striscioni.

INTESA TRA MINISTRI
Anche Veronesi, responsabile della sanità, ha accettato il concetto della bioprecauzione



metta di stabilire - «cosa che oggi non è possibile» - la responsabilità degli operatori per i danni arrecati da prodotti geneticamente manipolati; alcuni di essi («tra questi ovviamente anche Bordon») ha voluto sottolineare Bordon) hanno indicato anche «la necessità di preservare alcune parti del territorio europeo da qualsiasi coltura di Ogm allo scopo di proteggere il patrimonio che la biodiversità rappresenta».

ORARI 2000

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE

VETORALISCAFI

ANZIO • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • ANZIO

Per le prenotazioni e distanze è necessario effettuare il pre-pagamento via internet o per telefono mediante carta di credito dei circuiti convenzionati.

DAL 7 MAGGIO AL 6 GIUGNO

| | |
|--|----------------------------|
| Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì | Venerdì |
| Da Anzio 08,05 17,15 | Da Anzio 08,05 13,45 17,15 |
| Da Ponza 09,40 19,00 | Da Ponza 09,40 15,30 19,00 |

Sabate

| | |
|--|----------------------------------|
| Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15 | Da Anzio 08,05 09,00 11,30 17,15 |
| Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00 | Da Ponza 09,40 15,30 18,00 19,00 |

DAL 16 GIUGNO AL 17 AGOSTO

| | |
|--|--|
| Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì | Sabato - Domenica e festività di S. Silverio - S. Pietro e Paolo |
| Da Anzio 08,05 11,30 17,15 | Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15 |
| Da Ponza 09,40 15,30 19,00 | Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00 |

* Mercoledì ore 13,45 * Martedì 20 Giugno ** Giovedì 29 Giugno

DAL 28 AGOSTO AL 10 SETTEMBRE

| | |
|--|--|
| Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì | Sabato e Domenica |
| Da Anzio 08,05 13,45 16,30 | Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30 |
| Da Ponza 09,40 17,10 18,10 | Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10 |

* Solo Venerdì * Solo Sabato

FORMIA • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • FORMIA

DAL 27 MAGGIO AL 27 AGOSTO

| | | |
|-----------------------|-----------------|-----------------------------|
| Lunedì e Martedì | Giovedì | Venerdì - Sabato - Domenica |
| Da Formia 08,05 14,30 | Da Formia 14,30 | Da Formia 08,05 14,30 |
| Da Ponza 09,45 18,30 | Da Ponza 18,30 | Da Ponza 09,45 18,30 |

DAL 28 AGOSTO AL 10 SETTEMBRE

| | | |
|-----------------------|-----------------|-----------------------------|
| Lunedì e Martedì | Giovedì | Venerdì - Sabato - Domenica |
| Da Formia 08,05 14,30 | Da Formia 14,30 | Da Formia 08,05 14,30 |
| Da Ponza 09,45 17,45 | Da Ponza 17,45 | Da Ponza 09,45 17,45 |

FORMIA • VENTOTENE DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI VENTOTENE • FORMIA

DAL 27 MAGGIO AL 10 SETTEMBRE

| | | |
|------------------|-----------------------|-----------------------------|
| Lunedì e Martedì | Giovedì | Venerdì - Sabato - Domenica |
| Da Formia 11,20 | Da Formia 08,45 11,20 | Da Formia 11,20 |
| Da V.tene 12,30 | Da V.tene 10,00 12,30 | Da V.tene 12,30 |

www.vetorali.it **INFORMAZIONI** **www.vetorali.it**

BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - TELEFAX 069845004 • BIGLIETTERIA PONZA TEL./TELEFAX 077180549
BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 • BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195



Il fatto

Frutto della collaborazione tra Nasa e Cnes
il piccolo satellite sorveglierà per cinque anni
i mari e la loro influenza sull'atmosfera

"Giasone", l'Argonauta spaziale sentinella del clima della Terra

ANTONIO LO CAMPO

UNA PATTUGLIA DI SATELLITI CONTROLLERÀ I MOTI ONDOSI DI MARI E OCEANI PER STUDIARNE GLI EFFETTI SUL CLIMA DEL NOSTRO PIANETA

Si chiama "Jason-1", che italianizzato sta per "Giasone 1", ed è un satellite della Nasa destinato a una missione oceanografica tra le più importanti finora effettuate, e a fornire risposte sui dubbi ancora irrisolti del sempre attuale e complesso problema dell'effetto serra.

Il nome "Jason" o "Giasone" si riferisce al leggendario eroe greco della mitologia, che per riconquistare il vello d'oro, con un'operazione imposta da suo zio Pelia, organizzò la spedizione degli Argonauti e con l'aiuto di Medea compì felicemente l'impresa.

Per la verità, "Jason" è anche un acronimo dalle iniziali in inglese del progetto: "Joint Altimetry Satellite Oceanography Network", vale a dire "Rete oceanografica di missione congiunta altimetrica da satellite".

Ma al di là della complessità della sigla tecnica, la più celebre avventura di Giasone viene presa come buon auspicio per dare il via entro la fine di quest'anno a una missione che la Nasa realizzerà con il contributo scientifico dell'agenzia spaziale francese Cnes.

Anche l'Italia parteciperà al progetto: l'azienda Laben, del Gruppo Alenia, che ha sede a Vimodrone, in provincia di Milano, è responsabile del sistema che consentirà al satellite di scambiare dati con il sistema satellitare Gps.

Proprio in questi giorni il piccolo satellite, pesante 500 chilogrammi, viene integrato con i vari apparati tecnologici di bordo: Jason-1 verrà trasferito tra poche settimane al poligono spaziale californiano di Vandenberg, per essere collocato insieme a un altro satellite, nell'orbita di un razzo Delta II 7920: l'ultimo stadio del vettore della Mc Donnell Douglas lo piazzerà in un'orbita di 1.336 chilometri di quota, e la base di terra che ne seguirà le rivoluzioni orbitali si troverà presso il Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, famoso per essere il centro di controllo di tutte le missioni di sonde interplanetarie della Nasa.

Da quel momento "Jason-1" inizierà a puntare gli strumenti verso il nostro pianeta alla caccia di indizi su obiettivi che hanno nomi ben precisi: El Niño, effetto serra, ozono, oceani, atmosfera.

Verranno così attivati un ra-

INFO

Registro europeo emissioni inquinanti

La Commissione Ue ha deciso di creare un registro per le emissioni inquinanti, nel quale raccogliere i dati relativi alle emissioni di 50 sostanze chimiche. Il registro, pubblico, raccoglierà tutte le informazioni che giungono da circa 20.000 installazioni industriali nell'Unione. La Commissione sottolinea che questa banca dati permetterà alle industrie così come ai cittadini di paragonare le performance ambientali delle installazioni o dei settori industriali in diversi paesi. Le autorità pubbliche, in particolare, potranno utilizzare i dati per controllare i progressi realizzati nel rispetto degli obiettivi ambientali fissati dai protocolli internazionali.



dar-altimetro del Cnes francese chiamato "Poseidon", un sistema di tracciamento dati Doppler sempre del Cnes denominato "Dorig", e poi gli apparati Nasa: un radiometro ricevitore a microonde, un retroflettore di luce laser, che sparerà il suo fascio di luce verso la Terra per il puntamento preciso della posizione del satellite, e il già citato sistema per lo scambio dati con il Gps.

"Jason-1" è destinato a essere solo il primo di una rete satellitare dedicata alla sorveglianza atmosferica e oceanografica da completare entro i prossimi cinque anni: rispetto ai predecessori, questo satellite consentirà di

ridurre a meno di 30 millimetri l'approssimazione nelle misurazioni del livello degli oceani, fornendo indicazioni sempre più precise.

"Giasone", primo satellite di una serie detta di "Argonauti dello spazio", che giustificano una volta di più il suo nome, resterà operativo per almeno cinque anni, e sarà necessaria un'ora per ricevere i suoi dati a terra: saranno informazioni senza precedenti, così assicurano i responsabili della missione, e precisione circa i moti ondosi e le loro influenze sul clima in tutto il pianeta.

Nasa e Cnes hanno in pro-

gramma la realizzazione di un compact disc che conterrà circa un'ora di immagini digitali, audio e fotografie che descrivono l'importanza della missione e i risultati scientifici ottenuti dal progetto. Un'ottima idea per divulgare anche a scopo didattico l'importanza di ciò che fanno anche satelliti poco "spettacolari" come questo, che non avranno mai un impatto molto forte sui media e l'opinione pubblica come altre missioni spaziali, ma che meritano attenzione per il contributo "silenzioso" che consente di comprendere meglio i vari problemi che attanagliano l'ambiente del nostro "pianeta azzurro".

CANADA

Antrace, moria tra i bisonti

Ventidue carcasse di bisonti morti per antrace sono state ritrovate nel parco nazionale canadese di Wood Buffalo. Lo ha detto la direttrice del parco, Josie Weninger. L'accesso alla parte terrestre del parco è stata vietata ai visitatori per evitare i rischi di contaminazione a causa del contatto con le carcasse infette. L'ultima epidemia nel parco risale al 1991.

Piogge torrenziali flagellano in questi giorni l'India provocando alluvioni. Gli "Argonauti" dello spazio studieranno questi e altri fenomeni meteorologici anomali

Spazio

Astronauti ibernati o in letargo?

L'ibernazione nei viaggi spaziali è solo da relegare ai film di fantascienza? Qualcuno ci sta pensando da tempo per applicarlo nella realtà sostenendo che l'unico metodo per inviare equipaggi umani verso le stelle, e quindi in viaggi spaziali che devono superare i limiti dell'età media di un essere umano, è di addormentarli in contenitori frigoriferi. Non siamo ancora a questi livelli, ma il professor Kondo, giapponese del Mitsubishi Kasei Institute of Life Sciences, è convinto che si possano fare importanti passi avanti. Kondo guida un team di ricercatori che si occupano d'ibernazione, anzi di "ibernation", che per la verità in inglese significa "letargo"; ma sembra che in realtà tra le due situazioni non ci sia una grande differenza. Studiandone la possibilità per futuri viaggi interstellari, il team di Kondo cerca di capire ogni piccolo particolare degli effetti del letargo sugli animali, soprattutto su orsi e scoiattoli: il ricercatore nipponico è convinto che studiando questi effetti sia possibile indurre meccanismi simili anche sull'uomo, che può affrontare, in una sorta di lungo letargo, forse senza nemmeno ricorrere a dei letti-congelatore, una missione spaziale che duri almeno un secolo. Questo sistema - ricorda Kondo - è il più efficace per ridurre i rischi dovuti all'attraversamento di fasce radioattive nel cosmo e i rischi tecnici di guasti ai sistemi che rendono possibile la vita su un'astronave per decenni.

Questo tema, non poteva che essere affrontato in un convegno internazionale più che indicato: "Missioni verso il sistema solare esterno e oltre", organizzato dal Politecnico di Torino insieme all'Accademia internazionale d'astronautica, e dal Comitato per l'esplorazione interstellare, che si è tenuto ad Aosta dal 3 al 5 luglio scorsi. Il convegno ha raggruppati ricercatori di varie nazioni su temi anche meno "fantascientifici", legati alle attuali missioni di sonde automatiche impegnate in missioni oltre i confini di Giove e verso l'Europa, come la euro-americana "Cassini" che raggiungerà Saturno nel 2004, o come la "Pluto Express" della Nasa che verrà lanciata tra qualche anno per esplorare Plutone, ultimo della famiglia di pianeti del sistema solare e unico ancora mai visitato da una sonda spaziale.

A. Lo C.

ENERGIA

Riscaldamento dal mare

Riscaldare le case sfruttando l'energia termica del mare. È l'obiettivo del consorzio Climare, che nascerà presto a Sestri Levante (Genova). Anche il consiglio d'amministrazione di Enel distribuzione e della holding hanno deciso di entrare a far parte, al fianco di Cnr, Università degli studi di Genova, Fondazione Mediterraneo e ditte private. La finalità di questa struttura sarà quella di promuovere l'utilizzo dell'energia termica contenuta nell'acqua del mare per la climatizzazione degli ambienti, sostituendo i tradizionali sistemi di combustione. Questo, oltre a contribuire a un notevole risparmio economico e a una maggiore affidabilità degli impianti, consentirà di ridurre del 60% le emissioni di gas a effetto serra.

ECO-GRAFIE

Paasilinna, il mondo visto con una lepre in tasca

MARIA SERENA PALIERI

«V a dove ti porta la lepre: ribattezziamolo così, tamarosamente, il romanzo con il quale lo scrittore lappono-finlandese Arto Paasilinna nel 1975 ha fondato il genere umoristico-ecologico (pubblicato in italiano cinque anni fa da Iperborea con un titolo che allude piuttosto allo zodiaco cinese: «L'anno della lepre»). Ribattezziamolo alla Tamaro non perché Paasilinna scriva in modo edificante: è, al contrario, un signor dissacratore. Ma perché la piccola lepre coprotagonista del libro è il simbolo dell'istinto al quale il protagonista, Vatanen, decide di abbandonarsi. Fatto il gran salto, si ritrova in un romanzo picaresco: su e giù per la Finlandia, tra boschi, paludi, villaggi e città, queste ultime solo quando proprio non può farne a meno. Quando, cioè, l'animale è malato e ha bisogno di un veterinario.



Tutto comincia con due professionisti annoiati che tornano a casa in macchina dopo un viaggio di lavoro: un giornalista, appunto Vatanen, e un fotografo, abituati, tra maschi, a trattarsi in modo brutale. Appare un leprolo all'improvviso e la macchina lo investe. Il foto-

grafo vorrebbe infischiarne. Vatanen invece scende e comincia a cercare la lepre nella foresta dove si è rintanata. La trova, le ingessa con un ramoscello e un fazzoletto la zampa rotta, scioglie il suo spavento e la conquista. Se la prende in braccio, ferita e calda. E resta lì, nel bosco che diventa buio, mentre il fotografo strombizza e lo chiama dal bordo della strada. Resta lì e, con il piccolo selvatico animale sul petto, passa in rassegna in un lampo la propria vita: con una moglie che non ama, che compra per sé e per lui vestiti brutti e scomodi e che è "cattiva", un lavoro che è diventato per niente appassionante e mistificatorio, i pomeriggi passati al bar dell'angolo a bere birra tiepida per dimenticare la vacuità di tutto. Dopodiché Vatanen, mentre il fotografo lo molla lì senza un rimpianto, s'inabissa nella foresta con la lepre in braccio.

Viaggiare con un animale selvatico ed entrarci in simbiosi comporta entrare in un mondo imprevedibile, parallelo a quello abituale: bussare, per esempio, dal guardiacaccia che spiega che la lepre va nutrita con agrostidi, lattiro e tutte le vecce, o con trifoglio ibrido o rametti di mirtillo, poi imparare, queste piante, a riconoscerle nei campi. Significa entrare nella società di quelli che, per un motivo o per l'altro, in vita loro hanno avuto a

che fare con una lepre e che perciò per strada attaccano discorso. Significa risvegliare istinti animalisti e giocherelloni perfino in poliziotti e generali. E incontrare un ex commissario di polizia che ti racconta il suo grande segreto: l'indagine che, con risultati strabilianti, da vent'anni conduce privatamente sul mito nazionale, il presidente Kekkonen. Vatanen, sostituisce la lepre al Super Ivo, si caccia in una serie di situazioni fuori della norma, selvaggio.

Fa sei mesi di vita salubre da tagliaboschi, poi si ubriaca per sette giorni e quando si sveglia si ritrova fidanzato e quasi bigamo, si unisce ai volontari che vanno a spegnere l'incendio più grande che abbia mai minacciato i boschi della Finlandia e preferisce però guardare lo spettacolo maestoso degli alberi in fiamme stando a bagno dentro un torrente, salva con perizia una mucca che s'inabissa in una palude, impara a sciare in condizioni proibitive, a riparare capanne, a far fuggire un orso, viene coinvolto nelle esercitazioni militari che americani, brasiliani e svedesi fanno in Lapponia e sperimenta il carcere. Se vai dove ti porta una lepre, dice Paasilinna, diventi un sovversivo. Un battagliero e non violento sovversivo. Con una forza da Ercole. Se serve per restar liberi, col piccolo animale selvatico in tasca.

Territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137

Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





Venerdì 21 luglio 2000

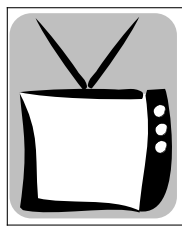
18

RADIO & TV

L'Unità

Zappin8

TELE CULI... PARODI, FAI QUALCOSA DA GIORNALISTA



MARIA NOVELLA OPPO

L'altra sera davanti alla tv ci domandavamo (per la verità con scarso interesse) perché mai la giornalista Cristina Parodi, da qualche tempo si sia instardita a fare la conduttrice...

stazione sponsorizzata all'ennesima potenza. Abiti bellissimi, qualche tetta fuggitiva, molte parole al vento...



Vagabondo Macario

S'intitola «Aria di paese» ed è il film d'esordio di Ermino Macario, datato 1933. Una pellicola che lo stesso attore sceneggiò con la complicità del regista...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Raiuno, TMC, Canales, Raitre. Lists programs like Unomattina, Perdiamoci di Vista, Il Tocco del Diavolo, Prima dell'Alba.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Lists various news, entertainment, and sports programs.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, and sea state, along with temperature tables for Italy and the world.



LA LETTERA

Gina Lagorio: «Non mollate, ho ancora bisogno di voi»



«L'Unità è iscritta nel Dna della storia italiana. Il passato non si cancella, anche se il presente è questo. Ma proprio per questo l'Unità è una garanzia per un futuro decente, se la vita è ancora voglia di giustizia e speranza di libertà»
«Non mollare, Unità, non ancora, mai. Voglio sapere sempre che tempo fa specchiarmi nei graffi di Ellekappa e nei tuoi servizi culturali. Non mollare»

GINA LAGORIO



Gaelano Lo Porto / Sintesi

LA LETTERA

«Caro Veltroni, fai un miracolo ed evita questa chiusura»

«Caro Walter, leggo delle sofferenze per mantenere in vita l'Unità, il nostro giornale! Questo mi dà tanta tristezza. Perdere l'Unità equivale a perdere una parte fondamentale della sinistra: e questo non deve accadere. Visto che hai promesso di spendere tutto il tuo peso politico per evitare questa chiusura, ti voglio dare il mio piccolo contributo di un milione di lire, che userai come meglio credi. Hai salvato il giornale una volta, ora devi fare un altro miracolo. Un antico desiderio mi accompagna da cinquant'anni ed è quello di potermi iscrivere al Partito. Negli anni 50 gli iscritti al Pci non potevano avere il visto di ingresso negli Usa e quindi il mio sodalizio con il Quartetto Italiano mi ha impedito di iscrivermi al Partito. In anni più recenti, per quanto riguarda la Scuola di Fiesole, ho sempre avuto la remora che un direttore politicamente schierato potesse essere molto pericoloso per le fragili ossa della Scuola stessa. Ora, a ottant'anni, credo di meritarmi la soddisfazione di fare come voglio ed iscrivermi finalmente a quel Partito di cui tu sei l'anima e la guida. Un caro abbraccio»

PIERO FARULLI
direttore della Scuola di Musica di Fiesole

L'INTERVISTA ■ PAOLO FABBRI, docente di semiotica

«L'Unità dovrà puntare sulla differenza»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Ci sono solo due cose interessanti al giorno d'oggi. La differenza e la sparizione. E l'Unità deve saper stare in bilico tra questi due estremi. Ovvero, tra la spinta a creare antagonismi e differenze. E l'elaborazione del lutto, del passato che muore». Discorso un po' complicato quello di Paolo Fabbri, docente di semiotica, successore di Umberto Eco alla presidenza del Dams di Bologna. È una psicoanalisi della crisi dell'Unità, quella che il professore ci propone? «No - replica -. Piuttosto una semiologia. Voglio dire che l'Unità va letta come un segno. E come una fabbrica di segni. Riesce il giornale a produrre di nuovi? Rielaborando il contenuto dei vecchi, e archiviando quelli estinti? E riesce a farlo con verità, mettendo in gioco l'identità senza rinnegarla? Ecco, quella che sembra una domanda da psicoanalista è in realtà il vero lavoro del semiologo. Il mio, per l'appunto». Bene, allora tanto per cominciare ci dica - in prosa - quello che non va più, nel «segno» più importante: la testata. È ormai insignificante? Vuota di contenuto? Troppo significativa? Oppure, per dirla all'antica, «il vecchio è morto e il nuovo stenta a nascere», sotto la mole di quel marchio glorioso che si chiama l'Unità, e che nemmeno lei - per fortuna - vuol toccare o mandare in pensione?

Dunque professore, se dovesse assegnare a uno studente una tesi sulla semiologia de l'Unità, sul suo «marchio», cosa si aspetterebbe di leggerci?

«Intanto una distinzione tra l'aspetto grafico - il logo con quell'articolo, quei caratteri, quell'apostrofo - e il contenuto, il significato. Quanto al primo aspetto, quel marchio an-

drebbe mantenuto. I marchi non sono eterni. Vanno rinfrescati, ma non buttati. A meno di non perdere memoria. Invece, ho l'impressione che il marchio sia stato sbalotato tra due opposte tentazioni: il ripudio e la pura conservazione. Indubbiamente la prima, è quella più tragica esaltata».

Già, l'idea di cambiare nome alla testata affiora... fa «Sarebbe una sciocchezza. Nessuno potrebbe volersi liberare di un logo che è più forte di un nome proprio. Un nome che racchiude un capitale. Curiosamente, se il nome sparisse, quel capitale culturale resterebbe. Se venisse a mancare il giornale, resterebbe un significante vuoto. Senza significato. Un significante in eccesso, a spasso. E le Feste de l'Unità sono lì a dimostrarlo...».

Infatti, è ormai sui milioni alle Feste, a caccia di quel «significante».

«Sì, le persone che ci vanno lo cercano. E pensano chiesta per dileguarsi. Malgrado il significato sia lì. Concreto e visibile, nella partecipazione di massa. Vorrei raccontarle un episodio. Esattamente un anno fa con lei, parlavamo di sinistra e comunicazione omologata. Su l'Unità. Con grande stupore ho scoperto che a Bologna, dove il partito era al potere dal dopoguerra, nessun dirigente politico e culturale aveva letto l'intervista. Tranne uno, che mi ha detto: la domenica non leggo l'Unità. Gli altri, più sinceri, confessavano di leggere sempre Repubblica...».

Repubblica killer. Ci risiamo? «Intuitivamente, il teorema sembra vero. E le reazioni dei miei interlocutori lo confermano. Dicevano: c'è

«Sarebbe un errore cambiare nome alla testata. Le cassette? Un'idea buona ma sprecata»

più roba, più notizie, e i temi son gli stessi. C'è poco da fare: è il sistema dei media. Però, c'è un'altra considerazione da fare. Relativa alle scelte editoriali de l'Unità di qualche anno fa. Mi riferisco alle cassette. È stata un'operazione altamente meritatoria, e al contempo devastante: usare il giornale come carta-pacchi per veicolare video-cassette. Fu cosa lodevole sposare una moderna cultura della visione, e spingere in avanti un nuovo mercato. Non si è capito però che, nel rapporto tra i due media, la carta risultava degradata».

Bisognava reintervenire sul prodotto, usando meglio quella spinta? «Esatto. È stata un'idea buona, ma sprecata. In ogni caso, tornando all'oggi, la vostra crisi è certo frutto di errori e di abbandono politico. E tuttavia, guardata da semiologo, essa parla anche degli altri giornali, nonché della crisi di ridefinizione della politica. Insomma, alludo al mutamento delle tecnologie. E a quello dell'universo multimediale. Un trend che non risparmierà altre imprese editoriali».

Va bene, l'audiovisivo e il 1989 hanno svuotato l'Unità. Ma è concepibile uscire senza reinventare l'appartenenza politica? «Questo è già un discorso più difficile. In realtà si può dire che il giornale abbia mantenuto un suo profilo alto, impegnato, completo in questi anni. Con divisioni tematiche, dibattiti, supplementi. Grande informazione scientifica in tempo reale. Eppure, a questo enorme contributo al giornalismo, non corrisponde la lettura. Una schizofrenia, che certo dipende da strategie di dismissione

politica, ma che è indicatore di una bufera mediologica che prima o poi si abatterà su altre testate. La favola de l'Unità parla di questo. Ecco perché Il Foglio di Ferrara - a parte le idee del suo direttore - ha avuto coraggio. Selezionando agilmente. Scegliendo e polemizzando. Perciò, contro la logica del «portapacchi», meglio un «vascello di quel tipo».

Il Foglio, agile e combattivo, è targato. Può vivere l'Unità senza il suo classico sponsor e l'affezione del popolo Ds?

«No, l'Unità ha una memoria colossale. Ma altamente contraddittoria. Quando ci furono i fatti di Ungheria nel 1956, all'inizio l'Unità uscì con un gran titolo di spalla: «Putsch militare in Romania». Non era un putsch. Non era mili-

ta. Non era in Romania. Il giornale attuale doveva diventare il luogo di una anamnesi rigorosa del proprio passato, invece di stendere velle di autoassoluzione. Un'operazione di verifica e di maturazione, condotta autonomamente...».

Ma lo abbiamo fatto a iosa. E anche in eccesso. Persino col Gramsci in carcere e «fregato» da Togliatti...

«Sì, ma avrei ripubblicato pagine intere di giornale, belle brutte, buie e radiose. Puntando molto su questa analisi scomoda dall'interno. In realtà, ciò avrebbe smentito un certo

«Bisogna avere il coraggio di scegliere e staccarsi dall'omologazione generale»

«Per fare Libération ci vuole un rinnovo dell'immagine grafica e fotografica, puntando all'eleganza e alla qualità. Cambiando di continuo colore. Sebbene poi l'Unità di

trasformismo ottimistico, quello che ha accompagnato la svolta. Quindi la politica ha doppiamente danneggiato l'Unità. Sia in versione ideologica che «post».

E quanto al modello futuro di giornale, pensa a un contenitore giovanilistico di emozioni, oppure a una testata sobria, elegante e combattiva, tipo Li-

beration? «Per fare Libération ci vuole un rinnovo dell'immagine grafica e fotografica, puntando all'eleganza e alla qualità. Cambiando di continuo colore. Sebbene poi l'Unità di

oggi non sia il peggio, quanto a immagini. Viceversa, un giornale dove la sinistra è solo una nota di gusto giovanile, sarebbe un errore».

«Già, e torna il problema della tradizione. Beh, confesso di non avere la ricetta giusta. Quel che si può dire è che occorre un mix creativo, di tradizione e innovazione. Certo, un giornale neobourgeois, leggero e «pop» sarebbe la fine. E sparirebbe nell'omologazione generale. Mentre invece, quel che oggi si deve fare, è puntare sulla differenza: contro la clonazione - madre dei replicanti - bisogna creare la differenza. Anche a rischio di fallire e di morire. Cioè di chiudere».

SEGUE DALLA PRIMA

I PRIGIONIERI DI CAMP DAVID

Nessuno dei due potrà evitare né il rischio politico e temo neppure quello personale. Tra la realtà senza speranza in seguito al fallimento e una di rischio politico e personale per i due leaders, penso che debbano optare per quest'ultima.

Molti anni fa un grande estremista mi spiegò che per lui il segno della debolezza dell'Occidente era la grande paura che noi abbiamo di morire come se la più grande minaccia fosse la morte. Sono d'accordo con lui: chi teme di morire attribuisce più valore alla propria esistenza che ai propri principi.

Le scelte davanti ai due protagonisti di Camp David sono difficilissime ed enormi: pochi, pochissimi penso possano capire la enormità delle decisioni che sono chiamati a prendere. Ancor meno è possibile dare consigli. Come sempre il leader che prende decisioni è alla

fine sempre terribilmente solo: se non lo fosse non sarebbe un leader.

Per continuare la trattativa di Camp David senza tenere i due leader prigionieri, la diplomazia Usa dovrà forse far continuare l'incontro nel tempo: trovare cioè una formula che accetta l'accordo raggiunto su molti punti e prendere tempo per la questione di Gerusalemme. Aggiornandosi a settembre per esempio.

GIANDOMENICO PICCO

Lunedì

media

In edicola con l'Unità

Martedì

Lavoro.it

In edicola con l'Unità

GoWind Estate. Toglietevi lo sfizio.

A sole 319.000 lire:

- Un SAGEM MC 922 Dual Band.
- 50.000 lire di telefonate con piano "24 Ore LIGHT".
- Un abbonamento 1088 per il telefono di casa.

www.inwind.it

WIND



Venerdì
21 luglio 2000



4 ecologia & territorio

Ecologia in movimento

l'agenda verde

PARCOMETRO

Guai sulle Dolomiti, successi nell'Arcipelago toscano

LUIGI BERTONE

IL PARCO DELLE DOLOMITI BELLUNESI DENUNCIA L'ENEL

La misura era colma, anzi del tutto vuota, e il Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi ha deciso per la reazione dura e clamorosa, denunciando infine l'Enel all'autorità giudiziaria: l'Ente elettrico si è reso colpevole di avere completamente interrotto, senza nemmeno avvertire le autorità, il flusso delle acque del torrente Cordevole, in comune di Sedico, appunto entro i confini del Parco. Le conseguenze ambientali sono state immediate e gravi, soprattutto per la fauna litica rimasta all'asciutto e solo in parte recuperata e messa in salvo dall'intervento della Forestale. I reati ipotizzati per l'Enel sono la violazione della legge quadro che prevede il rispetto di un limite definito "deflusso minimo vi-



fauna litica rimasta all'asciutto e solo in parte recuperata e messa in salvo dall'intervento della Forestale. I reati ipotizzati per l'Enel sono la violazione della legge quadro che prevede il rispetto di un limite definito "deflusso minimo vi-

tale" nei corsi d'acqua e il danneggiamento di bellezze naturali. Il fatto è rilevante anche perché, oltre alle questioni del danno ambientale, viene alla luce per la prima volta in modo così drammatico il problema delle competenze sulle acque entro i confini di un'area protetta, competenze ripartite tra autorità diverse e con finalità o interessi spesso contrapposti e in sostanza sottratte all'Ente parco, cui è affidato il compito più generale e complesso della tutela dell'equilibrio tra le diverse componenti ambientali.

IL PARCO RIAPRE L'ISOLA DI PIANOSA

L'isola di Pianosa riapre ai visitatori. Con tutte le cautele necessarie a evitare un'invasione incontrollata e dunque dannosa (non potranno accedervi più di 100 persone al giorno, si potrà bagnarsi solo nelle acque di Cala Giovanna) e con l'introduzione di ticket i cui proventi serviranno proprio a realizzare sistemazioni ambientali nell'isola, una

delle "gemme della collana di Venere" caduta in Tirreno a formare l'Arcipelago toscano diviene accessibile alle visite, sotto l'occhio vigile del Parco nazionale che registra così un altro successo, dopo l'inclusione di una parte rilevante delle proprie acque nel Santuario internazionale dei cetacei. Da luogo di segregazione e detenzione a preziosa meta dei più esigenti turisti, Pianosa segue il destino di altri luoghi incantevoli e incontaminati - l'Asinara, Capraia - che, grazie all'istituzione dei Parchi naturali, si sono tolti di dosso una fama sinistra. Sui mille ettari dell'atollo, dove è previsto il prossimo insediamento di una comunità benedettina, oltre alla rigogliosa macchia mediterranea e all'antico minuscolo borgo sono presenti anche i resti di terme romane.

"CAMOZZE", ULTIMO NATO DI UN'EDITORIA IN ESPANSIONE

Poche righe per un doveroso benvenuto ad un nuovo "organo" di stampa che ha visto la luce in questi giorni ed al

quale una rubrica come questa - di un giornale che sta vivendo le vicende travagliate che i lettori conoscono - non può non fare i propri auguri di successo e lunga vita. Si tratta della rivista "Camozze" (arcaica e letteraria espressione per "camosci", rimasta nella lingua regionale) con la quale il Parco nazionale del Gran Sasso ha scelto di assolvere, come piace dire al presidente Giuseppe Rossi, "ai propri obblighi di informazione e trasparenza ed all'impegno di diffusione dei contenuti programmatici e culturali dell'attività del Parco". Camozze si aggiunge ad un elenco ormai molto lungo di pubblicazioni editte direttamente dalle aree protette: sono infatti una trentina le testate che si propongono di allacciare un dialogo, basato sui fatti e gli atti concreti dei parchi, con il pubblico dei visitatori e dei residenti. Un'editoria certo non ricca e che pure registra una forte espansione, al contrario di quella "patinata", che segnala in questo periodo un certo affanno (per informazioni sulle testate: www.parks.it/edicola).

linatura in pietra serena, l'essiccazione di castagne con le antiche tecniche possono creare nuove nicchie di mercato e sposarsi con il territorio, arricchendo l'offerta turistica. L'iniziativa veicolerà fino al 2006 circa 250 miliardi all'anno di aiuti, sostegni e incentivazioni.

Gelli e Frassoni: chiarezza su Gardaland

L'europarlamentare verde Giorgio Celli ha presentato un'interrogazione sulla morte "misteriosa" dei defini ospiti di Gardaland, il megaparco di divertimenti sul lago di Garda. La procura di Verona ha aperto un'indagine: si ipotizza il reato di maltrattamento di animali. L'europarlamentare Monica Frassoni ha invece presentato la terza interrogazione sull'espansione di Gardaland. Sono infatti previsti una superstrada di accesso, un attracco a lago per battelli turistici, una zona didattico-ricreativa e un centro congressi. La Commissione europea è stata invitata a far rispettare le norme in materia di valutazione d'impatto ambientale. Informazioni: gsolera@europarl.eu.int.

ARCIPELAGO AMBIENTE

ASSOCIAZIONISMO

Campania: la Lav contro l'uso di uccelli da richiamo

Approvato in Campania, quale appendice del Piano faunistico regionale, il regolamento che disciplina gli allevamenti a scopo di richiamo, che fissa, tra l'altro, le misure delle gabbie per la detenzione degli animali. Sono state incluse la quaglia, la starna e gli anatidi, specie non previste dalle leggi regionali (8/96) e nazionali (157/92). Grave, secondo la Lav, la determinazione delle dimensioni delle gabbie: «Sono state stabilite senza tenere in considerazione la letteratura scientifica in merito e le declinazioni di sentenze della Cassazione per maltrattamento di animali a carico dei cacciatori» spiega Ciro Troiano, responsabile dell'Osservatorio nazionale zoolo-gia dell'associazione. Per esempio, un merlo, che misura 38x25, sta stretto in una gabbia 30x25; figuriamoci sei esemplari, come previsto dal regolamento». Informazioni: Lav, tel. 081-210246, 0338-8134702.

d'educazione ambientale. I ragazzi peruseranno l'isola e saranno impegnati in laboratori. Informazioni: cooperativa Natour, tel. 0187-409077-400252, fax 0187-420727.

"Boschi in festa" a Gualdo (Macerata)

La comunità montana dei Monti Azzurri organizza "Boschi in festa", rassegna dei prodotti tipici del comprensorio montano, che si svolgerà a Gualdo (Macerata), nei giorni 4-5-6 agosto. Sono previste degustazioni, esposizioni di macchine agricole e dimostrazioni della lavorazione dei campi nonché convegni su temi agricoli. Sono infine previste escursioni nei boschi in elicottero. Informazioni: tel. 0733-656336, e-mail: com.montana@comsanginesio.sinp.net.

A Casola (Ravenna) mercato di erbe officinali

A Casola Valsenio (Ravenna) tutti i

venerdì, fino al 25 agosto, si svolge il "Mercatino serale delle erbe". La località vanta uno dei più importanti giardini di erbe officinali d'Europa, con oltre 400 specie coltivate e una "strada della lavanda" con 14 varietà della pianta. Informazioni: Apt, tel. 0546-73033.

A Jelsi (Campobasso) due secoli di "traglie"

Si rimuoverà il 26 luglio a Jelsi (Campobasso) la "Sagra del grano", dove dal 1805 sfilano, trainati da grossi buoi, numerosi carri arricchiti da originali composizioni realizzate con spighe di grano intrecciate, chiamate "traglie". Non mancheranno banchetti dove gustare prodotti molisani. Informazioni: tel. 0874-710134.

A Cervia (Ravenna) sulle vie del sale

Stasera, a Cervia (Ravenna), è prevista una passeggiata ecologica in

salina. Partenza dalla stazione Sud del Parco del Delta del Po. Informazioni: Guerrino Gori, cell. 0338-7868192. Inoltre ogni giovedì e domenica alle 17,30, fino al 20 settembre, visite guidate gratuite alla salina Camillone. Informazioni: Gruppo culturale civiltà salinara, cell. 0338-9507741.

GASTRONOMIA

Aglio, che passione a Belriguardo di Voghiera

Dopodomani 23 luglio a Belriguardo di Voghiera (Ferrara), dichiarato dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità, si svolgerà la terza "Fiera dell'aglio". I produttori della regione si daranno appuntamento per confrontarsi sulle tecniche di coltivazione e sulle varietà in circolazione. Alle 17 convegno su: "Ricerca e sperimentazione sull'aglio di Voghiera", con la presenza di Gabriele Ghetti, assessore provincia-

le all'agricoltura. Informazioni: Verde Delta, tel. 0533-681359, e-mail: verdelta@tin.it.

A Felino weekend a "pane & salame"

Si chiama "Pane & Salame" la proposta estiva di PromoParma, il consorzio turistico della città emiliana. Scenario è Felino, località celebre per l'insaccato per il castello del IX secolo e per i 2.800 pani che vi sono esposti secondo un percorso che ne spiega la simbologia, il ciclo della vita e quello agro-pastorale. Informazioni: tel. 0521-298883, e-mail: promoparma@ascom.pr.it.

A Sant'Anna (Cuneo) gastronomia e degustazioni

Parte oggi e si concluderà il 24 luglio la "Sagra del Roero Arneis" di Sant'Anna Monteu Roero (Cuneo), serate gastronomiche di degustazione del vino Arneis e mostra di prodotti vitivinicoli. Informazioni:

Comune, tel. 0173-90131.

Trento: visite alla scoperta delle cantine

Si concluderà il 28 luglio "Vinum bonum" nella provincia di Trento", manifestazione che propone visite alle cantine e degustazioni abbinate a concerti. Informazioni: tel. 0461-822820.

INIZIATIVE

Toscana: un sito per gli antichi mestieri

Regione Toscana e Arsia sono impegnate nella salvaguardia e nella promozione degli antichi mestieri delle campagne toscane. Attività come la doma dei cavalli secondo la tradizione maremmana, l'impagliatura di sedie con le erbe palustri, la frangitura delle olive con le molazze di pietra, i lavori di scalpel-

Da Christie's vino d'annata: è il momento degli italiani

Prosegue il momento d'attenzione per i vini d'annata italiani. A pochi giorni dalla seconda edizione del Borsino del Vino vecchio, da collezione e d'antiquariato, a chiusura della 34a Settimana dei vini, a Londra è stata bandita da Christie's un'asta dedicata ai vini italiani. Record di quotazione per un lotto di Sassicaia, dodici bottiglie "Marchese Incisa della Rocchetta" datate 1985 e assegnate per 4.600 sterline. Altrettante bottiglie risalenti al 1990 hanno spuntato 2.400 sterline, mentre un lotto di Tignanello Antinori del 1985 si è attestato sulle 2.300 sterline. In luce anche il Barolo Confortino Riserva Speciale 1964, assegnato per 1.750 sterline.

CONCORSI

Friuli: concorso su vino e satira

Il Movimento turismo del vino del Friuli-Venezia Giulia ha lanciato "Spirito di vino", concorso riservato ai giovani vignettisti e fumettisti (tra i 18 e 35 anni), invitati a esprimersi sul mondo del vino. Le opere che perverranno entro il 30 settembre saranno valutate dalla giuria, presieduta da Giorgio Forattini e composta da illustri vignettisti, tra cui Emilio Giannelli. I trenta finalisti saranno ospitati in Friuli-Venezia Giulia, vedranno le loro opere esposte in una mostra e poi raccolte in una pubblicazione. I tre vincitori riceveranno una selezione di vini friulani. Informazioni: Agenzia Giovani di Udine, tel. 0432-503865-271305, www.mtvfriulivg.com.

TERRITORIO

Cattolica protagonista al convegno di Marsiglia

Il sindaco di Cattolica (Rimini) ha partecipato a "Les Assises de la Méditerranée", importante evento organizzato a Marsiglia, con la Fondazione laboratorio mediterraneo e l'Accademia del Mediterraneo. Nell'ambito della tavolartonda Euromediterranea su "Patrimonio delle città e sviluppo sostenibile", il sindaco ha presentato una relazione sul "Turismo balneare e d'archeologia navale" illustrando il cammino di Cattolica dalla tradizione marinara e navale sino allo sviluppo turistico e balneare e maggiori elementi d'innovazione della città: dal parco "Le navi" al progetto pilota per la realizzazione di un sistema di gestione ambientale certificabile secondo le norme Iso 14001.

Per inviarti segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità - Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di) Giampiero Castellotti, Federica Cocozzello e Maria Di Saverio

Il fatto

Barbagia, la moda etno-chic sfila in miniera

BENEDETTA SCATAFASSI

Solo nel cuore della Sardegna più sconosciuta poteva verificarsi una storia del genere. Pietro Paolo Modolo è mastru 'e pannos, ovvero sarto di quel mondo agropastorale purtroppo conosciuto solo per una minoranza che fa cronaca nera e non per quella maggioranza che ha fatto conoscere il pecorino al mondo intero. Solo lui poteva inventarsi una alternativa e la passerella più alta d'Ita-



sul Monte Gonare la sfilata di moda più alternativa e la passerella più alta d'Ita-

lia. La montagna fa parte del Parco geominerario voluto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Domani, proprio lassù a Gonare, a 1.200 metri sopra i due mari all'orizzonte, un santuario dedicato alla Madonna protettrice dei briganti sarà il proscenio naturale per tutti gli stilisti dell'isola ospiti di Modolo, il Tenco della nostra moda. Minatore a Orani, paese affascinato tra le montagne barbariche, ha sempre avuto la passione per il velluto. Il tessuto, nero o verde, insieme alle mantelle d'orbaie da secoli accompagna i pastori tra boschi e montagne sassose di quella zona. Orani è una miniera a cielo aperto, come solo le cave di

talco possono essere. Una miniera tra le più pericolose per la salute, la silicosi è sempre all'agguato e solo i più forti riescono a vivere a lungo del mestiere di cavatore. Modolo è tra quelli, ma sin da bambino dopo la miniera passava il suo tempo a sognare per poi ritagliare, senza cartamodello, i pantaloni dei pastori. Poi un giorno si cominciò a parlare di crisi delle miniere sarde e in poco tempo un'incredibile civiltà mediterranea è scomparsa lasciando i suoi fantasmi di pietra come il primo ricordo di archeologia industriale, ora museo. Modolo compreso in anticipo la situazione. La miniera di Orani era l'unica attività alternativa

alla pastorizia e, una volta scomparsa, non ci sarebbe stato più avvenire, ma solo desertificazione. Aprì bottega riellorando, con i filati tecnologici di Ermenegildo Zegna, il costume tradizionale barbarico. Inventò vestiti colorati, e il velluto diventa di kashmir, "solo italiano", sottolinea Modolo. In tre anni ha creato una scuola di sarti per i giovani isolani. A Gonare, in una sola notte, ceneranno oltre mille persone grazie al suo ex-minatore e mastru 'e pannos. I ristoranti lavoreranno, pastori e agricoltori venderanno vino e pecorino, gli alberghi di zona avranno nuovi ospiti. Finita la miniera inizia così il Parco geominerario.

AMBIENTE

Accordo tra Anpa e Wwf

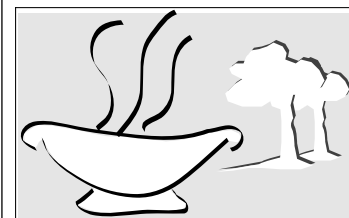
Con lo scopo di acquisire maggiori informazioni su oasi naturali e aree protette per l'inserimento nel Sistema nazionale conoscitivo e dei controlli ambientali, è stato firmato un accordo quadro tra Anpa (l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente) e il Wwf. L'Anpa ha individuato nel Wwf l'interlocutore principale per accrescere le proprie informazioni sia sui dati relativi alle aree protette che sulla fauna nazionale. Nella gestione delle informazioni ambientali e nei loro continuo aggiornamento informativo, Anpa e Wwf lavoreranno insieme per produrre una conoscenza ambientale di base, per una sempre più dettagliata fotografia del territorio. L'Anpa, dal canto suo, è in grado di fornire, attraverso la rete dei Centri tematici nazionali, informazioni a 360 gradi su moltissimi temi.

TERRA COTTA

Cacio e pepe... Semplici e ruffiani, i difficili sapori di Roma

STEFANO POLACCHI

Il "Palazzo" è sicuramente elemento centrale del "territorio" romano, e l'enogastonomia capitolina non può non esserne attratta. Tanto che uno tra i più rinomati chef di Roma e dintorni pur di assicurarsi l'"esclusiva" dei banchetti di Palazzo Chigi avrebbe assicurato la fornitura gratis. Una sorta di titolo di "fornitore ufficiale della Real Casa" di cui fregiarsi per restare sulla cresta dell'onda. C'è anche questo, da quando la presidenza D'Alema ha lanciato l'alta cucina come nuovo terreno della politica e del jet-set nutrendoci poi con dosi da cavallo di Gianfranco Vissani. Insomma, il "Palazzo" è di casa, a Roma. Lo sanno bene all'"Antico Arco" (06.5815274), dove Patrizia, Maurizio e Domenico si divertono a tenere viva una tradizione troppo spesso imbolita nelle pieghe di un po' cialtrone della ristorazione romana. Loro il "Palazzo" lo frequentano, im-



bandendo spesso banchetti ufficiali. «Però - si schermsce Patrizia - sarebbe ora di smetterla con il "tutti contro tutti": c'è posto per tutti. Il Palazzo? D'Alema dava soddisfazione. Amato, invece... Una foglia di lattuga e via!». I sapori romani sono robusti e decisi. Sapori "ruffiani". È difficile, però, realizzarli con la giusta cura tecnica. Prendiamo un "banale"

cacio e pepe. Ingredienti: pasta, pecorino, pepe. Ma provate a trovarne uno a regola d'arte! Chi ci mette il burro, chi ci infila l'olio... «E, pur con tutto il rispetto per questo ingrediente, c'è anche chi ci mette la panna - sorride Patrizia -. Invece ci va solo pasta, cacio e pepe: basta. Però bisogna ricordarsi: il pecorino romano deve essere con la lagrima e grattato al momento, deve essere sciolto in crema con un po' di acqua calda, possibilmente non di cottura perché troppo salata, si aggiunge il pepe appena macinato e si maneggia velocemente fuori del fornello la pasta appena scolata. Noi per addolcire l'aggressione sapida ci mettiamo anche un fiore di zucca infarinata e fritto». Prendiamo l'amatriciana, fonte di interminabili discussioni teorico-filologiche, ma fonte anche di troppe delusioni. «Pomodoro fresco e guanciale, solo il guanciale - insegna Patrizia -: va rosolato e reso croccante, poi tolto e aggiunto sul piatto quando si porta in tavola». E l'abbacchio? Dove lo mettiamo? «In una crosta fatta di pane grattato polverizzato e di erbe, impanato con l'uovo, fritto per un minuto e poi al forno per massimo 10 minuti. È un nostro modo di farlo: però noi usiamo solo il carré di agnelli neozelandesi, più piccolini, meno aspri nel sapore e da mangiare cotti al rosa a differenza dei nostrani». Insomma, la consapevolezza di Internet si unisce agli insegnamenti della mamma: «Ora c'è il luogo comune che la cucina è l'arte del togliere. Mia mamma

mi ha insegnato invece che tutto ciò che ci metti, poi lo ritrovi. Ed è vero». Ci siamo dimenticati i dolci. «No, ma a Roma non ci sono dolci da ricordare. Per questo vi faccio una piccola provocazione e ve ne propongo uno, alla ricotta e al Frascati cannellino, tanto per restare in zona: è l'ultimo nato. Provatelo!»

LA RICETTA

Torre di ricotta allo zenzero e pesca

Ingredienti per 4: 500gr. ricotta di pecora; 35 cl. panna fresca; 2 fogli di gelatina; 50 gr. zenzero; 50 gr. cioccolato fondente tritato; 1 pesca, 5 cucchiaini zucchero a velo vanigliato. Composta di pesce: 500 gr. pesce pulite; 250 gr. zucchero; 1 dl. Frascati Cannellino. Esecuzione per la torre: macerare lo zenzero a spicchi nella panna per 2 ore, toglierlo, filtrare e scioglierlo i due fogli di gelatina. Passare la ricotta al setaccio, mescolarla con lo zucchero a velo, con la panna filtrata, il cioccolato e la pesca spezzettata fino ad avere un impasto omogeneo. Rivestire di pellicola trasparente gli stampini a forma di mezzo cono, riempirli col composto e lasciarli in frigo per 12 ore. Composta: Spezzettare le pesche, cuocerle per 1 ora e mezzo con lo zucchero e il cannellino. Frullare e filtrare. Capovolgere lo stampino nel piatto, liberarlo dalla pellicola, completare con la composta e con fettine di pesca.



Venerdì 21 luglio 2000

12

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI E TABELLE A CARA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (FONDI) with their descriptions and performance metrics.

